

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1950

DLXX.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 18 OTTOBRE 1950

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

INDI

DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	22875	Proposte di legge:	
Disegni di legge:		(<i>Annunzio di ritiro</i>)	22876
(<i>Approvazione da parte di Commissioni in</i>		(<i>Approvazione da parte di Commissioni in</i>	
<i>sede legislativa</i>)	22876	<i>sede legislativa</i>)	22876
(<i>Deferimento a Commissioni in sede le-</i>		Interrogazioni, interpellanza e mozione	
<i>giislativa</i>)	22875	(<i>Annunzio</i>)	22924, 22928
Disegno di legge (Seguito della discussione):			
Stato di previsione della spesa del Mini-		La seduta comincia alle 16.	
stero della difesa per l'esercizio finan-		SULLO, <i>Segretario</i> , legge il processo ver-	
ziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno		bale della seduta di ieri.	
1951. (1362)	22876	(<i>È approvato</i>).	
PRESIDENTE	22876, 22912, 22913, 22914,		
PAOLUCCI	22915, 22921, 22922		
FERRANDI	22876, 22914		
CARONITI	22877		
SPIAZZI	22878, 22914		
PACCIARDI, <i>Ministro della difesa</i>	22880, 22913, 22914, 22915		
22912, 22913, 22914, 22923	22882, 22896,		
SCIAUDONE	22883, 22914		
VOLGGER	22885		
COPPI ALESSANDRO, <i>Relatore</i>	22885		
GUERRIERI FILIPPO, <i>Relatore</i>	22890		
PERTUSIO	22913		
CUTTITTA	22913, 22921		
LATORRE	22913, 22914		
VERONESI	22914		
BIMA	22914		
PIGNATELLI	22914		
PETRUCCI	22914		
TOSI	22914		
AMBROSINI	22914		
ROBERTI	22915		
BONFANTINI	22918		
COVELLI	22920		
		Congedi.	
		PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i	
		deputati Foderaro e Pecoraro.	
		(<i>I congedi sono concessi</i>).	
		Deferimento di disegni di legge	
		a Commissioni in sede legislativa.	
		PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva	
		fatta nelle precedenti sedute, ritengo che i	
		seguenti disegni di legge possano essere defe-	
		rirti all'esame ed all'approvazione delle compe-	
		tenti Commissioni permanenti in sede legi-	
		slativa:	
		« Mantenimento in servizio, per gli anni	
		scolastici 1949-50 e 1950-51, del personale di-	
		rettivo ed insegnante degli istituti e delle	
		scuole di istruzione secondaria ed artistica,	

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1950

raggiunto dai limiti di età per il collocamento a riposo » (*Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato*) (1586);

« Arruolamento straordinario per i servizi di pubblica sicurezza » (*Urgenza*) (1590);

« Stanziamento di lire un miliardo per il « Fondo nazionale di soccorso invernale » (*Urgenza*) (1591);

« Istituzione di un sovrapprezzo sui biglietti di ingresso nei locali di spettacolo, trattenimenti e manifestazioni sportive e sui viaggi che s'iniziano in otto giornate domenicali » (*Urgenza*) (1582);

« Erezione in ente di diritto pubblico della fondazione « Gerolamo Gaslini » con sede in Genova » (1594).

Se non vi sono obiezioni, rimarrà così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Approvazione di disegni e di proposte di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di questa mattina delle Commissioni permanenti in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti disegni e proposte di legge:

dalla IV Commissione (*Finanze e tesoro*):

« Proroga al 30 giugno 1950 della temporanea facoltà attribuita alle amministrazioni militari di tenere conti relativi ai materiali soltanto a quantità e non a valore » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (1488);

dalla VIII Commissione (*Trasporti*):

« Completamento della ferrovia Bari-Barletta » (1500);

dalla IX Commissione (*Agricoltura*):

Proposte di legge d'iniziativa dell'Assemblea regionale siciliana:

« Norme relative al territorio di produzione ed alle caratteristiche dei vini tipici denominati " Marsala ,, » (*Approvata dal Senato*) (1470);

« Norme relative al territorio di produzione ed alle caratteristiche del vino tipico denominato " Moscato passito di Pantelleria ,, » (*Approvato dal Senato*) (1492).

Annuncio di ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Cuttitta ha dichiarato di ritirare la proposta di legge di sua iniziativa recante modifica

alla legge 9 maggio 1940, n. 369, sullo stato degli ufficiali dell'esercito, riguardante i limiti di età per il loro collocamento nella riserva (814).

La proposta è stata, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero della difesa.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero della difesa.

Proseguiamo nello svolgimento degli ordini del giorno.

L'onorevole Paolucci ha presentato il seguente:

« La Camera

invita il Governo

a risolvere senza ulteriori indugi il problema della traslazione e della sistemazione in patria delle 200 mila salme di italiani rimaste in terra straniera in seguito agli eventi bellici del periodo 1940-45; ad attuare, per ora, almeno il rimpatrio delle spoglie dei gloriosi martiri di Cefalonia ed a favorire la lodevole iniziativa — studiata in tutti i suoi particolari — dell'apposito comitato nazionale creato in Ortona fin dall'anno 1946, di far erigere sul poggio di quella città, vittima pur essa della ferocia tedesca, un sacrario che, al cospetto del mare e di fronte al cimitero di guerra canadese, racchiuda le ossa di quei martiri e ne ricordi al mondo l'eroico, non vano, sacrificio ».

Ha facoltà di svolgerlo.

PAOLUCCI. Sono certo di non ingannarmi se penso ed affermo che ogni italiano degno di questo nome, ogni cristiano, ogni persona che abbia il culto dei morti, avverte la necessità imprescindibile, imperiosa, direi categorica, trasfusa nella prima parte del mio ordine del giorno che si provveda dal Governo, senza ulteriori indugi — ché fin troppi sono quelli frapposti finora — alla soluzione del problema della traslazione e della sistemazione in patria delle 200 mila salme degli italiani rimasti in terra straniera in seguito ad eventi bellici nel periodo 1940-45.

Aggiungo che la soluzione di questo problema, che è veramente angoscioso, è un preciso dovere del Governo verso se stesso, verso la patria, verso i congiunti di quei morti, verso gli stessi caduti; dovere il cui adempimento è imposto da una altissima esigenza di carattere squisitamente spirituale

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1950

e morale, adempimento però al quale pare che il Governo voglia sottrarsi, dato che figura nel bilancio, per le relative spese, lo stanziamento di una così irrisoria somma, quella cioè di 250 milioni, quando si sa che occorreranno alcuni miliardi per risolvere questo angoscioso problema. Stanziamento il quale, messo a raffronto con quelli di centinaia di miliardi per il potenziamento delle forze armate, per il riarmo, per la folle corsa alla guerra, è oltraggioso per quei morti e fa meditare su quei famosi versi del Foscolo, i quali ammaestrano:

Sol chi non lascia eredità di affetti
poca gioia ha nell'urna...

Incominci intanto il Governo con l'effettuare, per ora, almeno il rimpatrio delle ossa dei caduti di Cefalonia, presentando, tale problema particolare, minori difficoltà di quello generale, di fondo, dato che, come mi venne assicurato dal sottosegretario Bovetti nella seduta del 27 maggio 1950, quelle povere ossa si trovano, o si dovrebbero trovare oggi, tutte raccolte nella cappella-ossario di Drepanon.

In quella occasione, dicevo che la mia città, Ortona, che subì la più feroce distruzione ad opera dei tedeschi, tanto da esser chiamata « la piccola Stalingrado », che fu campo di accesi combattimenti per dieci giorni e che ebbe su 21.000 abitanti 1.800 morti e 5.000 feriti e mutilati, ha l'onore di aver costituito fin dal 1946, ad iniziativa del padre di uno di quei caduti — il tenente Martella — (povero padre morto alcuni mesi fa consunto dalla passione) un comitato nazionale per erigere un tempio a ricordo del sacrificio dei caduti di Cefalonia. Tale tempio dovrebbe sorgere su un poggio meraviglioso, al cospetto del mare, di fronte ad un altro poggio, che racchiude le salme di migliaia di soldati canadesi morti in Italia.

Io mi auguro, e tale augurio esprimevo anche nel maggio 1950, che così nobile e patriottica iniziativa, patrocinata da enti e da autorità di tutta Italia, possa essere realizzata e che la mia Ortona, martire della ferocia tedesca, possa accogliere e custodire quel sacrario.

Esortavo il Ministero a studiare il relativo progetto, del resto già curato in tutti i suoi particolari dal predetto comitato nazionale.

Onorevoli colleghi, i morti di Cefalonia non devono, non possono essere dimenticati; ed è nostro preciso dovere ricordarne la memoria con un ossario, che guardi l'isola dove immolarono la loro vita. E dobbiamo anche

ricordare tutti gli altri morti, tutti gli altri caduti: sono tutti nostri fratelli. Le loro spoglie sono sparse, sono disseminate — questa è un'altra precisazione ufficiale datami dal Governo in quella seduta del maggio 1950 — nel territorio di 35 Stati. Caddero tutti vittime di quella follia criminosa che, germinando infami guerre, travolse l'Italia nel baratro di una delle più terribili tragedie che forse popolo abbia mai conosciuto e sulla nostra terra disseminò morte e distruzione, rovine e croci.

Ed ora, amici, che quella follia si vuol ripetere e sta, forse, per ripetersi, ora che divampa il furore bellicista e si corre follemente verso la guerra, per volere dello straniero a cui si è venduta — oso e devo dirlo — la nostra Italia. (*Vivissime proteste al centro e a destra*)... ora, dicevo, le ossa di quei poveri morti, che sono caduti perché l'Italia riacquistasse la sua libertà e la sua indipendenza, le povere ossa di quei morti, rendendo, in una con le macerie delle nostre case e con le piaghe, ancora aperte nei cuori e nelle carni, di tante altre vittime, una testimonianza viva e terrificante delle atrocità della guerra, si levano per ammonirvi, per ammonirci che non deve essere scatenato un altro flagello; si levano per gridare, a voi e a noi, a tutti, in primo luogo al Governo, per supplicare, per scongiurare: « basta con le guerre, basta con le distruzioni, basta con la morte! ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Ferrandi e Paolucci hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

presa in considerazione la situazione delle poche decine di ufficiali di complemento con funzioni giudiziarie (magistrati o cancellieri) che, chiamati a tale ufficio nel corso della guerra o successivamente, sarebbero destinati al congedo col 31 dicembre 1950;

afferma la necessità di un provvedimento di legge che consenta invece la immisione in carriera nella giustizia militare di tutti gli ufficiali di complemento sopraindicati, attualmente in servizio nei tribunali militari, salvo, nelle forme da stabilire, un previo accertamento pratico della loro idoneità alle funzioni finora svolte;

impegna, pertanto il Governo, alla sollecita presentazione di opportuno disegno di legge ».

L'onorevole Ferrandi ha facoltà di svolgere o.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1950

FERRANDI. Poiché, d'accordo con l'onorevole Paolucci, ritengo opportuno di sollevare il problema in altra sede ed in altro modo, dichiaro di ritirare l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene. Segue l'ordine del giorno Pignatelli:

« La Camera,

ritenendo che la difesa del paese, oltre che sulle armi e sugli armati, debba fondarsi sull'irrobustimento dell'intero organismo nazionale e, in particolare, sopra una razionale distribuzione delle risorse e delle attività industriali;

rammentando che nel doloroso periodo in cui la penisola restò divisa in due tronconi, il sud ebbe a trovarsi in condizioni di estrema debolezza per l'impossibilità di provvedere, sia pure in scala ridotta, a gran numero di produzioni essenziali;

approva l'indirizzo del Governo inteso a favorire la progressiva industrializzazione delle regioni meridionali

e lo invita, nell'attesa di attuare quell'indirizzo, a preoccuparsi, intanto, che non vengano atrofizzati e dispersi i pochi attuali organismi di lavoro colà esistenti, a cominciare da quelli di proprietà statale, ispirando i conseguenti provvedimenti pratici alla considerazione che questa esigenza dev'essere considerata essenziale ai fini della difesa nazionale ».

Poichè l'onorevole Pignatelli non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

Gli onorevoli Caroniti, Fanelli, Turnaturi, Mastino Gesumino, Mussini, Bavaro, Fusi, Valsecchi, Jacoponi, Saija, Veronesi, De Martino Alberto, Meda, Fina, Menotti, Fumagalli, Carcaterra, Fabriani, Calcagno, Quintieri, Bagnera, Rocchetti, Fietta, Roselli, Cappugi, Ambrico, Preti, Notarianni, Imperiale, Bontade Margherita, Donatini e Troisi hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che il problema relativo alla autonomia e riorganizzazione dei servizi relativi all'aviazione mercantile sta allo studio presso le amministrazioni interessate allo scopo di consentirne l'assestamento indispensabile;

tenuto conto delle conclusioni e delle affermazioni cui ha dato luogo la discussione, tanto presso il Senato della Repubblica, quanto presso la stessa Camera, del bilancio della difesa (aeronautica) per l'esercizio decorso e

presso il Senato nell'ultima discussione del bilancio attualmente in esame,

invita il Governo

a coordinare, entro il più breve termine possibile, tutti i provvedimenti intesi a facilitare l'opera del nuovo ordinamento che dovrà presiedere alla nostra aviazione mercantile e soprattutto a facilitare il rinnovo delle flotte aeree, con la istituzione dell'auspicato credito aeronautico, al quale le società possano attingere, a simiglianza di quanto in altri campi si è disposto per molteplici altre attività ».

L'onorevole Caroniti ha facoltà di svolgerlo.

CARONITI. Onorevoli colleghi, il mio ordine del giorno si riallaccia a due altri ordini del giorno votati uno al Senato e l'altro alla Camera. Quello votato al Senato è del seguente tenore: « Il Senato della Repubblica, considerato che, mentre la posizione geografica d'Italia e le doti eccellenti della sua gente dell'aria le consentirebbero una preminenza dei trasporti aerei continentali e intercontinentali, purtroppo per mancanza di indirizzo e di misure adeguate l'aviazione italiana si trova oggi al disotto di quella anche di piccoli paesi ed è in condizioni » — lo ha dichiarato il ministro della difesa — « che occorre un intervento rapido ed efficace per evitare arresti nelle avio linee e per sviluppare le nostre possibilità, invita il Governo a promuovere un sistema organico di provvedimenti rivolti a dare a tutti i servizi governativi attinenti all'aviazione civile un ordinamento solido ed autonomo quale è negli altri paesi, curare — come è compito dello Stato, per i porti in generale — l'impianto e il funzionamento degli aeroscali dai quali lo Stato ritrae non trascurabili proventi, riordinare e potenziare le linee dei trasporti aerei e metterle in grado di rinnovare le loro flotte, senza di che si dovrebbe rinunciare a servizi importanti e si comprometterebbe un'attività destinata ad essere di grande convenienza economica e politica per l'Italia ».

L'ordine del giorno presentato dall'onorevole Veronesi alla Camera durante la discussione del bilancio dello scorso anno era così redatto: « La Camera invita il Governo a proporre provvedimenti legislativi e a deliberare quanto altro necessario per dare al più presto all'aviazione civile l'autonomia di vita e le possibilità di sviluppo necessario e giustificato dalla importanza che il mezzo di trasporto aereo ha assunto nella vita moderna, quale strumento di comunicazione e di traffico, e dallo sviluppo sempre crescente che esso ha negli altri paesi ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1950

Onorevoli colleghi, è giusto far rilevare che le domande, che rivolgono all'onorevole ministro della difesa e a tutta la nazione i fautori dello sviluppo dell'aviazione mercantile, debbono essere prese in grande considerazione.

Una delle principali domande mira a far sì che gli organi competenti decidano con serietà se l'Italia vuole o non vuole includere una aviazione mercantile degna di chiamarsi tale tra i servizi di pubblica utilità.

È a tutti noto che la navigazione aerea in questo dopoguerra sta prendendo uno sviluppo che supera tutte le passate previsioni, e su alcune delle grandi rotte intercontinentali ha già assorbito dai piroscafi la maggioranza dei passeggeri di classe di un tempo. Ciò è dimostrato da recenti statistiche.

È necessario, onorevole sottosegretario, che in primo luogo ci si renda perfettamente ragione del rapidissimo progresso della modernizzazione dei mezzi di trasporto aereo delle principali nazioni del mondo e che, dato il tempo da noi perduto, si faccia il possibile per bruciare le tappe, per raggiungere e superare le mete che altri paesi hanno già raggiunto.

Anche noi dobbiamo dimostrare ogni interesse perché sia posto sul piano della concretizzazione l'assillante problema dell'aviazione da trasporto.

Gli aiuti dati alla marina mercantile, al turismo, all'industria cinematografica, alla ripresa del traffico su strada ordinaria e ferrata sono stati notevoli, e sia data pubblicamente lode per ciò ai maggiori artefici di tali aiuti. Ma quanta sproporzione con gli aiuti accordati all'aviazione mercantile! Le cifre relative a questi aiuti raggiungono e superano le centinaia di miliardi, mentre per l'aviazione mercantile non si notano, neanche osservandoli con la lente di ingrandimento.

Chiunque abbia una elementare cognizione di politica dei trasporti, si pone il dilemma: si vuole o non si vuole il progresso, l'aggiornamento dei mezzi aerei italiani?

Onorevoli colleghi, a noi tutti è noto che il mezzo aereo è il più efficace strumento atto ad agevolare e in molti casi a determinare la ripresa dei popoli nel mondo.

Intanto, sono tuttora in vigore i vecchi provvedimenti legislativi che riguardano le linee aeree sovvenzionate, provvedimenti che appartengono al passato e che artificiosamente rimangono ancora in vita.

L'avvocato Sartogo, in qualità di presidente della federazione nazionale dei trasporti aerei, in una sua relazione, così ha concluso: « Se si vuole avere un'aviazione mercantile, bisogna addivenire alla creazione di un organo

ministeriale indipendente ed efficiente, che sia capace di vedere e di risolvere i relativi problemi nel loro complesso con unità e continuità di indirizzo. Il nome di commissariato generale o di sottosegretariato o altro simile è di importanza secondaria, l'essenziale è che il nuovo organo ministeriale sia efficiente e possa svolgere per l'avvenire una chiara e decisa politica di governo, per quanto riguarda i concetti organizzativi, i mezzi finanziari, e le relazioni con l'estero, ecc. Sarà, pertanto, necessario pensare ad un riordinamento delle compagnie della navigazione aerea, e all'istituzione nazionale di linee, mentre la mancanza di un piano regolatore della rete di navigazione aerea italiana è particolarmente sentito. Inoltre è bene tener presente che un esercizio della navigazione aerea è basato sulla disponibilità di una flotta aerea e sui relativi piani di finanziamento e di aiuti economico-finanziari che lo Stato deve accordare alle compagnie, aiuti concreti che vengono ripagati ad usura.

D'altra parte non si chiedono stanziamenti a fondo perduto ma prestiti ad onesto interesse, perché le compagnie siano messe in condizioni di volare e di avere aeroplani moderni ed idonei per resistere alla concorrenza estera, che ogni giorno si fa sempre più pressante ».

Onorevoli colleghi, io vi prego di approvare il mio ordine del giorno per dimostrare che noi abbiamo la più ampia comprensione delle necessità dell'aviazione dei trasporti, affinché essa possa svilupparsi e potenziarsi. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Seguono gli ordini del giorno dell'onorevole Spiazzi, il secondo dei quali è firmato anche dall'onorevole Chatrian:

« La Camera,

considerato il grave disagio economico in cui si dibattono i sottufficiali sfollati in seguito alla soppressione dei vantaggi ad essi concessi con decreto legislativo 17 maggio 1947, n. 500,

chiede:

la soppressione dell'articolo 5 del decreto legislativo 3 luglio 1948, n. 814, e il conseguente immediato pagamento della indennità maggiorata;

l'estensione dell'indennità militare a tutto il personale comunque sfollato per riduzione di quadri imposta dal trattato di pace »;

« La Camera, constatato:

1°) che i sottufficiali delle forze armate sono tuttora privi di uno stato giuridico ben definito;

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1950

2°) che, sconoscendo i requisiti di cultura richiesti e le mansioni di responsabilità affidate ai sottufficiali in dipendenza dell'odierno tecnicismo della organizzazione militare, stipendi, paghe, trattamento di quiescenza sono loro assegnati in misura inferiore a quella del personale d'ordine del gruppo C;

3°) che ne deriva un inevitabile disagio alla categoria:

approva l'azione del Ministero della difesa tendente ad emanare nuove norme sul trattamento economico dei sottufficiali;

invita il Governo, ed in particolare il ministro del tesoro, a rendersi conto della indilazionabilità di tali norme;

fa voti affinché nel disegno di legge in elaborazione sullo stato dei sottufficiali sia definita un'adeguata sistemazione ed equiparazione dei sottufficiali stessi ».

L'onorevole Spiazzi ha facoltà di svolgerli.

SPIAZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiunque di voi abbia seguito con interesse vivo l'animata discussione generale sul bilancio della difesa avrà notato come tutti coloro che non hanno deviato dalla vera e stretta trattazione del bilancio, abbiano avuto parole accorate di calda raccomandazione al ministro affinché sia migliorato il trattamento economico fatto agli ufficiali e sottufficiali in servizio e in special modo agli sfollati.

Benchè incredulo nel felice esito delle raccomandazioni, ho ascoltato, da vecchio soldato, ugualmente con gioia questi generosi interventi, in quanto essi hanno dimostrato l'umana comprensione dei colleghi per la soluzione di un problema che oggi più che mai è diventato di primo piano e di urgente necessità. Però, le raccomandazioni, per quanto calde e generose, sappiamo che sono poco efficaci e non giungono mai ad una concreta realizzazione perchè incappano, quasi sempre, in terreni irti di difficoltà. Oggi, poi, queste difficoltà saranno insormontabili dato il recente blocco delle spese che non siano di investimenti: ciò darà maggior forza al ministro del tesoro per negare ai suoi colleghi quanto essi chiedono.

Ho ritenuto doveroso fare questa premessa per far notare ai colleghi che il mio ordine del giorno mira non a « raccomandare » al ministro l'accoglimento di una determinata richiesta, ma a « richiamare » il Governo alla doverosa osservanza di un preciso impegno assunto col decreto legislativo 17 maggio 1947, n. 500, decreto emanato per

favorire l'esodo dalle forze armate di tutto il personale soggetto allo sfollamento.

Ai colleghi che non lo sapessero e a chi cerca ad arte di ignorarlo, ricordo che con tale decreto ai sottufficiali sfollati veniva assegnato uno speciale trattamento di quiescenza, lo stipendio intero per due anni e la indennità militare pari a quella goduta all'atto della cessazione dal servizio. Ebbene, che cosa è avvenuto? Siccome si trattava di sfollare un numero ingente di persone, lo sfollamento è stato fatto a blocchi, ad ondate successive. Senonchè, durante il movimento di sfollamento, il Governo, per le note necessità, è stato costretto ad aumentare lo stipendio e l'indennità militare agli ufficiali e sottufficiali rimasti in servizio. Questo accadeva mentre prestavano ancora servizio ufficiali e sottufficiali destinati allo sfollamento.

Ciò, naturalmente, ha creato dei diritti da parte dei militari che dovevano essere sfollati e dei sacrosanti doveri da parte del Ministero della difesa. Ora, che cosa hanno fatto i legislatori dei ministeri responsabili per sottrarsi all'impegno del decreto legislativo n. 500? Poichè il decreto legislativo 3 luglio 1948 n. 814 aumentava l'indennità militare agli ufficiali e sottufficiali in servizio i signori legislatori dei ministeri, per estendere l'aumento anche ai militari destinati ad essere sfollati, approvarono con imperdonabile astuzia il seguente articolo 5: « Ai fini del trattamento economico spettante per effetto delle disposizioni legislative intese a ridurre gli organici dei quadri ufficiali e sottufficiali delle forze armate l'indennità militare continuerà ad essere calcolata nella misura stabilita prima dell'entrata in vigore del presente decreto ». Noi veneti si direbbe: *pezo el tacon del buzo!* (Si ride).

Ho detto: « con imperdonabile astuzia ». Vi spiego subito: il decreto legge è stato approvato il 7 aprile 1948; era stato promulgato, con meditato calcolo, alcuni giorni prima dell'apertura della Camera (5 maggio) e pubblicato ben tre mesi dopo, e cioè il 3 luglio, per poter mandar via tutta quella gente senza l'indennità maggiorata: cioè il terzo scaglione, che doveva essere congedato il 30 giugno 1948 e dopo.

È evidente che con questa artificiosa disposizione venivano distrutte le legittime aspettative di questi sottufficiali, i quali, forti dell'articolo 5 del decreto legge 500, sono stati invogliati a lasciare le forze armate, cosa naturalmente che non avrebbero fatto se avessero saputo che, una volta mandati a casa,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1950

non avrebbero potuto più usufruire di quel decreto.

Ma l'applicazione dell'articolo 5 del decreto legge 814 ha portato un altro inconveniente: mentre tutti quei sottufficiali che dovevano essere sfollati hanno percepito per tre mesi l'indennità maggiorata, quando sono stati mandati a casa se la son vista ridotta niente menò che nella misura stabilita con il decreto-legge 574 del 1945, che è appena un decimo di quanto sarebbe a loro spettato secondo l'articolo 2 del decreto legislativo n. 814.

Fin qui, nessuna colpa da parte del ministro della difesa, il quale, benché l'onorevole Guadalupi dica che non gode simpatie negli ambienti militari, mi consta che sta dedicando la sua attività con entusiasmo nell'interesse del personale. (*Applausi al centro*). Ma la colpa comincia adesso. (*Commenti*).

In seguito a tale evidente inganno fin dal 25 gennaio dello scorso anno i deputati sindacalisti Cappugi, Pastore e Morelli hanno presentato una proposta di legge tendente alla modifica dell'articolo 5 del decreto legge 814, in modo che l'indennità militare maggiorata venisse concessa ai sottufficiali sfollati con l'ultimo scaglione, ma non come frutto di una arbitraria pretesa, bensì come autentico « diritto acquisito » con il decreto legge n. 500.

La Commissione della difesa, poi, riunitasi in sede referente per esaminare la proposta di legge Cappugi, nella sua riunione del 28 ottobre 1949 ha approvato il seguente ordine del giorno: « La Commissione, udita la relazione Spiazzi, convinta dell'incontestabile esistenza di uno stato di fatto e di diritto degli ufficiali e sottufficiali sfollati e della necessità di liquidare urgentemente le indennità militari in oggetto, unanimemente invita il ministro della difesa a provvedere coi fondi del suo bilancio o eventualmente con altri mezzi, d'intesa con il ministro del tesoro, alla liquidazione di cui sopra; ed in attesa delibera di mantenere all'ordine del giorno la proposta stessa ». In conseguenza di questo ordine del giorno che invitava decisamente il ministro della difesa a provvedere d'urgenza, ritengo che sarebbe stato doveroso da parte sua, onorevole ministro, far inserire la spesa almeno nel bilancio in discussione. Invece ha lasciato passare ben quattro mesi prima di dare una risposta! Finalmente il 14 febbraio di questo anno, l'ufficio leggi e decreti del Ministero della difesa si è degnato (dico degnato!) di rispondere che l'ordine del giorno della V Commissione « non può essere interpretato che come invito a reperire i fondi per la copertura della pro-

posta di legge Cappugi ». E siccome il Ministero della difesa non aveva nessuna disponibilità sul suo bilancio, si soggiungeva « di avere interessato (ma invano) il ministro del tesoro, il quale ebbe a dichiarare che di fronte alle indilazionabili urgenti spese non poteva assumersi altri impegni sulla base dell'ordine del giorno approvato dalla V Commissione », concludendo che « così stando le cose, se le Assemblee legislative intendono approvare la proposta di legge Cappugi, devono esse stesse indicare al Governo i mezzi necessari per la copertura della relativa spesa ».

Risposta questa, onorevoli colleghi, a quattro mesi di distanza, cioè a compilazione ultimata del bilancio in discussione, artificiosa e inconcludente, che suona indifferenza e noncuranza al deliberato della Commissione e che, a mio avviso, il ministro non doveva assolutamente firmare.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Le risposte sono tutte dettate da me: non se la prenda con gli uffici.

SPIAZZI. A maggior ragione mi permetta che le esprima la mia sorpresa, perché conosco la sua intelligente attività e la sua passione per il personale. Io non domandavo a lei altro che un po' di energia verso il suo collega. Perché è logico che il ministro del tesoro faccia tutte le resistenze possibili, ma è doveroso, quando si tratta, non di una concessione speciale ma di un diritto acquisito dai sottufficiali, che sono persone alle sue dipendenze, che questo personale possa essere soddisfatto nei suoi legittimi diritti. Si tratta non di concessione speciale né di carità, ma, non mi stancherò mai di ripeterlo, di un diritto derivante da apposita norma giuridica (decreto legislativo 17 maggio 1947, n. 500) emanata dal Governo senza pressioni di sorta.

Io dico questo perché il suo dovere era quello di pretendere ciò dal ministro del tesoro. Mi dispiace che ella si voglia assumere direttamente questa responsabilità.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Ho detto che occorrono tre miliardi, che non ho.

SPIAZZI. Le dimostrerò chiaramente che non sono tre miliardi. Ad ogni modo lo Stato ha una personalità giuridica e morale che deve imporsi alla ammirazione degli amministratori. Guai se lo Stato dovesse per primo offendere le leggi che esso stesso emana! Esso deve rispettarle per primo, se vuole imporre l'obbedienza ai cittadini.

Addurre che la situazione del bilancio non lo consente, non può costituire un elemento di difesa, specie in questo caso, perché,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1950

ripeto, l'obbligo che lo Stato volontariamente si assunse non fu sollecitato né si ebbero in alcun modo pressioni di sorta. E se la Commissione, conscia dell'importanza, della gravità e della delicatezza del problema, ha chiesto all'unanimità che il pagamento della indennità maggiorata sia estesa a tutti gli sfollati, ciò ha fatto perché anch'ella, onorevole ministro, il 22 aprile del 1948, in un esposto al Presidente della Camera circa la proposta di legge Cappuggi, lo ha riconosciuto necessario. « per evitare discrepanze, non solo, ma gravissime ed ingiuste diversità di trattamento, che ne deriverebbero al personale tutto, allontanato dal servizio prima e per lo stesso motivo ».

Onorevole ministro, ella ha capito la necessità di provvedere per tutti, altrimenti si darebbe il caso che un maresciallo con una indennità maggiorata percepirebbe più di un colonnello sfollato, con il trattamento della circolare n. 384.

A conferma di tale giusta preoccupazione, basti pensare che i decreti per lo sfollamento del personale in servizio effettivo sono cinque, mentre i decreti di applicazione delle suddette leggi da parte delle singole amministrazioni sono ben 17 e tutti di diversa data e recanti notevoli diversità di trattamento economico.

Onorevole ministro, a nulla vale la fusione dei ministeri quando continuano a sussistere queste odiose disparità. Se a lei sta veramente a cuore, come sinceramente credo, raggiungere la parità di condizione per tutto il personale delle forze armate, è necessario che le leggi di sfollamento siano rivedute per eliminare le troppe palesi ingiustizie, le critiche e i giusti rancori.

Per quanto riguarda gli esercizi finanziari, mi consta che per questo esercizio occorrerebbero solo 850 milioni di lire.

PAGGIARDI, *Ministro della difesa*. Il Tesoro non è dello stesso parere.

SPIAZZI. Questa somma poi viene ancora diminuita, in quanto nel luglio scorso lo stipendio dei sottufficiali fu diminuito di un quinto, diminuzione non prevista in bilancio, che quindi reca uno stanziamento maggiore.

PAGGIARDI, *Ministro della difesa*. Io ho presentato al ministro del tesoro un disegno di legge formulato d'accordo con la commissione degli sfollati, proposta che soddisferebbe a tutte le esigenze degli ufficiali e dei sottufficiali in congedo. Senonché, mentre in un primo tempo pareva che il Tesoro fosse consenziente, ho sentito dire più tardi che il consenso non verrà accordato. Comunque, io

ri presenterò la proposta al Consiglio dei ministri, che spero vorrà assumersi la responsabilità del provvedimento. Tengo però a dire che il problema mi sta molto a cuore e che farò tutto quanto mi è possibile per risolverlo.

SPIAZZI. La ringrazio, signor ministro, e prendo atto di queste sue dichiarazioni. Si tratta di una categoria davvero meritevole di considerazione: sfrattata dal servizio, sfrattata dalle case, atrocemente beffata da una legge non applicata, in lotta con la crescente miseria, avvilita ed umiliata dal peggiorato trattamento economico e morale; ebbene, questa categoria dimostra, cionondimeno, una nobiltà di sentimenti ed un vivo amor patrio, oltre ad una assoluta fedeltà alle istituzioni che veramente commuove. Mi permetto di leggerle, a dimostrazione di ciò, un ordine del giorno del Comitato nazionale dei sottufficiali sfollati avente sede in Roma; ordine del giorno che, proposto dal direttivo, ha riscosso l'approvazione unanime, incondizionata ed entusiastica di tutta l'assemblea che si è espressa alzandosi in piedi ed applaudendo a lungo: « Il direttivo del comitato nazionale di coordinamento ed agitazione per le rivendicazioni dei sottufficiali sfollati, preso in esame lo stato attuale dei provvedimenti allo studio presso i competenti ministeri relativamente ad alcune rivendicazioni della categoria, considerato il delicato momento che la nazione attraversa in conseguenza dell'attuale situazione internazionale ed interna, mentre auspica la più sollecita e completa decisione dei problemi che assillano la categoria, primi fra tutti l'indennità militare e lo stato giuridico, interprete dei sentimenti unanimi degli aderenti di tutta Italia e ligio al principio informatore che è alla base degli scopi del comitato, si proclama solidale col Governo, con le associazioni e con tutti coloro che, accantonando ogni ideologia politica di partiti e di fazioni, riconoscono nell'attuale momento il dovere di difendere da eventuali aggressioni i sacri confini della patria, la libertà e l'ordinamento democratico che il popolo italiano si è scelto ». (*Applausi al centro e a destra*).

Non faccio commenti, ma lascio giudicare a voi, onorevoli colleghi, se non sia semplicemente assurdo trascurare un così prezioso materiale umano che nemmeno l'ingiustizia patita e la miseria in cui si dibatte sono riusciti a scalfire nel suo morale e nei suoi più nobili sentimenti!

Onorevole ministro, forse sono stato un po' aspro verso di lei, nell'esprimermi. Mi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1950

perdoni: sono un vecchio ufficiale dalla parola disadorna e non adulatrice, ma, in cambio, onesta e sincera. Ebbene, mi ascolti: il destino le ha serbato il compimento di una grande impresa: la ricostruzione delle forze armate; impresa difficile, alla quale lei dedica il suo entusiasmo e la sua intelligente attività. Gliene do atto. Però, si ricordi, onorevole ministro, che a nulla o pochissimo varrebbero il numero e la potenza delle armi, comunque da lei procurate, se agli uomini chiamati eventualmente ad usarle non avrà saputo elevare il morale e lo spirito! L'essere umano, come ella mi insegna, è fatto di materia e di spirito; sicché vi sono in esso esigenze materiali e morali, che non possono in modo assoluto sopprimersi, senza danneggiare anche lo spirito. Se ella riuscirà a soddisfare nella giusta misura queste umane esigenze, elevando così lo spirito del combattente, destinato a vivificare la materia, soltanto allora, onorevole ministro, mi creda, ella avrà compiuto per intero l'ardua impresa e la sua opera avrà fondamenta solide e sarà veramente degna del plauso e della riconoscenza del paese! (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sciaudone ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

sensibile alla nobile aspirazione ripetutamente espressa dalla città di Caserta onde ridiventare sede dell'Accademia aeronautica; compresa della fondatezza di tale aspirazione;

richiamandosi ai voti già espressi sia dall'Assemblea Costituente che dal Senato della Repubblica,

invita il Governo

a disporre affinché l'Accademia aeronautica al più presto e nuovamente stabilisca in Caserta la sua sede definitiva ».

Ha facoltà di svolgerlo.

SCIAUDONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno mira ad investire la Camera del fervido voto della città di Caserta onde riavere la sua accademia, l'accademia aeronautica, e mira a far sì che — attraverso un voto della Camera — sia avviata finalmente a soluzione la questione della scelta di una sede definitiva per questa accademia senza sede e senza pace. Tale questione, che si trascina ormai da quattro o cinque anni, che ha conosciuto due o tre edizioni dell'attuale Governo, ben due ministri dell'aeronautica, e che è ancora lontana dal suo epilogo, sorse allorché, nell'immediato

dopoguerra, Caserta rivendicò l'onore di ospitare nuovamente l'accademia.

Su che cosa Caserta basava questa sua fondata e accorata richiesta?

Sul fatto che essa aveva già avuto l'accademia, sul fatto che essa aveva dato ormai all'accademia aeronautica il suo nome e che questo nome aveva corso il mondo, affidato al valore, alla perizia, all'eroismo, al sacrificio di centinaia e centinaia di giovani che Caserta aveva consacrati aviatori.

E, d'altra parte, la soluzione di ripristinare a Caserta l'accademia aeronautica era la meno dispendiosa e la più agevole. E difatti sollecito fu l'allora ministro per l'aeronautica, onorevole Cingolani, ad accondiscendere alle richieste della città di Caserta e a predisporre l'attuazione, così come sollecita fu l'Assemblea Costituente ad incoraggiarne, con un voto unanime, l'adempimento.

Senonché, onorevoli colleghi, fu tutto vano, poichè di fronte a una siffatta nobile, fondata, legittima richiesta, Caserta ha per lunghi anni e finora conosciuto l'amarezza della più tenace, della più assurda, della più testarda opposizione. Né è valso l'intervento del Senato in questa stessa legislatura, né quello frequente di parlamentari e di esponenti politici.

Si è giunti, onorevoli colleghi, a far questione che Caserta non offra sufficienza di svaghi per gli allievi; si è giunti a preoccuparsi della comodità del corpo insegnante civile per raggiungere Caserta, quando oggi, con gli attuali servizi di linea, è più facile, da alcuni punti di Napoli, raggiungere Caserta che non Capodichino o Capodimonte; si è giunti ad andare a misurare la distanza che intercorre fra Caserta e Capodichino senza tener conto di quella che intercorre fra Caserta e Capua, ove, purtuttavia, prima della guerra, gli allievi si recavano per le loro esercitazioni di volo; si è arrivati a fare questione di riscaldamento di locali, quasi che questa fosse una esigenza nuova, sorta dopo la guerra e con la perdita della guerra. Tutto ciò unicamente per disconoscere a Caserta il suo diritto a riavere l'accademia aeronautica. E, per ultimo ci si fonda ora sulla necessità di costruire a nuovo una sede per l'accademia aeronautica pur di negare a Caserta il suo incontestabile diritto a riaverla.

Né è finita qui questa incredibile storia, poichè è aperta ora una ben stramba gara fra varie città e varie amministrazioni comunali, onde offrire edifici, suoli edificatori, strade e altri vantaggi pur di ottenere l'accademia aeronautica, dimenticando a tal proposito

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1950

che con l'attuale sistema di integrazione dei bilanci comunali da parte dello Stato, con gli attuali sistemi di concorsi, di prestiti statali ai comuni, nulla è più ridicolo di una siffatta gara, alla quale tuttavia — e mi dispiace doverlo dire — prestano molta attenzione gli ambienti responsabili.

Orbene, onorevoli colleghi, non è mio desiderio certamente di accendere qui una polemica, per giunta, su argomentazioni di tale inconsistenza. Non potrei farlo, d'altra parte, poiché ho l'onore di avere appartenuto, fino a qualche anno fa, in attività di servizio alla aeronautica militare, e sento, anzi, tuttora di appartenervi con immutata devozione e con immutato orgoglio.

Tuttavia, consapevolmente, affermo qui che, malgrado tali cavilli e tali contrarie argomentazioni, il diritto di Caserta a riavere la sua accademia è assolutamente degno di essere preso in considerazione, è assolutamente degno di rispetto. Affermo qui che, se anche il palazzo che ospitava l'Accademia prima della guerra fosse andato distrutto, se anche fosse veramente fondata oggi la necessità di edificare un nuovo come sede dell'accademia, ebbene è lì a Caserta che esso doveva sorgere, è lì a Caserta che esso deve sorgere.

E lasciate che, prima di chiudere queste mie affrettate parole a illustrazione del mio ordine del giorno, ponga qui una opportuna precisazione. Per suffragare il diritto di Caserta a riavere la sua accademia aeronautica si è fatta, in Parlamento e fuori, questione di traffici che languono, di mercato dissestato e anemico: il che ha portato a costruire dei baratti, il che ha portato a offrire contro l'accademia altri istituti, altri enti militari.

Orbene, io, che sono un modesto ma devoto figlio di Terra di Lavoro, sento il dovere di affermare qui che non è su ciò che Caserta basa la sua richiesta e il suo diritto. Caserta non chiede commiserazione, né di essere comunque compensata; Caserta fa una questione più nobile, Caserta rivendica un suo diritto, Caserta rivendica un fulgido titolo di nobiltà, al quale non ha rinunciato e al quale non intende rinunciare.

Resti perciò anche la scuola specialisti: Caserta ne sarà orgogliosa, ne sarà madre amorosa. Ma che la scuola specialisti non serva come indennizzo per disconoscere il diritto di Caserta a riavere l'accademia.

Per il mio passato e per la mia esperienza, non posso certo non riconoscere fondata la preoccupazione di abbinare in un medesimo edificio la scuola specialisti e l'accademia.

Pur tuttavia devo ricordare, a questo punto, che è stato proprio il Ministero ad affrettarsi ad inviare a Caserta la scuola specialisti, e ad affrettarsi a rendere indisponibili i locali che precedentemente occupava l'accademia aeronautica.

D'altra parte, devo aggiungere che a Caserta vi è dovizia di caserme vuote ed attualmente inutilizzate (forse è l'unica dovizia di questa povera città!). Che si provveda perciò ad assegnare alla scuola specialisti una di tali caserme, e che l'accademia rientri nella sua vecchia sede, oppure, se proprio si ritiene fondata la necessità di costruire un nuovo edificio come sede dell'accademia aeronautica, non vedo il motivo per cui esso non debba sorgere a Caserta. Debbo aggiungere anzi che la soluzione di lasciare a Caserta e scuola specialisti e accademia, non sarebbe in alcun modo inopportuna, poiché lasciando lì i due istituti in due distinti edifici, si potrebbero realizzare sensibili economie nel campo di molti servizi; ad esempio in quello degli autotrasporti, degli autoreparti e delle relative officine; in quello delle telecomunicazioni, in quello religioso, in quello demaniale, in quello sanitario e forse anche in quello di commissariato, perlomeno per quanto attiene ai magazzini.

Le altre argomentazioni, alle quali ho brevemente accennato, e che si cerca di porre in primo piano per negare l'incontestabile diritto di Caserta a riavere la sua accademia, non sono, onorevole ministro, assolutamente degne di considerazione, né a fil di logica, né sul piano tecnico, e danno adito, anzi, a supposizioni, a voci di manovre da parte di certi ambienti, ai quali — si dice — riuscirebbe poco gradito il risiedere a Caserta, per ragioni di simpatia o per ragioni di campanilismo. Voci e manovre alle quali io mi rifiuto di prestar fede; voci e manovre che mi addolorano profondamente, ma che certamente potrebbero essere prontamente smentite accogliendo la soluzione più logica del problema, accogliendo cioè il voto e l'aspirazione di Caserta.

Questo, onorevoli colleghi, è l'appello fervidissimo che ho voluto esprimere nel mio ordine del giorno, e che raccomando a lei, onorevole ministro, e a tutti gli onorevoli colleghi, e lo raccomando non soltanto in mio nome, ma nel nome anche di una città che molto ha sempre dato, che poco ha sempre ricevuto, e che attende ora dal Governo e dalla Camera un atto nobilissimo di riparazione, di considerazione e di giustizia. (*Applausi a destra*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1950

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Volgger, Guggenberg, Stella, Sodano, Franzo, Facchin e Bima:

« La Camera

invita il Governo

a voler predisporre con opportuna sollecitudine uno stanziamento, straordinario di fondi per poter finalmente indennizzare i proprietari di immobili espropriati o danneggiati nel corso della costruzione di opere militari nel tempo prearmistiziale ».

L'onorevole Volgger ha facoltà di svolgerlo.

VOLGGER. Rinunzio allo svolgimento del mio ordine del giorno, perchè la materia di cui tratta è stata già ampiamente illustrata ieri dal collega Bima. Non ho da aggiungere altro, se non forse l'augurio che questo problema, dopo tanti interessanti interventi al Senato e alla Camera, sia finalmente risolto.

PRESIDENTE. L'onorevole Bonfantini ha comunicato alla Presidenza che ritira il suo ordine del giorno:

« La Camera,

esaminato il bilancio della difesa e constatando che esso è gravato da oneri assai rilevanti a carattere transitorio,

deplora l'inerzia del Ministero di fronte a questa incresciosa situazione e invita il ministro:

a studiare subito una pratica soluzione per eliminare tali aggravii, che riducono fortemente la somma che deve essere destinata alla organizzazione delle forze armate;

a realizzare, con una opportuna riduzione dell'attuale struttura del Ministero, dei segretari generali, nonché dei comandi territoriali e dei quadri del personale civile, le economie necessarie per dare alle « unità » che devono essere impiegate per difendere il nostro territorio quella consistenza ed efficienza che attualmente non hanno ».

È così terminato lo svolgimento degli ordini del giorno.

Ha facoltà di parlare il primo relatore, onorevole Coppi.

COPPI ALESSANDRO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, chi nei giorni scorsi, in qualche momento, fosse entrato in quest'aula ignaro dell'oggetto all'ordine del giorno, avrebbe potuto avere l'impressione di partecipare ad una discussione sul bilancio degli esteri o ad una accademia o a un torneo oratorio su argomento storico. È indubbio che sono state parecchie le discussioni estranee al tema del bi-

lancio. Ma è anche doveroso porre un interrogativo: si trattava veramente di discussioni che non toccassero il bilancio della difesa? Certamente: si è parlato di tutto, di politica estera, di politica economica, di politica interna, oltre alle rievocazioni storiche accennate.

Ma ritengo che, in definitiva, trattandosi del bilancio della difesa, non siano del tutto fuori posto né le considerazioni di carattere internazionale, né quelle di carattere interno e neppure le rievocazioni di natura storica.

Del resto, è chiaro che, per esempio, fra la discussione del bilancio della difesa e quella del bilancio degli esteri potrebbe correre una stretta relazione.

Nei parlamenti di anteguerra, mi riferisco ai parlamenti di prima del 1914, il bilancio del Ministero della guerra ed il bilancio del Ministero della marina erano presentati dalla sottogiunta esteri, guerra, marina.

Legittima, quindi, in un certo senso, tutta la discussione qui fatta, anche se in apparenza essa abbia evaso dal campo tecnico.

Naturalmente, la Commissione ed i relatori della maggioranza della Commissione dovevano stare al tema, non si potevano permettere delle divagazioni.

Il tema era preciso ed essi hanno cercato di attenersi anche per quanto si riferisce alla cosiddetta parte generale e politica, della quale io qui mi occuperò, perché della parte tecnica parlerà il mio collega onorevole Guerrieri. È anche legittimo, in un certo senso, che qui si sia parlato di provvedimenti che ancora non sono venuti alla nostra discussione: per esempio, lo stanziamento dei 50 miliardi, preannunziato.

I banchi della sinistra da ieri sono quasi dimostrativamente deserti; me ne dolgo, perché ritengo che il bilancio della difesa interessi anche quei banchi. Soprattutto mi dolgo che — se la mia miopia non mi tradisce — non siano presenti alcuni di coloro che sono intervenuti nella discussione. Devo dire che noi riconosciamo pienamente alle opposizioni, a tutte le opposizioni di destra e di sinistra, il pienissimo diritto di combattere la politica estera, militare, interna e sociale del Governo e della maggioranza che il Governo sostiene. Nessuno discute questo vostro diritto, perché noi viviamo, e intendiamo fermamente vivere, in regime democratico. Però questo diritto ha dei limiti, ai quali accenneremo.

In quella parte della relazione che ho avuto l'onore di stendere si è richiamato il testo della Costituzione là dove è detto che « la difesa della patria è sacro dovere del

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1950

cittadino ». Vi è stato qualcuno che ha ritenuto, non di fare delle riserve esplicite, ma di affermare che in definitiva quel « sacro » sarebbe pleonastico. L'onorevole Guadalupi ha accennato anche a certe discussioni avvenute sull'argomento al tempo della Costituente.

Ritengo che bene abbiano fatto i costituenti a dire che la difesa della patria è sacro dovere del cittadino. Del resto, all'onorevole Guadalupi posso ricordare la costituzione jugoslava (che è precedente alla scomunica del dittatore Tito), la quale all'articolo 41 dice: « La difesa della patria è il supremo dovere e onore di ogni cittadino ». Posso ricordare all'onorevole Guadalupi — e lo ricordo a lui perché è stato lui a fare il rilievo — che l'articolo 133 della costituzione sovietica recita: « La difesa della patria è sacro dovere di ogni cittadino dell'Unione repubbliche socialiste sovietiche ». E aggiunge: « Il tradimento della patria, la violazione del giuramento, il passaggio al nemico, il pregiudizio portato alla potenza militare dello Stato, lo spionaggio sono puniti con tutti i rigori della legge come il più grave dei misfatti ». Io concordo con il testo della costituzione dell'Unione repubbliche socialiste sovietiche. *(Applausi al centro e a destra — Commenti all'estrema sinistra).*

Debbo ricordare ai colleghi dell'estrema sinistra e ai colleghi assenti dell'estremissima destra che noi viviamo in regime democratico e che la nostra si può definire una repubblica parlamentare. In repubblica parlamentare ha diritti e doveri la maggioranza, ha diritti e doveri la minoranza. La erezione della nostra democrazia in repubblica parlamentare è stata approvata anche dall'estrema sinistra e va osservata da tutti, assolutamente da tutti. Non si può barare al gioco della democrazia.

Le armi della democrazia sono: la parola, la penna, il voto! Le armi, onorevole Guadalupi, le armi dei bari della democrazia sono: il bavaglio e la forza!

Ed ella, onorevole Guadalupi, ha oggi in Italia ancora il diritto — con altri suoi colleghi — di chiamarsi socialista, semplicemente perché non hanno vinto i compagni che siedono alla sua destra! *(Commenti all'estrema sinistra).* Perdonate questa premessa che ho ritenuto necessaria e che in sostanza serve a spiegare i concetti dai quali sono partito nello stendere la prima parte della relazione al bilancio in discussione, e che un giornale, l'*Unità*, ebbe a definire faziosa al punto da avere urtato la suscettibilità di alcuni miei colleghi di partito.

L'onorevole Guadalupi, inoltre, ha aggiunto che in questa relazione vi sono motivi polemici estremamente gravi: quali poi fossero questi motivi polemici estremamente gravi, non mi pare che egli abbia indicato.

L'onorevole Azzi ha trovato a ridire sul punto della relazione ove è scritto: « Tutto il mondo ha bisogno di pace. L'Italia in modo particolarissimo vuoi perché chiamata dalla sua storia ad assolvere — più di altre nazioni — una missione di civiltà universale, che per necessità di ordine diverso che le sono peculiari ». L'onorevole Azzi ha ritenuto che la storia dell'Italia, almeno in quest'ultimo periodo, si sia svolta semplicemente con una serie di guerre, incominciate nel 1896 e finite nel 1945, e in queste guerre ha incluso persino la spedizione in Cina del 1900.

No, onorevole Azzi! Quando io parlavo della missione che è chiamata a svolgere l'Italia, missione di civiltà universale, mi riferivo a tutt'altro che alle guerre! Non guerre, onorevole Azzi; non guerre! Per quanto, in un certo senso può sembrare strano che una osservazione di questo genere sia venuta da un generale, che ha combattuto molte guerre senza probabilmente ritenere di compiere degli atti di inciviltà. Non guerre, onorevole Azzi! Se l'Italia ha una sua missione particolare, questa dipende da altri fattori; dipende, onorevole Azzi, da quei fattori per i quali qui a Roma, proprio in quest'anno, sono convenuti e continuano a convenire centinaia di migliaia di cittadini di tutto il mondo. Era a questa civiltà alla quale io volevo riferirmi!

L'onorevole Giuliano Pajetta ha negato che il nostro bilancio sia un bilancio ingenuo, così come io l'ho definito; l'onorevole Cuttitta ha ritenuto di poter muovere un qualche appunto e, avendo io affermato che non sarebbe fatalistica ignavia ma tradimento lasciare la nazione disarmata, ha soggiunto che è stata ignavia il non averla armata prima: vedremo poi quale fondamento possa avere un simile appunto (l'onorevole Cuttitta ha avuto anche a ridire per la condanna senza appello della guerra fascista: avrebbe preferito che di questo non si fosse fatto cenno); l'onorevole Carron ha pensato di definire la relazione ingenua, però ha spiegato che è una ingenuità in sostanza onorevole; l'onorevole Bima ha fatto riferimento al mancato accenno nella relazione del demanio militare.

Queste, in sostanza, sono state le osservazioni che i diversi colleghi intervenuti nella discussione hanno fatto alla relazione, la quale, quindi, non rimane incrinata dai

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1950

rilievi né di colleghi amici, né di colleghi avversari; anzi, sul punto in cui essa accenna alla insufficienza dei mezzi posti a disposizione della difesa credo sia stato d'accordo — se non sbaglio — anche l'onorevole Azzi, e — cosa che potrebbe sembrare strana — persino l'onorevole Guadalupi, il quale ha parlato di difesa impossibile e quindi di spese inutili.

La discussione, più che sul contenuto della relazione, si è sviluppata, quindi, sui grandi problemi di storia e di politica generale; problemi dei quali, come è ovvio, nella relazione non si fa cenno. Udendo parlare di questi problemi, specialmente storici, da parte dei colleghi Guadalupi, Giuliano Pajetta e Mieville, mi sono ricordato di una curiosa asserzione che fu fatta da Mussolini, non rammento più esattamente in quale circostanza, ma forse all'epoca in cui egli intendeva riabilitare tutti i Cesari di Roma.

Mussolini disse che l'obiettività storica è la dote degli imbecilli. Devo dare atto che gli onorevoli Guadalupi, Giuliano Pajetta e Mieville non sono affatto degli imbecilli: l'imbecille è chi vi parla, o, per lo meno, egli tende a esserlo (*Si ride*), ché quando in questa aula, che è la massima espressione della volontà popolare, l'onorevole Guadalupi, con una sicurezza che non teme smentite e con un candore direi angelico, viene a dirci che la Corea del sud ha aggredito la Corea del nord, e che l'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche ha sempre dimostrato volontà di pace, vi è da chiedersi veramente se qui si dicano o meno cose che in una qualche misura rispondano al pensiero intimo di chi le pronuncia; infatti io penso che l'onorevole Guadalupi un'asserzione così precisa: «la Corea del sud ha aggredito la Corea del nord», non si attenderebbe a farla neanche in una sezione del partito socialista italiano, perché in quel partito non tutti i cervelli dei componenti sono ancora stati portati all'ammasso, come accade nelle cellule comuniste. (*Commenti*). Così quando l'onorevole Guadalupi, per dimostrare il suo asserto sulle intenzioni pacifiche dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche, cita la stampa sovietica, verrebbe il desiderio di domandargli se in quel magnifico paese nel quale egli è stato a trascorrere un certo periodo delle vacanze parlamentari egli abbia potuto leggere giornali di diverso pensiero, abbia potuto avvicinare dei socialisti, abbia avuto delle informazioni da parte della gente che non condivide l'opinione di quella che si può presumere sia la maggioranza governativa. Onorevole Guada-

lupi: vede che cosa accade per i regimi totalitari? Accade che non si crede ad essi neanche quando dicono delle cose vere, perché ogni controllo su quelle che sono le loro asserzioni, le loro volontà, i loro propositi è impossibile. Dove non si può parlare, dove non è libertà di veruna sorta, ivi è la morte; ivi non è il cittadino, ivi è lo schiavo; ivi non è l'uomo, ivi è il numero. Onorevole Guadalupi, ringrazi la democrazia cristiana di aver vinto il 18 aprile del 1948, perché proprio in dipendenza di quella vittoria ella ha ancora il diritto di essere un uomo e un cittadino. (*Applausi al centro e a destra — Commenti all'estrema sinistra*).

L'onorevole Giuliano Pajetta, con bella sufficienza, ci ha dato una lezione di storia e, volendo rispondere al discorso materiato di fatti e di documenti dell'onorevole Bavaro, è in sostanza venuto a dirci questo: altra cosa era per la Russia difendersi su una certa determinata linea piuttosto che su una certa determinata altra; e ha nominato la linea del Bug e quella del Dniester.

A proposito — e per incidenza — non so se nel suo documentato discorso l'onorevole Bavaro sia incorso in una inesattezza. Egli ha parlato dell'accordo russo-tedesco e della avvenuta spartizione della Polonia, ecc.. Non ricordo se egli abbia precisato che la spartizione della Polonia e la assegnazione alla Russia di altri Stati o di fette di altri Stati fu precedente allo scoppio della guerra e concomitante all'accordo russo-tedesco; fatto che ha un certo rilievo.

Ma torniamo all'onorevole Giuliano Pajetta e alla sua magnifica sufficienza. Vede, onorevole Pajetta, la sua tesi è molto pericolosa perché ella ammette, in sostanza, che un paese, sia pure a scopo difensivo, abbia il diritto di portare ben lungi dalle sue frontiere la linea di difesa. È un brutto argomento, onorevole Pajetta: chi ci assicura che in base a un criterio di questo genere domani la Russia, credendosi minacciata (perché si sa che la Russia non fa altro e solo che difendersi!), non finisca col portare la sua linea difensiva — che so? — alle Alpi occidentali, alla linea degli Appennini o anche più giù? È un brutto argomento, onorevole Pajetta; glielo ripeto: è meglio abbandonarlo.

Ma io debbo pure una risposta all'onorevole Mieville. È strano, è quasi una fatalità che ogni tanto io debba avere degli scontri (si capisce, oratori!) con il collega Mieville, che del resto è un simpatico giovane. L'onorevole Mieville ha fatto una esalta-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1950

zione, in sostanza, del « patto di acciaio » e, come è abitudine di quella parte della Camera, ha dato alla maggioranza e a tutti i settori dell'Assemblea una lezione profonda di politica estera e di politica militare.

Io debbo confessare la mia insofferenza al riguardo: è una cosa che mi procura una sorta di fastidio, direi, quasi fisico sentir dare da persone di cui non discuto la buona o la mala fede (saranno in buona fede, voglio ammetterlo), ma che in sostanza, anche se non lo dicono, vorrebbero essere i continuatori dell'idea e della prassi fascista, sentir dare da costoro, a un Parlamento liberamente eletto, delle lezioni di storia di politica estera e di politica militare: è quanto di più assurdo si possa immaginare. Quando si ha la responsabilità di aver condotto il paese al disastro più colossale che il paese stesso abbia sofferto in secoli e secoli di vita, si dovrebbe avere almeno il pudore di saper tacere. (*Applausi al centro e a destra*).

Lo so, onorevole Mieville, noi stiamo parlando in tono minore del bilancio della difesa; noi non ci abbandoniamo alle grosse parole e alle grosse frasi, e può darsi che a lei ciò dispaccia. Forse a lei ed a qualcuno dei suoi colleghi riuscirebbe più gradito vedere un sottosegretario di Stato alzarsi dal suo banco e così iniziare il suo dire: « Camerati consiglieri, presi gli ordini dal duce del fascismo, capo del governo e ministro della marina, ho l'onore di esporvi notizie, considerazioni... ». Può darsi che all'onorevole Mieville non riuscirebbe nemmeno sgradito udire quel che si è udito in occasione della discussione sul bilancio della marina del 1939: Starace, segretario del partito e ministro di Stato si alzò ed esclamò: « Per la marina fascista, eja, eja, eja ! ». La Camera rispose con un solo e posente (così è scritto nel resoconto che ho sotto occhio) « alalà ! ». Noi ci accontentiamo oggi di elevare un pensiero riconoscente alla marina, ma alla marina italiana, non alla marina che prende nome da un partito.

Sono passati, tragicamente passati, i tempi nei quali ci si esaltava, proprio in quest'aula, da parte di gente che non rappresentava il popolo italiano. Certo, nessuno oggi viene qui a dirci: « ...Cosicché, se non sapessimo e non sentissimo, come sentiamo in ogni momento, che il pilota è onnivigente e costantemente vigile, noi invocheremmo fin da ora quella soppressione di ogni vita civile cui, ove occorra, il duce ha dimostrato di saper ricorrere per richiamare alla ragione chi ancora oggi appare essere dominato solo dalla cieca e brutale passione... ».

Avrei altre citazioni da fare, ma forse è meglio fare punto. Mi viene suggerito di lasciar seppellire i morti dai loro morti. Sta bene. Però certe cose ritengo sia opportuno dirle, perché quando da taluni banchi si osa parlare ed accusare altri di tradimento, mentre il tradimento è stato compiuto da un partito e da un uomo i quali in piena guerra non hanno saputo dire una parola sola che significasse unione degli spiriti, si ha il diritto di insorgere e di ripetere a costoro che devono veramente considerarsi dei morti; ma dei morti che tacciono, non dei morti che parlano !

Si è discusso di politica estera, si è parlato del patto atlantico, si è detto dell'esercito unico; si è accennato al comando di questo esercito unico e, naturalmente, a seconda che gli interlocutori sedessero in certi o in certi altri banchi, i pareri sono stati discordanti.

Senza attardarci in richiami storici, possiamo ricordare a noi stessi alcuni pochissimi fatti, i quali non vengono sostanzialmente discussi, essendo ammessi quasi concordemente: se la Germania nel 1914 fosse stata certa dell'intervento dell'Inghilterra in guerra, probabilmente questa non sarebbe scoppiata; se la Germania del 1939 non avesse concluso con la Russia quel patto, che venne definito di amicizia e di non aggressione ma che in effetti era un patto di guerra con spartizione convenuta di territori di popoli liberi, forse la guerra sarebbe stata evitata. Che, per conseguenza, di fronte a certe determinate volontà, vi sia un nucleo solido e compatto di nazioni le quali abbiano stretto fra loro un patto di mutua assistenza, questa è una garanzia di pace, forse l'unica garanzia possibile di pace.

E, quando si è accennato alla Corea e agli avvenimenti di Corea, probabilmente non si è saputo dare a quegli avvenimenti tutta l'enorme importanza che hanno. Forse, il 25 giugno è una data che passerà alla storia, perché è la prima volta nella storia del mondo che, aggredito un paese, un blocco di nazioni, sia corso a difesa dell'aggredito ! È un fatto questo che dovrebbe dare molto da pensare a chi avesse altre intenzioni aggressive; è un fatto che potrebbe anche aiutare Stalin a essere più saggio di quanto non sia (e io credo che di saggezza Stalin ne abbia).

È anche evidente che non si può parlare di esercito europeo con criteri che già erano caduti nella guerra del 1914-18. Non si può fare appello a un esasperato nazionalismo, per venire a dire: « Come, i nostri soldati potranno essere comandati da un generale

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1950

straniero? ». Questa del comando unico non è una novità: è un fatto che si è registrato nella guerra del 1914-18, e che è bene si verifichi in tempo di pace, perché l'eventuale aggressore sappia che avrà di fronte un insieme di nazioni le quali fanno blocco con i loro eserciti e anche con i comandi dei loro eserciti.

La difesa della patria è argomento di estrema gravità. L'amico onorevole Bettinotti ha detto qui che io sarei un passionale, anche perché sono un modenese. Io tengo molto ad essere un modenese. Collega Bettinotti: parlare della difesa della patria è argomento tale per cui un po' di passione si sente. Non credo di essere un passionale; ma la patria è la patria, e come si può parlare della difesa della patria con accento smorzato, con parola fredda? Non è possibile. Noi, onorevoli colleghi, vi abbiamo presentato una relazione che chiamerei onesta. È una relazione che vi dice le cose così come sono. Anche per quel che riguarda la compagine morale e materiale delle forze armate, la relazione è stata, in un certo senso, prudente. La relazione dice: « La Commissione rileva con vivo compiacimento che la compagine morale e materiale delle forze armate va riacquistando tono e consistenza ». Dunque, « va riacquistando ». Molto lentamente, ha aggiunto l'onorevole Cuttitta. Onorevole Cuttitta, è certo che questo recupero di tono e di consistenza da parte delle forze armate, per il desiderio che noi abbiamo, avviene sempre troppo lentamente. Noi vorremmo affrettare i tempi; però, onorevole Cuttitta, per apprezzare l'opera che è stata compiuta bisogna aver presente il punto dal quale si è partiti. Quel punto era un baratro. Di quel baratro, onorevole Cuttitta (e io dico questo senza alcuna intenzione di dispiacerle), la Repubblica non ha colpa, così come, onorevole Cuttitta, la Repubblica non ha colpa di quelle leggi contro le quali molte volte, a giusta ragione, ella si scaglia con bell'impeto oratorio.

CUTTITTA. La colpa è di lasciarle in vigore e di non averle ancora abolite. Son tre anni che v'è la Repubblica, e quelle leggi continuano ad esistere.

COPPI ALESSANDRO, *Relatore*. Si fa presto a distruggere, onorevole Cuttitta: ricostruire è difficile, specie quando la ricostruzione non riguarda solo cose materiali, ma riguarda anche e soprattutto gli spiriti.

Si è accennato dall'estrema sinistra a una politica di Governo vessatoria, spionistica. Ma io vorrei chiedere ai colleghi dell'estrema sinistra: quando si sa che vi è un partito il quale inquadra, su per giù, militarmente i

propri iscritti; quando si sa che vi è un partito il quale per ognuno dei suoi iscritti ha una determinata tabellina con le note caratteristiche, anche per quanto ha riferimento al servizio militare (se l'abbiano o non l'abbiano prestato, in quale corpo, con quale grado, ecc.); quando si sa che in certi ambienti del partito comunista, o molto vicini al partito comunista, si sono istituite delle scuole per istruire gente a compiere atti di sabotaggio; quando si sa che vi è un partito il quale non riconosce, sostanzialmente, la Costituzione, non riconosce la supremazia del Parlamento, non riconosce la volontà popolare, ma a tutto si vuol sovrapporre (con la violenza, potendolò), e al Parlamento e alla volontà popolare, per seguire una sua determinata politica; quando tutto ciò si verifica, si può fare appunto al ministro della difesa e al Governo se questa opera continua di sabotaggio e di insidia compiuta dal partito comunista viene combattuta?

Non solo il Governo merita lode per ciò che fa, ma se farà ancora qualche cosa di più, ritengo che la lode sarà ancora più meritata; e non saremo noi a dar lode al Governo, bensì il paese, il popolo italiano (*Applausi al centro e a destra*), il quale, assai più di quanto non si pensi sui banchi dell'estrema sinistra, è estremamente seccato di codesti metodi e di codesti sistemi (e ho detto « seccato » per usare un termine parlamentare).

Per quel che riguarda la politica militare, si sono avuti degli interventi assai interessanti; direi persino che alcuni interventi dell'estrema sinistra vanno tenuti in attenta considerazione. Per esempio, la prima parte del discorso tenuto dall'onorevole Boldrini va esaminata, va considerata. E vorrei che fosse data l'importanza che merita al discorso del presidente della V Commissione, generale Chatrian, perché il problema posto dall'onorevole Chatrian è di un'estrema importanza e di un'estrema delicatezza.

Nel momento in cui si vanno a chiedere al popolo italiano ulteriori sacrifici per la propria difesa, è necessario, è assolutamente indispensabile che questi denari vengano impiegati bene, anche se l'impiegarli bene volesse o potesse significare una apparente minore considerazione per certe armi o specialità.

Onorevoli colleghi, in tutto quanto ha riferimento alla vita pubblica vi è una responsabilità del Governo, e vi è una responsabilità del Parlamento (Governo e Parlamento sono espressione della volontà popolare). Io dico al Governo: potenziate la difesa del paese, perché potenziando la difesa del paese voi difendete la pace.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1950

I colleghi Azzi e Roveda hanno detto a noi della maggioranza e al Governo: cambiate la vostra politica! Colleghi Azzi e Roveda: io vi dico che noi non possiamo cambiare la nostra politica, perché il cambiamento della nostra politica significherebbe tradire la volontà del popolo italiano; e noi la volontà del popolo italiano non vogliamo tradire: noi vogliamo invece seguirla ed obbedirle.

Ricordo che, discutendosi sul patto atlantico, l'onorevole Calamandrei ebbe accenti commossi, quando riferì le impressioni, i tumulti dell'animo nel vedere in non so quale via o viale o parco di Firenze, dei bambini. Egli pensava a questi bambini, all'avvenire di questi piccoli virgulti, di questi piccoli germogli che da poco si erano schiusi alla vita.

L'onorevole Calamandrei si è commosso, è rimasto pensoso su queste piccole creature che ha incontrato in una via o viale o parco di Firenze. Onorevole Calamandrei, io i bambini non ho bisogno di andarli a trovare nelle vie o viali o parchi della mia città o di altre città: io i bambini li ho in casa mia. E anche per difendere questi miei bambini io dico al Governo: fate il vostro dovere e noi faremo il nostro; difendete la patria, difendete la pace della patria: per i morti, per i vivi, per le generazioni che verranno. (*Vivi applausi al centro e a destra — Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il secondo relatore, onorevole Filippo Guerrieri.

GUERRIERI FILIPPO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, comincerò dove ha finito il collega Coppi: difendere la patria. Non è un gran merito questo; è un dovere, un dovere istintivo che è qui dentro nel cuore, sentito da tutti gli uomini, da tutti i popoli, in ogni tempo, in ogni circostanza. La difendono persino gli animali: la jena il suo covo; la difendono persino gli alberi: ogni albero la sua quota-parte di sole. E occorre difenderla non solo sempre, ma contro tutti gli aggressori, collega Boldrini, da qualunque parte vengano, qualunque divisa indossino, qualunque distintivo portino all'occhiello, senza riserve verso alcuno. Noi attendiamo invece ancora da voi la risposta a quel tale interrogativo dell'onorevole Gonella che, postovi fuori di qui, vi è stato qui riproposto.

Voi avete definito, colleghi della sinistra, questo bilancio un bilancio di guerra. È una frase grossa, una frase fatta. Da parte mia vorrei porvi una domanda pregiudiziale: come può essere il nostro bilancio della difesa un bilancio di guerra, se esso rientra nei limiti del trattato di pace, ed anzi è ben lontano dal raggiungerli? Voi siete stati i

primi a riconoscere come inique le sue clausole militari: porte aperte, fortificazioni distrutte, niente navi portaerei, niente sommergibili, pochi aeroplani, tutto limitato (uomini e materiale bellico), nulla che non fosse umiliazione e mortificazione. Se noi rimaniamo nelle strette e nel rispetto di quelle clausole, come non approvare, voi con noi, il bilancio in esame e non ritenerlo esclusivamente difensivo? Badate, la situazione è peggiorata: la tecnica e la scienza hanno perfezionato le armi esistenti, ne hanno create delle altre più distruttive; ma noi, vincolati da quel trattato e dalla nostra povertà, non abbiamo potuto usufruirne che in minima parte.

Si dice che vi sono altri cinquanta miliardi proposti e che questi, con le armi del P.A.M. che voi chiamate clandestine e che sono invece per noi le armi della solidarietà, trasformerebbero il carattere del bilancio.

Alla stregua delle cifre è facile rispondere che anche con tali apporti la nostra situazione militare, pur risultando notevolmente migliorata, non muta l'aspetto del bilancio in esame, che è e rimane difensivo e non può recare ombra ad alcuno.

Sotto questo punto di vista tale rilievo non ha maggior valore di quello fatto, con lo stesso scopo, sull'aumento del bilancio attuale (per lire 29.559.677.370) su quello precedente. Invero, questo maggiore stanziamento viene compensato per lire 7.887.667.000 da riduzione di spese, residuando quindi la somma di lire 21.672.010.370, assorbita a sua volta per lire 16.506.358.000 da aumenti concessi al personale dalle leggi 12 e 29 aprile 1949, per lire 1.345.000 da impegni per la assistenza sanitaria ai reduci, agli ex prigionieri di guerra ed ai partigiani, nonché per lire 37.500.000 dai contributi stabiliti per la costruzione di case agli ufficiali e sottufficiali. La disponibilità dell'aumento in oggetto si riduce pertanto per la efficienza bellica delle forze armate a ben poca cosa: a consentire forse appena, per esempio, la costruzione di un caccia per la marina, se a questa esso fosse tutto conferito. La marina non riuscirebbe ad accrescere di gran che il suo potenziale ed innalzerebbe evidentemente il gran pavese solo per la gioia di avere una nuova unità in linea; ed egualmente per quanto riguarda i 323 miliardi complessivi del bilancio, che voi dite essere una cifra troppo imponente e che troppo incide sul reddito nazionale. Onorevole Boldrini, da questi 323 miliardi occorre detrarre lire 104.536.700.000, che rappresentano spese extraistituzionali, lire 86 miliardi per paghe

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1950

e stipendi al personale, lire 58 miliardi che servono per il vestiario e il vitto, con una rimanenza di lire 74.463.300.000 con cui, qualora non ci fosse proibito e sempre per riferirci a un unico conferimento alla marina, non potremmo rafforzare la nostra flotta neppure di una corazzata.

La verità è ben diversa. Altro che contenuto offensivo! Qui siamo di fronte, come spesso ha asserito l'onorevole ministro, a un bilancio della difesa gravato da spese eccessive di natura non strettamente militare ma piuttosto assistenziali e sociali, a tutto detrimento della specifica finalità della sicurezza della nazione. Onorevoli colleghi, noi dobbiamo pensare alle opere di dragaggio, ai fari, ai cippi di frontiera, al ricupero delle salme dei Caduti, all'aviazione civile, ai carabinieri, alle pensioni e a tante altre cose dello stesso genere. Abbiamo persino dovuto rimettere a nostre spese in perfetta efficienza le navi della nostra marina pretese dai paesi vincitori e di fatto agli stessi consegnate. Non sono forse, queste, spese extraistituzionali? Si vorrebbe forse sostenere che esse rafforzano la potenzialità effettiva delle nostre forze armate? È giusto e doveroso, secondo il cuore e la legge, che il Ministero della difesa provveda il pane ai propri funzionari quando vanno in pensione, non essendosene fatto carico fino ad oggi al Ministero del tesoro. Ma, se si tratta di una categoria di persone che lascia le caserme e i reggimenti per un meritato riposo, non si può certo asserire che questo esodo si traduca in un risultato di potenziamento bellico. E ciò che si rileva per il debito vitalizio, che raggiunge la cospicua cifra di lire 33.879.000.000, va esteso a tutte le altre voci ora ricordate, dai cippi di frontiera all'assistenza sanitaria. Porre il cippo alla frontiera è necessario, ma il cippo non è una postazione di mitragliatrice per difenderci dall'invasore eventuale. È sacrosanto dovere assistere i militari ammalatisi per aver servito il paese, ma questo non vuol dire addestrare dei soldati.

PAJETTA GIULIANO. Vi abbiamo proposto di fare un bilancio chiaro; perché volete lasciarlo oscuro e confuso?

GUERRIERI FILIPPO, *Relatore*. Onorevoli colleghi, questa dunque sarebbe l'impostazione di un bilancio pericoloso per la pace! Onorevole ministro, quante proteste si sono già sollevate per quei 50 miliardi ch'ella ha chiesto! Sarebbe bastata una semplice modifica tecnico-amministrativa del bilancio, da tanto tempo richiesta; sarebbe bastato cioè deferire parte di queste spese extraistituzionali ad altri

Ministeri e conservare a quello della difesa i suoi 323 miliardi (i quali, però, anche se deferiti completamente alle spese per l'efficienza militare, resterebbero pur sempre lontani dal soddisfare le esigenze della nostra difesa). L'esercito deve provvedere a garantire le frontiere, ha bisogno di truppe corazzate e motorizzate, ha bisogno di reparti alpini a presidio dei valichi, di artiglierie, di pionieri, ecc. Non bisogna dimenticare che, di fronte alle nostre poche divisioni, dall'altra parte la sola Russia ne possiede 190. La marina deve provvedere ai rifornimenti, al traffico, alla protezione delle coste, alle comunicazioni con le isole; ha bisogno di basi, di navi veloci, più attrezzate contro l'offesa aerea e contro le minacce dei sommergibili (che hanno raggiunto una velocità d'immersione e una durata pure di immersione mai previste). Si pensi che solo alla Russia si attribuiscono ben 300 sommergibili di ultimo modello, 60 dei quali, secondo alcuni tecnici, sarebbero sufficienti a rendere sommamente difficile la navigazione del Mediterraneo, senza una adeguata difesa contrapposta. L'aviazione a sua volta ha bisogno di aerei, specie da caccia, moderni, a reazione, per copertura del nostro cielo, per proteggere le nostre città, i porti, gli stabilimenti, per rendersi idonea alla cooperazione aeroterrestre e aeronavale, in caso di conflitto. Va rilevato che il 40 per cento dei lamentati incidenti di volo dipende da vetustà di materiale. Veramente prezioso è quindi l'iniziato e considerevole rinnovamento degli apparecchi. All'aviazione militare è strettamente collegato il problema dell'aviazione civile, come è posto nella relazione, il quale va risolto in vista dei riflessi di carattere militare che esso può avere sia per gli aeroporti sia per gli apparecchi sia per il numero e l'addestramento dei piloti.

Queste e molte altre cose sono le necessità. E, se voi le riallacciate ai costi del materiale occorrente per sopperirvi, potete constatare in modo inconfutabile la insufficienza degli stanziamenti del bilancio. Vi comunico, onorevoli colleghi, soltanto a titolo approssimativo e indicativo, alcune cifre: ad esempio, per una corvetta occorrono 73.500.000 lire, per un cacciatorpediniere 5 miliardi, per un velivolo (caccia a reazione) 70 milioni, per un aeroplano di piccolo trasporto 120 milioni (medio, 310 milioni; pesante, 650 milioni), per un colpo di fucile 40 lire (di mitra 47, di cannone (da 88 millimetri) 9 mila). Un soldato costa allo Stato mille lire al giorno, tutto compreso. Queste cifre danno un'idea approssimativa del rapporto tra stanziamenti e fabbisogno, dimostrando l'insufficienza dei

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1950

323 citati miliardi, molto inferiori a quelle che sono le imprescindibili e inderogabili necessità delle nostre forze armate.

A questo punto sorge una non demagogica, ma doverosa domanda, che rivolgo prima a me stesso, e poi a tutti: chi deve pagare le somme occorrenti? Onorevole Boldrini, forse su questo punto almeno potremo andare d'accordo. Dobbiamo pagarle tutti, secondo le possibilità: non devono esservi evasioni, non devono esservi fughe. Onorevoli colleghi, noi non dobbiamo pretendere che rinunci a un pezzo di pane chi ha bisogno di pane, non dobbiamo inasprire la miseria; questa non deve pagare. Chi deve pagare, onorevole Presidente del Consiglio, sono i ricchi primieramente, coloro cioè che possiedono in larga misura, e prima ancora gli scialacquatori delle ricchezze. E ve ne sono! Onorevoli colleghi, è lecito che in Italia per spettacoli si spendano 70 miliardi all'anno, e cioè 53 nei cinematografi, 5 e mezzo nei teatri, 5 e mezzo negli spettacoli sportivi, e 6 e mezzo nelle sale da ballo? È lecito che si spendano 30 miliardi nel « totocalcio »; è lecito che si importino 48.825 tonnellate di caffè all'anno? E non calcolo l'enorme consumo (oltre i 200 miliardi annui) per il tabacco; e tutte le altre spese inerenti ai generi voluttuari.

Non dovrebbe essere difficile trovarne cinquanta per la difesa del paese. Onorevole Presidente del Consiglio e onorevole Vanoni, in questo settore deve attingersi in modo particolare. Né si dicano impossibili o troppo difficili gli accertamenti. Se si individua con la massima velocità un povero disgraziato che possiede solo un banco per vendere gelati d'estate e caldarroste d'inverno, bisogna individuare e perseguire anche coloro che in modo insolente fanno sfoggio delle loro ricchezze e sperperano il denaro offendendo chi ha fame. E si trovano dappertutto, in tutte le città, nei luoghi di villeggiature, nei casinò, per le strade di Roma. Tutti costoro debbono prima pagare: poi pagheremo tutti, onorevole Presidente del Consiglio. E, se occorrerà, toglieremo il pane a noi e ai nostri figlioli.

Anche sul piano internazionale deve logicamente prevalere il concetto della solidarietà fra tutti gli associati del patto atlantico: cioè dare secondo le possibilità, ricevere secondo il bisogno. Quando si è stretti ad un patto e legati a una stessa sorte, non si può più parlare di un rapporto tra debitori e creditori, tra beneficiati e benefattori, ma solo di un rapporto di comunanza che non consente partite di dare e avere.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

GUERRIERI FILIPPO, *Relatore*. Onorevoli colleghi della sinistra, quando vi si presenta un bilancio con cifre precise come questo, voi puntate allora sull'affermazione della coesistenza di un bilancio clandestino composto da un apporto ignoto rappresentato dalle armi del P.A.M. Ma vorreste darci a intendere che non sapete quante e quali sono queste armi? Ma non avete dimostrato proprio ieri — anche lei, collega Boldrini — che siete molto al corrente delle cose segrete?

BOLDRINI. No.

GUERRIERI FILIPPO, *Relatore*. Siete in possesso indubbiamente di circolari di carattere riservato, questo è pacifico; così riservato che voi le avete portate in Assemblea con clamore, come a dire: guardate cosa sappiamo. E voi che sapete tutte queste cose non avete la possibilità di conoscere i registri di consegna dei magazzini, dei depositi?

PAJETTA GIULIANO. Non ci interessano.

GUERRIERI FILIPPO, *Relatore*. Non vi interessano? Non li conoscete? Eppure puntate su questo cosiddetto apporto ignoto per sostenere che il nostro bilancio della difesa è un bilancio di guerra. Scusate: se non avete la possibilità di riconoscere l'esistenza delle armi attraverso i registri dei magazzini, potreste averne egualmente conoscenza consentendo il loro sbarco. Perché lo avete ostacolato? Voi rispondete: perché è materiale di guerra. Ma se questo materiale va non a completare, sibbene a ridurre la distanza che vi è per raggiungere il limite del trattato di pace, trattasi di un apporto bellico con finalità non offensiva, ma sostanzialmente difensiva; cioè non sono armi, quelle che si sbarcano, rivolte contro l'uno o contro l'altro, ma sono armi che si sbarcano per la difesa della nostra terra. Se voi condividete questa opinione, che la patria va difesa per lo meno sino al limite del trattato di pace, allora perché vi siete opposti — ripeto — allo sbarco delle armi necessarie? Voi insistete a dire che si tratta di materiale di guerra e che per principio non lo volete. Ma negli arsenali cosa si fa? Si costruiscono, quando si può, delle navi e, quando non si può, ci si accontenta di ripararle; nelle officine si fanno, quando si può, delle armi e, quando non si può, ci si contenta, anche in questo caso, di ripararle. E non è la medesima cosa? Si tratta egualmente di materiale bellico, di armi che sparano, che servono in guerra. Perché non consentite? Fate male; avremmo potuto (è vero, onore-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1950

vole Presidente del Consiglio?), invece di farle venire da oltremare, costruirle nei nostri stabilimenti e dare lavoro ai nostri operai, riducendo così anche la disoccupazione. Avremmo potuto evitare altresì quell'inconveniente, accennato proprio dall'onorevole Boldrini che è un esperto, della diversità delle armi, della diversità del calibro, della difficoltà dei rifornimenti.

Ed eccoci ad un brevissimo accenno al patto atlantico. Voi della sinistra osservate che forse votereste il bilancio, se non fosse in funzione del patto; è qui che sorge secondo voi un processo di trasformazione: cioè tutto quello che sarebbe consentito, che sarebbe condiviso, si trasformerebbe, muterebbe sostanza, muterebbe colore; il bilancio assumerebbe insomma per questa ragione carattere offensivo. Se vi è uno, e il Presidente del Consiglio lo sa, che ha meditato sul patto atlantico, sono io; se vi è uno che ha voluto andare a fondo su questo problema, sono io; se vi è stato uno che ha guardato fisso negli occhi l'onorevole De Gasperi, questo sono stato io. Via! che io sia un uomo di guerra, non credo, e nessuno lo crederebbe. Non ne ho che il noie, badate, perché poi sono un pacifista. Onorevole Calosso, sa chi sono io? Un povero uomo, ma sono quello che ella ha piacere che sia: un obiettore di coscienza, non nato ma diventato, a seguito degli orrori delle guerre combattute. Sta bene l'obiezione di coscienza, onorevole Calosso, ma essa costituisce uno stato d'animo personale, ed io l'ho provato, che ciascuno risolve da sé solo e in se stesso.

Ma quando si tratta degli altri, di tuo fratello, di tua madre, di tuo figlio, del tuo paese, l'obiezione non agisce più; si va, non si spara, ma si va, ed occorrendo, si muore.

Si vorrebbe dire che con questo bilancio, e ancor più con i richiesti 50 miliardi, noi ci prepariamo insieme con gli altri Stati del patto atlantico ad aggredire la Russia e i suoi satelliti. Strano addebito! Guardiamo, ad esempio, il Belgio, il Lussemburgo, la Olanda. Sono tre piccoli popoli che hanno patito ed hanno sofferto la guerra e che perciò non possono neanche sognare, se non in un pessimo sogno spettrale, un tentativo di rifarla. E a questi paesi ci saremmo associati noi, noi diseredati, noi pure frantumati dalla guerra, materialmente e moralmente, niente meno per aggredire un complesso di popoli militarmente più forte e più preparato! Si aggiunge che vi sono però l'Inghilterra e l'America. Ma se trattasi di nazioni che due volte sono accorse per salvare noi e voi dal-

l'oppressione, dalla tirannia! Se esse non fossero intervenute anche nell'ultima guerra, voi comunisti e noi democristiani e tutti quanti saremmo oggi in galera o deportati o nazifascisti.

CALOSSO. E in Inghilterra e in America è riconosciuta l'obiezione di coscienza!

GUERRIERI FILIPPO, *Relatore*. L'unione del patto atlantico ha scopo offensivo, nasconde un'idea di conquista? L'America e l'Inghilterra non hanno bisogno né volontà di conquiste territoriali o di imposizioni ideologiche. I loro ragazzi sono morti coi nostri per la libertà e l'indipendenza di tutti i popoli. E ciò vale per tutti gli Stati aderenti. Noi siamo giunti persino ad affidare alla giustizia dei popoli il ritorno della nostra Trieste!

L'interpretazione pacifica e difensiva del patto è nel raffronto delle seguenti cifre che sono tali da preoccupare: il blocco orientale dispone di 3.775.000 uomini; la Russia da sola ne ha due milioni e mezzo, che formano 190 divisioni, di cui 30 corazzate e 30 motorizzate con 40.000 carri armati. In Europa, e quindi opponibili anche a noi, essa possiede 130 divisioni, alle quali stanno accanto altre 60 divisioni degli Stati satelliti. Di contro a questa enorme forza perfettamente armata e organizzata, noi non abbiamo che un inadeguato numero di divisioni che solo ora andiamo aumentando sia come Italia che come patto atlantico. La sproporzione è evidente e non consente dubbi interpretativi.

Questo, per quanto si riferisce al campo terrestre, che più direttamente e pericolosamente ci riguarda; nel campo aereo e navale la situazione è diversa ma la Russia possiede pur sempre anche in questi settori 18.000 aeroplani e 300 sommergibili di ultimo modello in continua via di aumento e perfezionamento. Ma, d'accordo, onorevoli colleghi della sinistra: là c'è amor di patria, purezza, innocenza, desiderio di difesa, là è una colombaia, donde escono tubanti le colombe della pace; qui invece è un nido di spavieri!

Alcuni colleghi dell'estrema sinistra hanno sostenuto la tesi della neutralità, che consentirebbe risparmio di somme usufruibili per altri e più utili investimenti. La tesi non trova conferma nella realtà. La Svizzera ha un esercito, proporzionalmente, fra i più forti del mondo, fra i meglio armati ed i meglio attrezzati: in cinque soli giorni può mobilitare 500.000 uomini e giungere in breve a 800.000. Ho citato la Svizzera, il paese neutrale per eccellenza, ma tutte le neutralità reclamano forti armamenti e forti spese. Ri-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1950

tornando alla Svizzera, essa ha stanziato nel bilancio 1950-51 ben 75 miliardi di lire per la sua difesa. Tenendo conto che questo paese è un decimo dell'Italia, vi sarà facile computare la somma che, proporzionalmente, l'Italia dovrebbe stanziare se seguisse la stessa politica di neutralità.

CALOSSO. Ma la Svizzera non ha analfabeti!

GUERRIERI FILIPPO, *Relatore*. Ma non ha nemmeno coste da difendere, per cui gli stanziamenti italiani dovrebbero essere anche maggiori.

Alcuni altri oratori si sono soffermati su questioni particolari di carattere tecnico; per esempio, sulla ferma, sui quadri, ecc., ma su nessuna di esse si sono manifestate divergenze di fondo, per cui la relazione tecnica presentata, per questa parte, rimane nei suoi termini.

Per la ferma occorre insistere di andar cauti nel ridurla, sia per gli scopi che essa si propone per l'istruzione e la formazione delle truppe, sia per l'organico sia per il fatto che tutti o quasi gli eserciti tendono a prolungarla. Per quanto riguarda i quadri, siamo tutti d'accordo. Gli ufficiali devono possedere cultura, volontà, carattere e, doti ancor più precipue, coraggio e ardimento. Sarebbero dolorose delle misure che anche indirettamente e involontariamente tendessero a ridurre quell'opera selettiva che è tradizione nel nostro esercito, il quale necessita di ufficiali fisicamente e moralmente sani e di larga cultura e mai ha avuto bisogno né deve aver bisogno di bocciati e di falliti, ma di promossi e di gente capace di affrontare le necessità della vita e superarle per pienezza d'ingegno e fermezza di carattere. Gli ufficiali però vanno meglio trattati, per il loro prestigio, per la loro dignità, per quello che sono, per quello che rappresentano. Si è fatto durante la discussione del bilancio della giustizia un parallelo che non è simpatico tra magistrati e ufficiali. Si è infatti asserita l'eccellenza, la superiorità, la priorità della funzione del magistrato sopra ogni altra. Io non discuto tale funzione, ma è anche vero che il compito di difendere l'esistenza e la libertà del paese, che sono le premesse dello stesso vivere civile, costituisce una funzione altrettanto elevata di quella dei magistrati, per cui si impone un identico trattamento morale ed economico.

Per quanto riguarda le leggi emanande sullo stato giuridico degli ufficiali ed il loro avanzamento, vanno rinnovati gli inviti rivolti al ministro nella relazione scritta; e parimenti dicasi per i sottufficiali, spina

dorsale delle forze armate, nonché per gli ufficiali o sottufficiali sfollati i quali tutti meritano, per il loro passato, di essere esauditi nei loro rispettivi desideri.

L'onorevole Cuttitta ha fatto dei gravi, quanto immeritati, rilievi allo stato maggiore, ai quali necessita rispondere. Ricordi l'egregio collega che lo stato maggiore è sempre esistito ed esiste in tutti gli eserciti. Talora assume un altro nome, ma la funzione è la stessa.

CUTTITTA. Nessuno lo vuole eliminare.

GUERRIERI FILIPPO, *Relatore*. E rimane stato maggiore anche se viene chiamato servizio di stato maggiore, ed è essenziale che per la unità di indirizzo e di rendimento dell'esercito al vertice siano uomini segnatamente capaci e superiori. Non è neanche vero il preteso « imboscamento » degli ufficiali di stato maggiore. Nella prima guerra mondiale da esso uscirono, tra molti altri, Cadorna, Diaz, Pecori Giraldi, Vaccari con una e Gonzaga con due medaglie d'oro. Nella seconda disgraziatissima guerra questa categoria di ufficiali ha fatto bene il proprio dovere. A prescindere da ogni considerazione politica, ha obbedito lealmente agli ordini ricevuti e ben 94 di questi ufficiali sono caduti su tutti i fronti. È vero che lo stato maggiore era rimasto a Roma con gli uffici durante la guerra, cosa del resto comune a tutti gli altri paesi, per esigenze tecniche, ma gli ufficiali che lo componevano sono andati a turno a combattere.

L'onorevole Paolucci a proposito del suo ordine del giorno ha ricordato l'eroismo dei combattenti della divisione « Acqui » a Cefalonia. Ma chi comandava gli eroi di Cefalonia? Un generale di stato maggiore: Gandini.

CUTTITTA. Ma i generali, quando comandano le grandi unità, non appartengono più allo stato maggiore.

GUERRIERI FILIPPO, *Relatore*. Era un generale che veniva pur sempre dallo stato maggiore, ed è morto; come veniva dallo stato maggiore Capibò, il colonnello fucilato a Crevasco nel 1944 perché partigiano.

Sempre restando nella parte tecnica (ma correrò veloce, signor Presidente, perché altrimenti mi batte nel tempo la lancetta dell'orologio) l'esercito nostro dovrà essere grande o piccolo? Convenimmo con l'onorevole Chatrian: piccolo ma buono, poche divisioni ma ben attrezzate, ben armate, bene alimentate. Il principio della prevalenza della qualità sulla quantità vale per gli uomini, vale

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1950

per il materiale; è un concetto ormai generalmente condiviso. In proposito siano di ammonimento storico i famosi otto milioni di baionette di Mussolini. L'esercito mastodontico degli otto milioni di baionette, trascinato poi sventuratamente nella guerra perduta, sostanzialmente era un esercito che lasciava molto a desiderare. Fra l'altro non aveva un vero e proprio cannone anticarro e di accompagnamento delle fanterie, mentre aveva ancora in uso gli obici da 75/13, da 100/17 e da 149/13 tolti agli austriaci nel 1915-18. L'artiglieria buona c'era, ma non era in quantità sufficiente. Sia di ammonimento attuale l'Inghilterra, che nel bilancio 1950-51 ha ridotto l'esercito di settemila unità, la marina di ventimila, l'aeronautica di diecimila, per concentrare tutta la differenza della spesa nella ricerca scientifica e nella preparazione del potenziale bellico.

Sorvolo sulla scelta tra un esercito generico o specifico. È chiaro che il nostro deve essere formato secondo le specifiche funzioni che deve espletare, secondo gli specifici compiti che gli saranno demandati anche nell'ambito del patto atlantico. Su questo non vi è dubbio alcuno.

Vi è però una questione che va esaminata e risolta con molta delicatezza e che si concreta nella domanda: quale delle tre forze armate, in una eventuale ripartizione di fondi, dovrà avere la precedenza? Quale cioè delle tre dovrà essere in certo qual modo preferita? Qual'è il concetto differenziatore? La cosa, come ho detto, è delicata e anche di una certa gravità, perché ogni arma tenderà, sia pure per un fine nobilissimo, ad avere per sé il più possibile. Occorre stare attenti perché l'interesse della difesa comune non ne abbia a soffrire e la decisione sia presa secondo le esigenze di una visione unitaria, sia sul piano nazionale sia su quello atlantico.

Sarà bene che anche il Parlamento dica a tempo opportuno in questa materia il suo pensiero e la sua parola. Queste possibili divergenze tra forze armate non hanno carattere di novità in nessun paese e talora si riflettono anche sull'impiego delle armi. Quando, ad esempio, fu costruito il B-39, il bombardiere atomico, in America si discusse assai tra la marina e l'aviazione se per il trasporto dell'atomica dovesse preferirsi il predetto aeroplano, che la marina non riteneva allora troppo sicuro per i bombardamenti aerei strategici a grande distanza, oppure le navi portaerei, che permettevano lo sfruttamento di distanze ravvicinate.

Alla apoliticità dell'esercito ha già accennato l'onorevole Coppi. Vorrei soltanto aggiungere che non basta dire teoricamente che l'esercito non deve far politica, che non deve né disapprovare né applaudire, per poi venir meno nella pratica a questo encomiabile principio. Come ha fatto Mussolini? Ha detto proprio così: «Non deve applaudire né disapprovare». Ma poi venne fuori la milizia, venne fuori il saluto romano, venne fuori la tessera e venne infine quella penetrazione politica per cui fascismo ed esercito divennero quasi una cosa sola: cadendo l'uno, doveva cadere necessariamente l'altro. Credete che l'8 settembre sia un fatto a sé? L'8 settembre va collegato con il 25 luglio: l'esercito italiano, se in effetti si è polverizzato l'8 settembre, in ispirito era già dissolto il 25 luglio. Di qui tutto il caos, gli ordini e i contrordini, lo smarrimento, la rovina, che ne derivò.

Si è parlato del trattamento della truppa, lamentando che vi sono poche biblioteche, poche scuole, che nelle caserme non si respira aria democratica, e in tal senso si sono mossi rimproveri al Ministero. Questi rimproveri non hanno ragion d'essere, perché il soldato nelle caserme è trattato bene e ben vestito e nutrito e assistito materialmente e moralmente. Esistono scuole per analfabeti e scuole di completamento della cultura elementare; sono stati istituiti corsi di mestieri e di perfezionamento professionale e perfino di lingue estere, presso vari Comitati, senza contare gli spettacoli cinematografici e teatrali, l'organizzazione sportiva, le biblioteche che hanno raggiunto il cospicuo numero di 47.700 volumi. Non può dirsi quindi che la parte istruttiva e formativa con criteri moderni sia dimenticata. Vi è chi ha voluto asserire essere l'esercito ancora penetrato di fascismo. L'esercito non è fascista: esso è composto di uomini che sanno e sapranno servire in perfetta fedeltà fino al sacrificio della vita le libere istituzioni che il nostro libero popolo liberamente si è date e che l'esercito non può non far proprie. Si accusa l'esercito di fascismo e si dimentica ciò che ha fatto.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, la debbo richiamare all'argomento.

GUERRIERI FILIPPO, Relatore. Questa accusa all'esercito è stata fatta in sede di discussione generale del bilancio.

PRESIDENTE. Se ella fosse intervenuto in veste di deputato, avrebbe potuto polemizzare; come relatore non può farlo.

GUERRIERI FILIPPO, Relatore. Mi limiterò allora a citare una sola circostanza:

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1950

sui 335 trucidati delle Fosse ardeatine, 59 appartenevano alle forze armate.

Mi avvio al termine del mio dire. Se qualche volta sono andato oltre i miei compiti, non è colpa mia. Questo bilancio è stato discusso, signor Presidente, ed ella lo sa bene, quasi completamente fuori dalle linee tecniche. Ricordo a lei che cinquanta anni fa...

PRESIDENTE. Che indiscreto è lei! (*Siride*).

GUERRIERI FILIPPO, *Relatore*. Ci siamo conosciuti soltanto oggi in realtà, signor Presidente. Tra le tante date e cifre vere, ne ho detta una inesatta, e me ne dolgo.

Al collega Coppi fu fatto l'addebito, di essere fazioso. A me fu fatto un altro per nulla più simpatico, cioè di essere pessimista. Non sono affatto pessimista. I pessimisti sono coloro che non credono in nulla, che non sperano in nulla, che non hanno nessun « credo » e nessuna fede. Io credo ed ho fede, ho particolarmente fede in questo nostro esercito così come man mano si va facendo, come si andrà sempre più perfezionando. Sono ancora più ottimista guardando il percorso fatto. L'8 settembre era il caos: tutto era finito; le caserme rovinare, gli uffici vuoti, nulla più funzionava, non c'era chi comandava né chi obbediva. Ebbene, dopo tre mesi i tedeschi si trovarono ancora davanti i soldati, i marinai, gli avieri italiani.

Ecco in sintesi la storia del risorto e progrediente esercito nostro. Le date: 28 settembre 1943, primo raggruppamento motorizzato di 10.000 uomini (il nostro esercito è cominciato così); 18 aprile 1944: Corpo italiano di liberazione, i 10.000 diventano 24.000; ottobre dello stesso anno: 6 gruppi di combattimento, e gli uomini salgono a 70.000. I gruppi si chiamano: Cremona, Friuli, Folgore, Legnano, Mantova, ecc.

E con l'esercito, sempre in linea l'aviazione eroica e l'eroica marina.

In tutto, 49.909 tra caduti e dispersi.

Questo è il cammino del nostro esercito. Di fronte a tanti morti dovremmo dire ora che non vale la pena, perché siamo poveri e non sufficientemente armati, di difendere l'ideale di libertà che è costato il loro sacrificio? Dovremmo dire che il processo di liberazione è finito e che non esiste più nemmeno un problema di sicurezza? Dio volesse che fosse così. Ma questo ultimo problema purtroppo esiste ancora e, lasciate che ve lo dica in tutta sincerità, non dipende da noi risolverlo ma da voi, da quel sipario che divide il mondo in due parti. Alzate quel sipario, e noi congederemo dalle caserme tutti gli uomini e ci abbracce-

remo tutti quanti! (*Applausi al centro e a destra*).

Oggi l'esercito è risorto e conserva lo spirito e la finalità di quei quarantanovemila morti e dispersi, che si riallacciano a quelli caduti su tutti i fronti per la libertà.

Avete (*Indica l'estrema sinistra*) rimproverato al Governo che i soldati rinunciano alle sigarette per contribuire a costruire le caserme; ne avete fatto un rilievo invece di farne un elogio. Ebbene, sappiate che i nostri soldati non rinunciano soltanto alle sigarette, ma offrono il proprio sangue per trasferirlo nelle vene dei compagni feriti o ammalati. Cosa significa tutto questo? Forse disfacimento, disgregazione? Forse che il paese non ha più la capacità di esprimere soldati che non sappiano, occorrendo, difenderlo? La guerra? Immaginate se noi vogliamo la guerra! La guerra è un male, ed il male non reca che male. Noi vogliamo la pace, e lavorare fattivamente per la pace, che è la speranza, l'ansia, la preghiera di tutti gli uomini e di tutti i popoli. Anche noi preferiamo i campi di grano ai campi di croci; anche noi vogliamo bene ai nostri figlioli, alle nostre madri, alle nostre case; ma le nostre case, le nostre madri, i nostri figlioli costituiscono proprio quella patria che dobbiamo difendere e che questo bilancio vuol difendere.

Non siamo quelli del passo romano, non siamo quelli del saluto romano, non siamo quelli degli otto milioni di baionette. Preferiamo stare nell'ombra, preferiamo lavorare in fraternità con tutti. Ma questo non vuol dire timore di affrontare un pericolo. Questo odio alla guerra e questo amore per la pace non vogliono dire viltà o paura di morire, specie per noi, credenti, per i quali la vita continua anche sotto e oltre la terra. (*Vivi applausi al centro e a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della difesa.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Onorevoli colleghi, avrei preferito — e credo che anche l'onorevole Presidente della Camera avrebbe preferito, se non altro, per risparmio di tempo — che questo bilancio fosse stato discusso insieme col disegno di legge che ho avuto l'onore di presentare all'inizio di questa discussione. Mi rincresce che non si sia potuto farlo, perché il mio collega del tesoro ha dovuto discutere con le Commissioni della Camera e del Senato per decidere della forma della presentazione (legge o variazione di bilancio) e per reperire la copertura.

Quindi non ho alcuna esitazione nel dichiararmi d'accordo con l'opposizione quando

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1950

dice che noi abbiamo discusso, in fondo, un bilancio superato. Il bilancio di questo esercizio deve essere integrato — con la vostra approvazione, spero — della somma di 50 miliardi, e, come ognuno di voi sa, il Governo ha preso l'impegno di stanziare successivamente altri 100 miliardi.

Queste somme rendono il nostro bilancio, pur sempre modesto, meno modesto di quello che si è presentato alla vostra discussione, e diversi fattori, a cui avrò l'onore di accennare, lo rendono tale da ingenerare nella nazione e nel Parlamento maggiore fiducia nella efficienza delle forze armate italiane.

Ho già avuto occasione di rilevare al Senato e più volte alla Camera che il bilancio in discussione contiene voci, che noi chiamiamo extraistituzionali, che si potrebbero chiamare accessorie, ma che hanno poco a che fare con l'addestramento, l'armamento e l'efficienza delle forze armate della Repubblica.

Anzitutto dirò all'opposizione — e questi dati sono incontestabili — che abbiamo nel bilancio 33 miliardi e 879 milioni destinati al pagamento delle pensioni. Nessuno nega che il Ministero della difesa debba provvedere ai suoi pensionati, ma nessuno oserà affermare che questa somma serve alla efficienza delle forze armate e tanto meno alla corsa al riarmo. Abbiamo, poi — anche questo è incontestabile — salariati esuberanti che incidono per una cifra che molto modestamente ho calcolato in sette miliardi. Abbiamo l'aviazione civile: al riguardo dirò che spero di poter presentare, d'accordo col collega del tesoro, un bilancio a parte nel prossimo esercizio per l'aviazione civile. I quattro miliardi e 669 milioni (molto pochi, del resto) iscritti in bilancio per l'aviazione civile appartengono ad un servizio che è diverso da quello delle forze armate.

Inoltre, vi sono molte altre spese conseguenti agli eventi bellici del passato: il servizio di dragaggio delle mine (che comporta una spesa di due miliardi e 555 milioni); l'assistenza sanitaria ai reduci e ai partigiani (per 3 miliardi e 900 milioni); la traslazione di salme, la posa di cippi di frontiera, le onoranze funebri (un miliardo e 791 milioni). Certamente sono anche queste spese utili e doverose e, in fondo, nel bilancio generale dello Stato debbono pur pesare su un dicastero: nulla di male che pesino sul Ministero della difesa, purché siamo tutti onestamente d'accordo che queste cifre almeno non possono servire all'accusa che si fa al Governo

italiano di correre sfrenatamente verso il riarmo.

Onorevoli colleghi, debbo dirvi che fin dal 1948, quando ho avuto l'incarico di dirigere il Ministero della difesa, ho rilevato subito — e allora non si parlava né di patto atlantico né di Corea, né di riarmo — la deficienza dei fondi assegnati alla difesa.

Non vedo, onorevoli colleghi, qui presente il ministro Pella, ma egli potrebbe testimoniare che quasi immediatamente dopo che io assunsi la direzione del Ministero lo visitai insieme coi rappresentanti dello stato maggiore e riuscii a convincerlo (e non è facile convincere il ministro Pella) a stanziare nel bilancio ordinario altri 40 miliardi che già aveva accantonati. Poi, il ministro Lombardo lo ricorderà, durante la discussione al Consiglio dei ministri, in considerazione dei pressanti e urgenti bisogni degli altri ministeri e della ricostruzione nazionale, le esigenze della difesa furono sacrificate.

Del resto, dalla liberazione in poi — è una indagine molto istruttiva che mi sono preso il gusto di fare — fin dal 1945, quando al Governo c'erano anche i comunisti, il bilancio, in definitiva, come spese per le forze armate propriamente dette, è rimasto quasi sempre lo stesso: Immediatamente dopo la liberazione, anzi, quando non ancora tutto il territorio italiano era sotto la giurisdizione del Governo nazionale, nel bilancio 1945-46 si spesero 127 miliardi; nel 1946-47 si sono spesi 156 miliardi; nel 1947-48, partendo da un bilancio di previsione di 156 miliardi, cioè esattamente lo stesso bilancio consuntivo del 1946-47, soltanto per gli aumenti derivanti dal miglioramento dei salari, degli stipendi, delle pensioni, si è arrivati alla cifra di 274 miliardi; nel 1948-1949, si è partiti, malgrado che il bilancio consuntivo fosse di 274 miliardi, dalla cifra di 266 miliardi, e si è arrivati nel consuntivo, sempre per gli stessi aumenti automatici, a 292 miliardi; nel 1949-50, da 301 miliardi si è passati a 316 miliardi, con 15 miliardi di incremento, anche questi dovuti ai miglioramenti automatici. E, nell'attuale bilancio da 316 miliardi del bilancio consuntivo si è arrivati a 323 miliardi. Non mi stupirei affatto che alla fine dell'esercizio questo bilancio, anche per virtù di aumenti di trattamento, che decorreranno nel corso dell'anno, arrivi a circa 330 miliardi.

Ma, si tratta appunto di aumenti per miglioramenti al personale, non si tratta di maggiore incremento per il riarmo.

Del resto, io credo di aver convinto, o quasi convinto, il mio amico onorevole Pella con

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1950

un argomento un po' aggressivo. In presenza degli alti ufficiali che erano con me, dissi al ministro Pella: « O gli eserciti si aboliscono, o, se si tengono, devono essere idonei alla funzione che la nazione loro assegna, che è la più sacra (credo che la Costituzione usi una sola volta questa parola) delle missioni: la difesa delle frontiere ». In genere a ciò si pensa quando è troppo tardi. Questo dovere che il Parlamento, il paese e le classi dirigenti hanno verso le forze armate va assolto in tempo di pace, non quando scoppia la guerra, perché allora è troppo tardi. Poi, quando avvengono i disastri e si deve trovare un responsabile, si dà la colpa allo stato maggiore.

Stando al Ministero della difesa e studiando con molta passione queste cose, mi sono fatta la convinzione che alcuni nostri disastri, nella lunga storia militare del nostro paese, dipendono dalla mancanza di previdenza e di chiarezza delle classi dirigenti verso le forze armate. Tutti ricordano che nella prima guerra mondiale andavamo a tagliare i reticolati con le forbici, e vi era qualche pazzo retorico che diceva che, in mancanza di forbici, si potevano rompere i reticolati coi denti; testé l'onorevole relatore ha ricordato che si è combattuta la seconda guerra mondiale con le artiglierie della prima guerra mondiale. Ho visitato il modesto — modesto nei mezzi non nelle persone dei suoi membri — laboratorio di ricerche scientifiche della marina e sono rimasto stupito nel vedere dei disegni di *radar* esattamente uguali a quelli che poi hanno applicato gli inglesi, e più tardi gli americani, sulle loro navi. È facile ora anche ai nuovi denigratori delle forze armate, i fascisti, che sono i maggiori responsabili della disfatta, dare la colpa agli ammiragli e ai generali, ma tutti sanno che vi erano, sì, delle spie che controllavano le manovre e i movimenti notturni delle nostre navi, ma queste spie erano i *radar* delle navi nemiche.

La nostra aviazione era magnifica intorno agli anni 1935-37, ma noi siamo entrati in guerra con carrette in confronto agli aeroplani meglio attrezzati, meglio armati e più veloci dei nostri.

Poi la fama che deriva alla nazione di essere imbecille, fama così ingiustificata quanto vituperosa (ed io che ho vissuto diciotto anni all'estero so quanto pesa), dipende quasi certamente dal fatto che, o per spirito antimilitarista o per ragioni economiche o per raffinato gusto di cose civili, la nazione non ha pensato a tempo debito a rendere le sue forze armate efficienti. Ci sono alcuni colleghi dell'estrema sinistra (non mi pare

di vederne nessuno di quelli che sono stati in Spagna con me) che si ricorderanno un episodio che mi fece enorme impressione: nelle stesse brigate internazionali, cioè in un ambiente squisitamente proletario, noi eravamo accanto ad un battaglione tedesco; questo fu armato ed equipaggiato prima di noi ed ebbe l'onore di andare al fronte prima di noi per una certa ingiustificata diffidenza che nei circoli internazionali, borghesi o proletari, capitalisti o no, permane per il soldato italiano. Ricordo un elogio di Hemingway che mi fece arrossire; un elogio ai garibaldini di Spagna, e per me personalmente addirittura sperticato, tanto più meritato — egli diceva — se messo in relazione con le poche qualità combattive del soldato italiano. È falso! Ma voi vedete la responsabilità, fino a che i rapporti internazionali restano rapporti di forza, che un governo e una nazione si assumono trascurando questo essenziale problema della difesa nazionale.

L'Unione Sovietica (ve l'ho detto: qui non c'è distinzione fra governi proletari e governi capitalistici) è soprattutto una grande potenza militare; e la Cina, persino la grande, civilissima Cina filosofeggiante, apatica e contemplativa, diventa o cerca di diventare una grande nazione militare. La propaganda contro il militarismo è una merce di esportazione in quei paesi. Si provino un po' i miei amici (mi perdonino se li chiamo così) socialisti, se ve ne sono ancora nella U. R. S. S., se non sono tutti sterminati, a fare la propaganda antimilitarista in quel territorio o, peggio, a prendere dai distretti delle circolari militari e portarle alla loro federazione. Ci si provino un po'! Per molto meno si è fucilati nell'Unione Sovietica. Noi non vogliamo fucilare nessuno e non vogliamo fare male a nessuno; ma non posso non affermare il diritto e il dovere dello Stato di difendere le forze armate e di eliminare dalle stesse certi germi pericolosi di disfacimento e di tradimento. (*Applausi*).

Prima del patto atlantico, come vi dicevo, ho chiesto un incremento delle spese militari. Ma io sono un membro del Governo e ne condivido le responsabilità. Debbo arrendermi talvolta di fronte alle altre necessità pure urgenti di un paese che fino a ieri era tutto disfatto. Oggi non potevo arrendermi. Oggi ho insistito di più. Del resto era una vittoria facile, perché il Presidente del Consiglio ha troppo squisita sensibilità nazionale per non comprendere che questo era il momento di appoggiare le mie richieste. Oggi ho insistito perché, di qualunque idea siamo, chi dà la

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1950

colpa all'America, chi dà la colpa all'Unione Sovietica, su una cosa almeno siamo tutti d'accordo: che la situazione internazionale, senza essere disperata, forse senza essere nemmeno grave, contiene tali elementi di rischio e di tensione che veramente sarebbe stato da incoscienti non vedere. Se noi fossimo stati per ipotesi agganciati all'Unione Sovietica nel blocco orientale, non avremmo certo potuto non pensare al riarmo; non è che la Bulgaria, la Romania, la Polonia o la Cecoslovacchia non incrementino le spese militari. Allora vi sarebbe stata un'altra parte della Camera che avrebbe protestato; l'estrema sinistra lo avrebbe approvato, ma l'incremento delle spese militari sarebbe stato ugualmente una fatalità. (*Commenti*).

Io conosco in questa Camera un solo neutralista di buona fede, ed è l'onorevole Azzi. È di buona fede, lo devo riconoscere, perché fin quando avevamo l'onore di ospitarlo nel partito repubblicano egli ha sempre sostenuto questa tesi, la tesi della neutralità: scoppi il mondo, noi resteremo neutrali. Non voleva capire nemmeno allora, il generale Azzi (e questo a parte fa onore alla sua città di Cuneo ed a certe doti di tenacia del suo carattere (*Si ride*): non lo dico in senso dispregiativo, è molto tenace e molto duro nelle sue convinzioni) che siamo al centro del Mediterraneo, siamo sulle direttrici strategiche del mondo, siamo nella zona di confluenza di tutti gli urti delle razze e delle civiltà diverse. Ciò nonostante l'onorevole Azzi apre il suo ombrello della neutralità e si sente tranquillo, ma lo apre in buona fede, e bisogna rispettarlo.

LOMBARDI RICCARDO. Anche la Svezia è neutrale.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Fino a che è il generale Azzi che dice queste cose io gli credo, ma quando siete voi, quando è l'onorevole Nenni che si fa apostolo della neutralità, perdonatemi tanto, ma io non vi credo più: Nenni è un « filone » che sa benissimo dove vuole arrivare! E del resto badate, onorevoli colleghi, che questa specie di bestemmia ideologica che voi pronunziate, cioè la neutralità, che vuol dire in fondo equidistanza fra i due blocchi (bestemmia ideologica per i comunisti), non ve la permetterebbero se non sapessero che, in fondo, confluisce allo stesso fine.

MATTEUCCI. Noi non siamo equidistanti. Noi diciamo semplicemente che lo Stato italiano deve essere neutrale.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Può darsi che vi sia un secondo onorevole Azzi. Certamente io non credo che, data la sua

sviscerata simpatia per il partito comunista, l'onorevole Nenni, quando si mette in questa posizione di equidistanza fra i due blocchi contrapposti, ci si metta col fine di creare una rottura con i comunisti e con i paesi dell'Unione Sovietica. Certamente no; però il volere imporre al nostro paese, malgrado tutti i rischi della situazione, rischi in cui sarebbe certamente coinvolto, una posizione di neutralità, significa in definitiva arrivare allo stesso fine che vogliono perseguire i comunisti, cioè impedire che le nostre forze di difesa diventino più efficienti e più salde.

Ma se avessimo seguito la via della neutralità, non avrei più chiesto 50 miliardi. Avrei chiesto il decuplo della somma! Come ha fatto la Svizzera, del resto, che è in questo momento in Europa (e non nel mondo, onorevole Guerrieri) il paese che ha le forze armate più efficienti.

Del resto, nessun paese ha potuto sfuggire a questa imperiosa necessità, né quelli del blocco occidentale (patto atlantico) né quelli al di là della cortina di ferro. Per l'ora tarda mi asterrò dal citare molte cifre, ma ne leggerò una sola perché mi ha profondamente stupito: mi ha così stupito che ho richiesto ai miei organi di informazione di indicarmi la fonte. In questa Camera vi sono dei colleghi che conoscono il russo: a questi io potrei mostrare dei giornali dell'Unione Sovietica, come la *Stella rossa* che tali cifre pubblicano. L'Unione Sovietica, dunque, ha stanziato nel suo bilancio della difesa qualche cosa come, tradotto in lire italiane, 12.603 miliardi: una cifra stellare, una cifra spaventosa e superiore anche a quella che l'America ha nel proprio bilancio: 8.765 miliardi, sempre in lire italiane: ed anche questa, evidentemente, non è una cifra trascurabile. Tutti gli altri paesi, per necessità e quasi per reazione istintiva, non soltanto di difesa, ma anche di vita, hanno dovuto, nel limite delle loro possibilità, adeguarsi, sostenere qualche sacrificio per aumentare le loro forze armate. Anche il Governo italiano non poteva sfuggire a questa sua responsabilità. I 50 miliardi sono già all'esame della Commissione della Camera ed io per comodità di discussione — e non per mancanza di rispetto al Parlamento — li do come acquisiti, se non altro per evitare un nuovo dibattito di questo genere. Altri 100 miliardi saranno coperti (almeno questa è l'intenzione del ministro del tesoro) con un prestito nazionale. Noi, infatti, rivolgeremo un appello al patriottismo degli italiani, di tutti gli italiani al di là delle fazioni che non sono ancora disperse e degli odi che non sono ancora

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1950

morti, agli italiani direttamente, perchè sentano che questo è un imperioso dovere della nazione e che non possono eludere una necessità superiore. Chi bestemmia che il problema della difesa è secondario, a mio parere, non è inquadrato nella situazione attuale e non la comprende. Il problema della difesa è oggi in cima alle preoccupazioni del Governo, senza, con questo, trascurare tutti gli altri problemi.

Onorevoli colleghi, quando noi vedremo da lontano, senza faziosità, senza partiti presi, con assoluta obiettività (non so quanti anni ci vorranno) le cose di questi tempi e potremo formulare un giudizio che si avvicini al giudizio della storia, quando avremo la visione panoramica di quello che è stato fatto in tutti i campi, da tutti i governi, dal 1945 a oggi, non potremo non riconoscere che un immenso cammino è stato percorso. Del resto, questo non è merito esclusivo dei governi, ma delle virtù intrinseche degli italiani e della loro volontà di risurrezione.

Certamente, se ci attardiamo a considerare i problemi che devono ancora essere risolti, possono sopraffarci attimi di scoraggiamento; ma, se guardiamo da dove siamo partiti, se pensiamo che ancora 5 anni fa non avevamo neanche un treno (mi diceva il collega La Malfa, allora ministro dei trasporti, che non si poteva andare in treno da Roma a Fiumicino!), e le strade e i ponti erano distrutti, e i campi sconvolti, e certe regioni avevano appena il 4 per cento di potenziale di elettricità; se guardiamo — dicevo — al cammino che abbiamo percorso, c'è da pensare a un miracolo! Non voglio fare complimenti al Presidente del Consiglio, ma oso dirgli che aver legato il suo nome a quest'opera di ricostruzione, presiedendo i Governi che si sono succeduti, è certamente per lui un altissimo titolo di orgoglio. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

Fra questi miracoli, mi pare che uno dei più belli — perchè il più difficile a prodursi — sia questo della resurrezione delle forze armate italiane. Forse sfugge agli osservatori superficiali o prevenuti questo miracolo, ma c'è! E badate che tutto sembrava congiurare contro la possibilità della rinascita delle nostre forze armate! Pensate agli orrori della guerra civile, alla unità morale del popolo italiano che era distrutta e che tanto più doveva riflettersi sulle forze armate che col fucile alla mano si battevano nelle opposte parti! Riuscire a dare un'anima sola a questi uomini di provenienza così diversa era certo una impresa estremamente difficile.

Una volta l'onorevole Mieville, in questa Camera, mi dette atto che al Ministero della difesa si era fatto tutto il possibile; e non certamente per far piacere a lui, ma per ragioni superiori, per un'opera di distensione. Questa volta l'onorevole Mieville — si vedeva chiaro nel suo discorso (discorso molto in carattere, data la provenienza, molto fazioso) — deve avere avuto paura di fare la fine dell'onorevole Russo Perez, il quale fece in occasione della discussione di un altro bilancio analoghi riconoscimenti... (*Interruzione del deputato Almirante*). L'onorevole Mieville ha dunque pronunciato un discorso fazioso e disfattista. Si è quindi riscattato e si è messo in carreggiata, e buon pro gli faccia.

Certo, non è per far piacere a lui, non è per far piacere a questi movimenti poco coraggiosamente mimetizzati per sfuggire ai rigori della legge di repressione contro il fascismo...

ALMIRANTE. Siete coraggiosi voi!

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. ...che noi seguiamo questo indirizzo.

Quando ho assunto il Ministero della difesa, quel criterio primitivo di epurazione si era già attenuato. Rimanevano però, e ne prenda nota l'onorevole Mieville o chi per lui...

ALMIRANTE. C'è un sostituto.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*... rimanevano ancora 8 mila ufficiali e sottufficiali colpiti dai provvedimenti di stato (eliminazione dal ruolo, rimozione dal grado, dispensa dal servizio) e altri 100 mila circa che, pur non essendo stati colpiti da provvedimenti di stato, non avevano conseguito la discriminazione, cioè erano assegnati alla terza categoria. Oggi, fra ufficiali e sottufficiali, soltanto 200 sono i rimossi dal grado e 1000 i dispensati dal servizio, mentre tutti gli altri sono stati colpiti da semplice sanzione disciplinare.

Quando venite a far qui del vittimismo pecorile...

ALMIRANTE. Ella mi dette atto personalmente che avevo ragione quando intervenni in occasione della legge sui benefici ai combattenti! Non è pecorismo, ma richiesta di giustizia! (*Commenti*).

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Ho disposto la revisione di altre 150 mila pratiche di ufficiali e sottufficiali puniti disciplinarmente, mitigando le punizioni.

L'esempio più spettacolare (era appunto quello che ricordava l'onorevole interruttore) di questa indulgenza del Ministero che io dirigo (indulgenza che non è mia personale:

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1950

sono le disposizioni del Governo) si è avuto — tutti lo ricordano — quando io mi sono posto contro la stessa maggioranza della Commissione della Camera, sostenendo l'estensione dei benefici ai combattenti della seconda guerra mondiale, a coloro che ne avevano prima acquisito il diritto e che lo avevano perduto perché avevano combattuto con la sedicente repubblica sociale. E questo io facevo superando, nell'interesse del paese, non solo le mie posizioni, che rimangono di ex combattente antifascista, ma anche (ed è in genere più difficile) il disgusto personale per la ripugnante campagna che i residui del fascismo conducono contro di me. Ero, del resto, perfettamente in linea con le idee che io professavo, onorevoli colleghi, e in momenti non sospetti. Il 16 giugno del 1946, cioè due settimane dopo la proclamazione della Repubblica, io, dall'alto del Campidoglio, quando avemmo l'onore di rimettere la lacera bandiera della Repubblica romana sul Campidoglio, pronunziai queste parole: «Se i monarchici...» (*Interruzione del deputato Roberti*). Che cosa importa se non era proprio quella? È il fatto storico, è la mirabile rappresentanza ideologica di quella repubblica, che, se non altro per il nobile sacrificio che ha compiuto, per lo splendore del suo eroismo, è degna di essere antesignana dell'idea repubblicana in Italia.

«Se i monarchici accettano il fatto compiuto — dissi — se non cospirano, se non attentano alla sicurezza del regime legittimo, se non creano agitazioni nostalgiche, l'ordine sarà perfetto, non c'è bisogno di leggi eccezionali; la Repubblica procederà, anzi, gradualmente alla sbardatura della legislazione eccezionale ereditata dalla monarchia fascista. Anche noi abbiamo cospirato, ma abbiamo cospirato soltanto quando la monarchia ci ha tolto la libertà».

COVELLI. All'estero.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Vuol dire in esilio, dove da Mazzini a Garibaldi, da Turati a Chiesa ci ha costretto la monarchia sabauda.

«La Repubblica — dissi — assicurerà tutte le libertà, tranne la libertà di uccidere la libertà. I monarchici continuano pure la loro propaganda, comprese le geremiadi contro il referendum. Noi, che siamo passati per questa esperienza (noi del partito repubblicano), siamo in grado di dar loro gratuitamente un consiglio. Avevamo forse più ragione di protestare contro la truffa dei plebisciti, contro la monarchia senza carte in regola, e lo abbiamo fatto per molti anni con dubbia fortuna.

Se i monarchici continueranno, non dico per anni, ma per settimane a discettare sullo stucchevole ritornello del numero dei votanti e dei voti validi, ci faranno in fondo un piacere».

COVELLI. Lo domandi a Romita.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. «Resteranno quattro dottori a fare i calcoli quinquagesimali sul numero dei voti e dei votanti, mentre la Repubblica affronterà i complessi problemi della vita del popolo italiano».

E ai fascisti rivolgevo queste parole, in momenti non sospetti, proprio due settimane dopo la proclamazione della Repubblica: «Ci siamo liberati da una profonda crisi politica, che ha agitato il popolo italiano per decine di anni. Passato l'incubo, la nazione sembra ritrovare se stessa. La Repubblica sarà davvero, come promettemmo nel nostro manifesto, durante la campagna elettorale, il regime di riconciliazione nazionale se i nostri avversari saranno capaci di anteporre la lealtà democratica e il superiore bene della nazione alle loro passioni faziose. La stessa distinzione tra fascisti e antifascisti potrebbe fra poco non avere più ragione di essere, esclusi naturalmente i criminali e i profittatori, che restano al bando della nazione».

Mi pare che anche allora noi, che avevamo sognato la repubblica per decine e decine di anni, anche allora, nel momento del trionfo, non abbiamo avuto sufficiente esaltazione per non parlare con estrema serenità dei problemi di unità nazionale. Come ministro della difesa, malgrado i rigurgiti del fascismo, io non potevo non seguire lo stesso indirizzo, perché la coesione morale delle forze armate era la prima condizione, anzi la *conditio sine qua non* della loro rinascita.

Un altro terribile ostacolo consisteva nel superare lo scoramento della disfatta. Molti ufficiali che, vittime di questo scoramento, se ne sono andati volontariamente, oggi ribusano alla porta perché sentono di nuovo l'orgoglio della divisa e della missione.

Anche il cambiamento di regime — lo riconosco — poteva creare esitazioni e conflitti di coscienza. L'onorevole Cuttitta ha detto che gli ufficiali sono tutti monarchici. Dia retta a me che ci vivo in mezzo, e perciò so queste cose: la questione della monarchia e della repubblica, nelle forze armate, è completamente superata. Non si sentono affatto avviliti gli ufficiali e sottufficiali, se servono l'Italia, che è al di là delle forme di regime, che è imperitura (*Applausi*), non si sentono affatto avviliti; essi vogliono restare fedeli soltanto alla patria, che non è proprietà personale di nessuno, nemmeno del re...

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1950

ALLIATA DI MONTEREALE. Il primo a dire questo fu Umberto... (*Commenti*).

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Io posso garantire dinanzi al Parlamento e, attraverso il Parlamento, alla nazione che le forze armate della repubblica hanno oggi una granitica unità morale.

Questa unità è insidiata specialmente (non esclusivamente, ma specialmente) dal partito comunista.

Da molto tempo il partito comunista si occupa delle forze armate ed organizza la penetrazione nelle forze armate. Prima, questa organizzazione era affidata ai C.A.R.S. cioè ai comitati di assistenza reclute e soldati. Una circolare del 10 settembre 1949 scioglieva i C.A.R.S.. Io credo di avere scoperto il perché. Vi è un interessante verbale della seduta del C.A.R.S. di Venezia, (badate: si tratta di una città circondata dal più vasto complesso delle forze armate); è un verbale molto scoraggiato, che dice che tutti i tentativi di penetrazione nelle forze armate si sono urtati contro ostacoli quasi insormontabili.

Vi è, poi, un discorso dell'onorevole Secchia, che lamentava la stessa cosa.

Questa volontà di accaparramento delle forze armate si è risvegliata nel partito comunista; e il lavoro, se le mie informazioni sono esatte, è stato dato alla federazione giovanile, che si serve dell'A. R. I. e dell'U. D. I..

Io ho portato qui una lunga documentazione di queste cose, ma non me ne servirò. (Vedete che ci stiamo sorvegliando a vicenda, e qualche circolare capita anche nelle nostre mani). Leggerò soltanto un'informazione che ci ha inviato la pubblica sicurezza, sulla perquisizione nelle sedi del partito comunista di Roma, e specialmente della federazione comunista. Si sono trovati 990 fac-simili di cartoline precetto per il richiamo alle armi, si è trovata una tessera in bianco del Ministero dell'interno per funzionari di pubblica sicurezza, certi elenchi di iscritti al partito fascista e all'unione proletaria, comunisti dissidenti, certe segnalazioni e note informative relative a cittadini di tendenza favorevole al passato regime, o alla monarchia, o alla democrazia cristiana, presunti responsabili di crimini fascisti, due note della compagnia dei carabinieri di Frascati — che sono quelle che ha letto con poco gusto l'onorevole Boldrini, pur sapendo che si conosceva il luogo dove sono state prese — un carteggio relativo alla propaganda politica che il partito comunista svolge fra le forze armate, altre attività informative dirette ad assumere notizie sui comandi militari, sul morale e sull'efficienza delle

truppe e, disgraziatamente per loro, anche un elenco nominativo delle persone costituenti le cellule presso la difesa e presso il genio militare... (*Commenti al centro*).

Quando alcune circolari, veramente non molto importanti; come ognuno avrà rilevato, ma tutte di carattere riservato si ha la sfrontatezza di leggerle alla Camera...

PAJETTA GIULIANO. Misuri le parole che dice! (*Proteste al centro*).

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Sa perché, onorevole Boldrini, io ho usato questo termine? Perché le lettere riservatissime che ella ha letto alla Camera portavano la data del 24 luglio del 1950. Sono arrivate al distretto di Roma il giorno 3 agosto dello stesso anno. La notte sul 6 esse si trovavano presso una federazione del partito comunista. Erano dunque dei documenti sottratti. Guardi, onorevole Boldrini, è una cosa gravissima: voi avete nei distretti militari e precisamente all'ufficio di mobilitazione delle forze in congedo vostri agenti che sottraggono documenti militari riservati e li portano alle federazioni del partito comunista, per consentire a lei di portarli poi alla Camera! Questo è il colmo della sfrontatezza. (*Approvazioni al centro — Proteste all'estrema sinistra*).

PAJETTA GIULIANO. Signor Presidente, richiami all'ordine l'onorevole Pacciardi!

PRESIDENTE. Io richiamo lei all'ordine e non posso accettare proteste da chi assai di frequente rappresenta in quest'aula il disordine costituito! La richiamo all'ordine, e ho ragione e diritto di farlo perché ella turba troppo spesso le sedute. (*Approvazioni al centro e a destra*).

BORELLINI GINA. Ma gli insulti vengono ora dall'altra parte! (*Commenti*).

PRESIDENTE. Guai per voi se dovesti fare il bilancio! Prosegua, onorevole ministro.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Io non ho alcuna ragione né alcun motivo di drammatizzare. Lo si vede dal tono stesso della mia esposizione; ma che non si riconosca allo Stato non soltanto il diritto, ma il dovere supremo di difendersi da questi agenti che voi avete posto nei gangli più delicati (e non so poi per qual fine, o meglio lo so) delle forze armate italiane, non mi pare — e del resto a me non importa affatto ogni contrario avviso — possa essere legittimamente contestato.

Posso assicurare la Camera che la legislazione attuale ed i poteri disciplinari che ha il Ministero della difesa, e la volontà di vigilanza — che è stata provata dalla stessa lettura di quelle circolari — metteranno il ministro nella

DISCUSSIONI. — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1950

condizione di garantire che la unità morale di cui parlavo non sarà infranta. È un nostro dovere, perché i padri di famiglia, la stragrande maggioranza dei padri di famiglia, che ci affidano i loro figli per compiere un sacro dovere sancito dalla Costituzione, debbono avere da noi la garanzia, e noi abbiamo il dovere di dar loro questa garanzia, che in caso di pericolo non vengano colpiti alle spalle. (*Applausi al centro e a destra*). E se la legislazione si mostrasse insufficiente, noi avremo il coraggio di proporre alla Camera che la modifichi. (*Approvazioni al centro*). Ma posso assicurarvi che l'azione del partito comunista ha avuto finora molto scarsi risultati. Io ho gli elementi per affermarlo, ma la nazione ne ha almeno due appariscenti.

Il partito comunista si era impegnato a non fare sbarcare le armi. Le armi, invece, sono sbarcate, ed io assicuro che, se necessità logistiche o di altro genere ci obbligheranno a sbarcarle in qualsiasi porto dell'Italia, esse saranno regolarmente sbarcate. (*Applausi al centro e a destra*).

Altro motivo che mi pare ancora più evidente è questo: il Governo ha sempre evitato — ce ne darette atto — finché ha potuto, di impiegare le forze armate in servizi di ordine pubblico: questo è compito della pubblica sicurezza che ha forze sufficienti per adempiere alla sua funzione. Ma nei rari casi in cui è stato necessario questo intervento, cioè a Genova, sul Monte Amiata, e più recentemente nelle Puglie, non vi è stato un soldato solo che abbia esitato: tutti hanno compiuto il loro dovere (*Approvazioni al centro*), perché certe doti di buon senso, di intelligenza, di chiarezza non si possono negare al popolo italiano e quindi ai soldati italiani che sono parte del popolo italiano. Essi sanno perfettamente che il Governo non vuole la guerra, che il Governo vuole, invece, la pace, che gli impegni che ha preso il Governo col patto atlantico sono impegni difensivi, sono cioè impegni di pace; che nessun'altra guerra noi ammettiamo se non la guerra di difesa. Questo tutti lo sanno; ma tutti sanno anche che, se vi sono state guerre aggressive dopo la seconda guerra mondiale, esse non sono state provocate dalle nazioni democratiche, bensì compiute sempre da una parte sola.

LOMBARDI RICCARDO. Ma guardate l'esempio dell'Indocina e l'atteggiamento dei cattolici francesi! (*Rumori al centro*).

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. E quando nello stesso momento (mi meraviglio di lei, onorevole Lombardi, che ha così fine intuito) in Italia si esalta la guerra, si

esaltano certe guerre, e poi si fa la propaganda per la pace e si accusa noi di volere la guerra, queste doppiezze, onorevole Lombardi, vanno bene forse per una mentalità orientale, ma non vanno bene per l'Italia! (*Applausi al centro e a destra*).

Alla fine delle esercitazioni sull'Appennino — l'onorevole Riccardo Lombardi me lo ha ricordato; non voglio sfuggire alla risposta che gli debbo — io sentii il bisogno di ripetere ai soldati queste cose. Il Governo — dissi — non farà mai una guerra aggressiva; il solo dovere che noi domandiamo al soldato è quello di difendere il proprio paese, le proprie frontiere, la propria casa, la propria famiglia, in caso di attacco; e siccome questo dovere sacrosanto — come dice la Costituzione, votata da tutti — è un dovere, direi istintivo, elementare, riconosciuto da tutti i cittadini italiani, se vi fossero, in quella occasione, dei traditori, bisognerà metterli in condizione di non nuocere. (*Approvazioni al centro e a destra*).

E minimizzai, in fondo, il fenomeno delle quinte colonne, dando delle cifre: siano 300 o 500 o 900, saranno, comunque, i capi che pagheranno. Questo intendevo dire. (*Applausi al centro e a destra*).

Anche da parte di fascisti e neo-fascisti, specialmente da parte dei loro giornali — che si occupano molto delle forze armate, non solo criticando (questo sarebbe poco), ma anche insultando gli attuali comandanti dell'esercito, della marina e dell'aviazione — si tenta di deprimere il morale delle forze armate. E, qualche volta, anzi molto spesso costoro sui loro giornali commettono veri reati di eccitamento alla disobbedienza, che io ho talvolta segnalato al procuratore della Repubblica, perché è bene che, in momenti così difficili della vita nazionale, anche la magistratura si prenda la sua parte di responsabilità.

Mi si è accusato di aver portato uno spirito squadrista nelle forze armate — niente meno, cosa mi doveva capitare nella mia vita! — e si è citato l'episodio di Bologna.

Io ho il testo stenografico delle parole pronunziate da quel signore avvocato di Bologna, che difendeva *l'Unità*; eccole: « Io so — diceva questo avvocato — che vi fu un principe italiano che sfidò a duello il comandante dell'esercito francese, perché aveva diffamato i soldati italiani, dicendo che erano dei vili ».

ALLIATA DI MONTEREALE. Il conte di Torino. (*Commenti*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1950

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Conosciamo l'episodio: non era il comandante dell'esercito francese, ma era un altro monarca, il duca di Orléans.

« Non mi risulta però — ha proseguito l'avvocato — che alcun ufficiale interessato abbia sfidato a duello chi ha scritto gli articoli; non mi riferisco solo all'articolo del Cecchini, ma anche agli articoli del *Giornale dell'Emilia*, che costituiscono vilipendio più che diffamazione, ed allora devo giungere alla conclusione, e lo dico qui di fronte a tutti, che gli ufficiali italiani sono degli imbelli. Querelatemi, fate ciò che volete, ma sono sicuro che nessuna sfida verrà fatta neppure per questo ».

Se poi un capitano prende a ceffoni quell'avvocato presentandogli un cartello in atto di sfida (*Applausi al centro ed a destra*), io, come ministro, lo devo deplorare...

Una voce all'estrema destra. Ma noi no! (*Commenti*).

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. ... ma lo comprendo. E chiudiamo questa polemica, sempre antipatica; del resto, sono stato obbligato a scendere su questo terreno. Multifforme e complesso è stato il lavoro legislativo delle forze armate. Lo riassumerò per sommi capi.

Nel campo operativo vi è un unico capo fin dal tempo di pace. Le Camere hanno votato il disegno di legge per la costituzione del Consiglio supremo di difesa, che è già funzionante sotto la presidenza del Presidente della Repubblica. La Commissione della Camera, in sede legislativa, ha rinviato al Senato il disegno di legge con poche modificazioni, e quindi speriamo che tra pochi giorni possa entrare in funzione anche il Consiglio superiore delle forze armate.

Abbiamo unificato l'ufficio del bilancio; abbiamo unificato l'ufficio leggi, l'ufficio informazioni delle tre forze armate, l'ufficio stampa. Ma, soprattutto, abbiamo unificato le leggi fondamentali che costituiranno una grande riforma militare.

La legge di stato è già stata approvata dal Consiglio dei ministri ed è al Senato. La legge di avanzamento è in parallela visione del Ministero del tesoro e degli organi consultivi dell'esercito, della marina e dell'aviazione e, benchè mi dispiaccia obbedire ai termini perentori fissati nell'ordine del giorno dell'onorevole Cuttitta (dico questo perchè gli *ultimatum* non si danno a nessuno); spero involontariamente di soddisfarlo: la legge nel mese di ottobre — poco più, poco meno — sarà all'esame del Parlamento.

CUTTITTA. Grazie.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Non mi ringrazi anzitempo, perchè poi dovrò dirle qualche parolina di cui non potrà ringraziarmi. (*Commenti*. — *Si ride*).

Il Ministero del tesoro ha già approvato gli organici dell'esercito e della marina; siamo ora in discussione per gli organici dell'aviazione. Spero che ben presto anche questi organici definitivi — secondo un voto legittimo della Commissione della difesa — vengano al giudizio delle Camere.

La legge di reclutamento è già elaborata. Per quanto riguarda la legge sul nuovo ordinamento, abbiamo ora tutti gli elementi per poterla varare. I lavori preparatori erano già pronti da un pezzo.

Per quanto concerne la legge sullo stato giuridico dei sottufficiali, una commissione delle tre forze armate è giunta alla fine dei suoi lavori. Spero che con questa legge i sottufficiali non abbiano più dei contentini verbali, ma che da quel disegno di legge la dignità e il prestigio della loro funzione siano completamente salvaguardati.

In occasione della soppressione della razione viveri abbiamo rivalutato il trattamento economico degli ufficiali e sottufficiali. Certamente vi sono state delle sperequazioni, ma bisogna pensare che questa rivalutazione seguiva esattamente (più il *quid* dell'indennità militare) la rivalutazione che già era stata compiuta nell'organizzazione civile di grado corrispondente. In altri termini, sarebbe stato inutile togliere diecimila lire al generale di corpo d'armata, togliere cioè il simbolo stesso dell'indennità militare senza avvantaggiare i gradi inferiori. Del resto, è stato dimostrato qui da un onorevole collega che il coefficiente di rivalutazione nei grandi più bassi è molto superiore a quello registrato nei gradi più alti.^o

Anche per gli sfollati — la cosa interesserà particolarmente l'onorevole Spiazzi, che si è occupato della questione con grande calore — noi dovremmo essere, lo spero, alla fine delle nostre fatiche. È un problema che il Ministero della difesa ha sempre trattato con particolare simpatia, perchè considera questi sfollati come facenti parte ancora della famiglia militare. Una commissione di sfollati, anzi diverse commissioni di sfollati delle varie correnti (perchè anche essi si sono divisi in correnti) hanno presentato un cartello di rivendicazioni, l'ufficio legislativo ha preparato la legge e il Tesoro ha dato la sua adesione (ho sentito dire oggi che il Tesoro ha cambiato parere); comunque ho questa

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1950

adesione che mi permetterà di portare la questione al Consiglio dei ministri.

Abbiamo risolto e stiamo risolvendo un problema che è tragico per tutte le amministrazioni: il problema degli alloggi. Mi riferisco alla legge 28 luglio 1950 n. 737 (lo dico con particolare enfasi, perchè ritengo faccia molto piacere agli ufficiali e sottufficiali che mi ascoltano), la quale, imponendo un onere al bilancio della difesa a pagamento differito di 14 miliardi 871 milioni, ci consentirà di risolvere questo problema degli alloggi per tutte le forze armate. Avremo quindi una possibilità e una facilità di spostamenti che sono insiti nel carattere stesso della funzione delle forze armate.

Ho indicato le principali leggi fra le 127, dico 127, già promulgate o in corso di promulgazione.

Tutto ciò, naturalmente, è poco per l'onorevole Cuttitta: è molto poco perchè, ignorando le difficoltà della trafila del lavoro legislativo, egli pensa che, se fosse al mio posto, come ministro, nel volgere di poche lune risolverebbe tutti i problemi...

CUTTITTA. Io ho lamentato soltanto che sono due anni e mezzo che attendiamo la legge sull'avanzamento.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Onorevole Cuttitta, anche se attenderà due o tre mesi di più, deve pur rendersi conto che se l'iter della legge è complicato non si può ritenere responsabile soltanto il ministro proponente. Vi è una infinità di trattazioni da compiere, non ultima quella di reperire i fondi, v'è una trafila indispensabile, necessaria, forse troppo burocratica, ma non può ella ritenere che il Ministero della difesa abbia mancato al suo dovere, quando fin dall'anno scorso non solo le ho detto che questa legge era stata da noi preparata, ma le ho spiegato perfino i principi costitutivi della legge stessa!

Ma, onorevole Cuttitta, mi permetta — è lo faccio senza rancore: chi può voler male a lei, che è una così brava persona? — mi permetta di dirle che sono tre volte che ho l'onore di discutere il bilancio della difesa in questa Assemblea, e per tre volte ho sentito da lei le stesse tiriterie sulla scuola di guerra, sullo stato maggiore e sulle incompetenze di carattere generale del Ministero della difesa!

CUTTITTA. Ho lamentato soltanto gli eccessivi vantaggi che vengono concessi allo stato maggiore!

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Mi dispiace, onorevole Cuttitta, di scendere a questi particolari, creda pure, perchè in fondo

penso che lei, come ha dichiarato, lo fa a fin di bene...

CUTTITTA. Ci può credere.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. ...ma questa volta, almeno nelle espressioni, ha veramente passato il segno. Onorevole Cuttitta, ella ha detto che lo stato maggiore non si occupa che della carriera dei suoi ufficiali, che è « tutto marcio » a via XX Settembre! Ha detto queste cose ella che era soldato fino a ieri, colonnello fino a ieri! Ha parlato del capo di stato maggiore come di un « vecchio bacucco » da disprezzare! Ma le pare, per la sua dignità, onorevole Cuttitta, che queste siano espressioni da usare alla Camera? Vede, ella allora mi costringe (sono cose che non faccio mai, e le cose che sto per dirle le conoscevo da parecchi anni) a farle rilevare che era meglio che quelle critiche le avesse fatte fare da un altro, perchè ella è stata posta nella riserva di autorità, nel 1948, ai sensi del regio decreto-legge 16 maggio 1946 « perchè non dava affidamento di percorrere in modo distinto la ulteriore carriera » (questa è la formula d'uso). (*Interruzione del deputato Alliata di Montereale*).

Quando ella poi, onorevole Cuttitta, se la prende con la scuola di guerra, io le potrei fare osservare che durante la discussione del bilancio della pubblica istruzione non ho mai sentito accusare, ad esempio, l'onorevole Gonella per il fatto che qualche allievo non fosse stato promosso agli esami di giurisprudenza; così nessuno ha accusato l'onorevole Piccioni se un determinato candidato non ha superato gli esami di procuratore. Se si crea un sindacato di bocciati nelle amministrazioni, questo sindacato protesterà sempre perchè vi sarà sempre qualcuno che si sentirà un genio non riconosciuto. Ora, onorevole Cuttitta, vede, ella voleva entrare in quella famosa « cricca » dello stato maggiore, ma è stato bocciato agli esami scritti! Che colpa ne ho io? (*Commenti*).

CUTTITTA. Chiederò di parlare per fatto personale.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Onorevole Cuttitta, le ho fatto questi rilievi perchè le cose da lei dette non mi parevano di buon gusto. Durante il suo discorso, il Presidente della Camera — che non era l'attuale — non rilevò le espressioni oltraggiose da lei usate verso i dirigenti delle forze armate. Sono stato costretto, senza malanimo, a farlo.

Vengo ora alla parte che credo più interesserà la Camera e il paese. Nella seduta del 27 settembre dell'anno scorso, parlando alla

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1950

Camera, feci un quadro esatto, estremamente realistico della situazione nella quale eravamo. Dissi allora testualmente:

« Per l'esercito abbiamo attualmente otto divisioni di fanteria che devono essere completate; in rapporto alla disponibilità di materiali e di mezzi, saranno portate praticamente a dodici, come io stesso ho più volte annunciato. È previsto che alcune di queste grandi unità siano completamente motorizzate. La brigata alpina Julia, che è quasi completamente organizzata, sarà affiancata da altre due brigate alpine; la brigata corazzata Ariete che è quasi completamente costituita, sarà affiancata da altre due brigate corazzate ».

Per la marina dissi: « Com'è noto, il trattato di pace ha lasciato all'Italia due corazzate, la *Doria* e la *Duilio*, con una esplicita clausola che ne vieta il rimpiazzo, nonché un nucleo di forze leggere di superficie, dagli incrociatori ai dragamine, per un totale di 67.500 tonnellate ». E aggiunsi: « In particolare, fra i quattro incrociatori *Abruzzi*, *Gariibaldi*, *Montecuccoli* e *Cadorna*, solo i due primi sono suscettibili di una ulteriore proficua utilizzazione, previo completo rimodernamento del loro armamento antiaereo, mentre gli ultimi due sono praticamente declassati a navi-scuola. Dei quattro cacciatorpediniere che il trattato di pace ci ha lasciato, tre (tipo *Soldati*) hanno età variabile fra i dodici e quindici anni e, oltre al logorio derivante dall'intensissima attività svolta in guerra, hanno deficienti caratteristiche, specie nell'armamento contraereo e antisommergibile. Il quarto cacciatorpediniere, il *Da Recco*, ha oltre venti anni e trovasi già in disarmo. La nostra marina militare possiede, poi, sedici torpediniere. Sette di esse hanno la veneranda età di circa trent'anni, e le rimanenti un'età fra i dodici e i quindici anni. Hanno, cioè, superato tutte l'età massima prevista per una silurante dopo una normale attività. Ma le torpediniere, ancora più che i cacciatorpediniere, hanno solcato ininterrottamente il mare, nel decorso conflitto, per i logoranti servizi di scorta, e sono perciò in condizioni di efficienza molto menomate. Restano venti corvette costruite in epoca menò lontana, ma quando il sommergibile poteva, e per brevissimo tempo, sviluppare al massimo sette o otto nodi in immersione. Oggi i sommergibili possono restare sott'acqua per mesi consecutivi e sviluppare velocità di venticinque nodi in immersione. Ciò significa che, senza unità cacciasommergibili moderne e veloci, tutto l'immenso traffico che alimenta la nostra nazione resterebbe praticamente indifeso ».

Per l'aeronautica feci un quadro ancora più realistico. Dissi: « Le condizioni di vetustà del materiale di volo dell'aeronautica militare sono giunte a un punto tale che soltanto con una rapida sostituzione di materiale nuovo si può evitare una crisi gravissima nell'efficienza dei reparti. Due dei quattro stormi (uno è montato su *Mustang P. 51*, velivoli che, pur avendo finora meno ore di volo al proprio passivo, presentano già deformazioni superiori alle tolleranze consentite) mancarò di motori di ricambio, per cui — tra poco — quelli che potrebbero ancora volare dovranno sospendere ogni attività per indisponibilità di motori; l'altro è montato su velivoli *Lightning*, in grandissima parte disarmati. Per la specialità trasporto si dispone soltanto di vecchi apparecchi *S. 79* e *G. 12*, anch'essi prossimi, dopo le numerose revisioni subite, ad essere radiati dall'impiego. Per quanto sopra è prevedibile che, durante l'esercizio corrente, i due stormi *Spitfire* avranno esaurito ogni possibilità di ulteriore utilizzazione, e lo stormo *P. 51* sarà prossimo alla sospensione dei voli ».

Come vedete, parlavo senza ambagi, senza nascondermi nell'oscurità o nel chiaroscuro. Perché io ricordo queste cose? Perché questi tempi (lo dico con estrema, comprensibile soddisfazione) mi sembrano ormai estremamente lontani. Le grandi unità di cui dispone oggi l'esercito sono nove divisioni di fanteria, due brigate alpine, una brigata corazzata ed un complesso di truppe e servizi di corpo d'armata e di armata. Delle unità suddette alcune sono già al completo, altre sono tuttora in fase di sviluppo; alcune sono tenute su percentuali di forza quasi corrispondenti a quella organica; altre su percentuali minori. In particolare, sulle 9 divisioni, sono complete la divisione Mantova, la divisione Cremona, la divisione Friuli, le divisioni binarie Legnano e Folgore. Sono in avanzato stato di sviluppo, sia pure in misura diversa, le divisioni Granatieri di Sardegna e Aosta. Sono tuttora in corso di sviluppo la divisione Avellino e la divisione Trieste.

Alla fine di questo esercizio, cioè al 30 giugno 1951, in base ai nuovi stanziamenti di bilancio, all'aumento della forza bilanciata richiesta, all'arrivo previsto di materiali P.A.M. si conta di raggiungere un ulteriore grado di sviluppo dell'esercito che permetterà di rafforzare notevolmente la consistenza delle grandi unità. Le divisioni Granatieri di Sardegna, Aosta e Avellino faranno un deciso passo avanti nella loro costituzione; la divisione di fanteria Trieste moltiplicherà la sua

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1950

consistenza organica rispetto alla situazione odierna; la brigata alpina Julia che è già completa sarà seguita dalla Tridentina, che è in un grado molto avanzato di costituzione; le truppe e i servizi di corpo d'armata e di armata aumenteranno di circa due terzi gli effettivi del personale e quasi raddoppieranno la consistenza del materiale.

Io vorrei che quel senatore americano Cain il quale disse in America (non l'ho mai visto in Italia) che difficilmente gli italiani sarebbero stati in grado di costituire una sola divisione, venisse a vedere che non abbiamo una divisione soltanto, ma al 30 giugno prossimo noi avremo una forza complessiva quasi completa (lo sviluppo non è mai perfetto) di 11 divisioni. E auguro a tutti i paesi nostri alleati del patto atlantico di poter fare alla stessa data lo stesso sforzo. (*Approvazioni*).

Alla stessa epoca, cioè alla fine dell'esercizio finanziario, la nostra aviazione avrà sei stormi di buoni apparecchi *F. 51* e *Thunderbolt* e un primo stormo di velivoli a reazione *Vampire* cioè tutto l'armamento aereo consentito dal trattato di pace. Per i modelli di apparecchi a reazione che si cominciano a costruire in Italia noi stiamo già approntando le basi. Il maggior numero di velivoli e l'incremento delle scuole consentirà di addestrare i 2.400 piloti, di cui 1650 sono già pronti o in corso di addestramento. Con l'arrivo del materiale P.A.M. e con l'attuazione di un modesto programma navale già annunciato, anche la marina aumenterà notevolmente la sua efficienza bellica. Abbiamo cominciato ad organizzare la difesa antiaerea con reti *radar* di avvistamento e batterie controaeree, ma in questo campo vi è ancora molto da fare, e siamo in trattative con gli organi del patto atlantico perché ci aiutino ad affrontare la soluzione di questo vitale problema.

Questo complesso di forze sarà perfezionato in un programma triennale che è ora allo studio di tutti i paesi del patto atlantico. Il problema della difesa poteva essere trascurato ieri: oggi è un problema vitale. Ed è per questo che la stampa, che in un regime democratico è lo specchio dell'opinione pubblica, se ne occupa con molta intensità. Vi sono, anzi, molti generali della riserva trasformati in giornalisti, che farebbero bene, io penso — senza limitare il loro diritto di scrivere sulla stampa — di firmare « generale della riserva » per non ingenerare confusioni. Ciò perché, non conoscendo tutti i dati del problema, molto spesso, certe critiche — sempre gradite quando sono costruttive — non sono pertinenti, non sono centrate.

Quali sono questi dati del problema, nei limiti in cui io posso, in una seduta pubblica, rivelarli? Quali sono i fondi destinati dal Governo italiano alla difesa, intesa in senso lato? I comunisti si stupiranno che io voglia aiutarli a fare l'opposizione; forse è per mio vecchio vizio congenito. È loro sfuggito quello che sto per dire.

Dunque, quali sono i fondi destinati dal Governo italiano alla difesa? Intanto vi è il bilancio ordinario. Vi sono quelle voci accessorie o extraistituzionali, ma deve essere cura del Ministero della difesa di comprimerle il più possibile per concentrarle nelle spese utili, per dare più largo margine di possibilità all'incremento delle forze armate. Vi sono poi, o vi saranno, 150 miliardi che il Governo ha stanziato o si propone di stanziare.

Ma le spese della difesa non sono soltanto queste: quando il Ministero dell'interno costituisce nuovi reparti di pubblica sicurezza, in un certo senso, anche queste sono spese per la difesa generale del paese; quando il ministro dell'interno propone, o avrà già presentato alla Camera, la legge per la protezione civile, non soltanto per i casi di calamità ma anche per i casi di guerra, anche queste sono spese in senso lato per la difesa; quando gli altri Ministeri competenti costituiscono scorte di carburanti o di viveri o di materie prime, almeno una quota parte di queste spese sono anch'esse spese in senso lato per la difesa.

In un programma triennale queste spese sommate sono notevoli: tutto considerato, io penso (e credo di essere nel giusto) che la cifra si aggirerà, nei tre anni, intorno ai 1200 miliardi.

Su questa somma, che poi si traduce in una somma di investimenti, quale sarà il contributo del Governo americano? Questo è ciò che andremo a vedere. Perché abbiamo seguito, e secondo me non a torto, una procedura differente da quella degli altri governi alleati nel patto atlantico. Noi abbiamo stanziato realmente, senza condizioni né politiche né militari, o siamo in condizioni di stanziare 150 miliardi suppletivi più la quota-parte di quelle spese di cui ho parlato: ho detto che li abbiamo stanziati senza condizioni perché consideriamo che il problema della difesa è soprattutto un nostro problema. Ma per questa lealtà e sincerità non vogliamo essere puniti: ed io sarò felice, nelle prossime conversazioni che avrò a Washington, di essere assistito, se il Presidente del Consiglio lo permetterà, da un ministro economico per trattare questi problemi.

Un altro dato che è sconosciuto alla generalità dei cittadini (e che deve essere sconosciuto)

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1950

sciuto, per quanto io capisca certe curiosità che, peraltro, non posso soddisfare) è quella degli aiuti che ci sono pervenuti dal P. A. M..

Infine, si sta discutendo a Londra il programma degli aiuti reciproci. Le cose sono andate in questo modo: il comitato di difesa ha fatto un programma di carattere strategico ed organizzativo, cioè ha stabilito quale complesso di forze occorra per difendere la linea dell'Europa occidentale in caso di attacco. (Faccio notare, a questo proposito, ai comunisti — che ringrazio di starmi ad ascoltare con tanta attenzione — che tutto il programma del nostro esercito e degli eserciti alleati è basato sulla difesa e non sulla offesa). Il comitato permanente, *standing group*, ha fatto un elenco del materiale di alta priorità in base a quelle necessità militari. Appositi organi tecnici a Londra hanno, in via di principio, assegnato alle varie industrie dei vari paesi la costruzione di tale materiale. Oggi a Londra si discutono appunto le modalità dei pagamenti e delle compensazioni. Evidentemente se arriveremo, come arriveremo, ad una conclusione in questa materia, ciò non potrà che tornare a beneficio delle nostre industrie.

Non conoscendo, tutti questi elementi, ogni disquisizione sulla possibilità della nostra difesa è completamente campata in aria. Stando così le cose, io non so come uomini adusi a disprezzare gli strateghi da tavolino ne discutano con tanta facilità, tanto più che nessuno di loro conosce un ulteriore dato di fatto, e cioè se e quali interventi sono previsti in caso di attacco alla nostra frontiera.

È dunque possibile la nostra difesa? Questa è la domanda angosciata che ogni cittadino italiano ha il diritto di rivolgere al suo Governo: in possesso di tutti gli elementi di giudizio, io direi, senza alcuna esitazione, che è possibile. La nostra frontiera è lunga 2.817 chilometri: 501 chilometri è il confine italo-francese, 725 il confine italo-svizzero, 421 il confine italo-austriaco al di là del quale sono truppe interalleate. Il confine italo-jugoslavo, compreso il territorio di Trieste, infine, è una stretta fascia di 170 chilometri. È evidente che il complesso di forze terrestri, aeree e navali che noi abbiamo in tempo di pace va considerato in rapporto a questa situazione obiettiva. Tali forze, che saranno sempre più perfezionate, dovrebbero garantire la messa in opera di tutto il dispositivo di difesa italiano ed alleato.

Onorevoli colleghi, io credo di poter dire senza iattanza che stiamo per diventare anche noi (e sembrava follia sperarlo soltanto qualche tempo fa!) un osso duro per chiunque

abbia velleità aggressive! E il merito, secondo me, non va tanto al Governo, quanto alla netta volontà di resurrezione del popolo italiano. Il merito, consentitemi di dirlo, va anche alla disciplina, al senso di dovere, allo sconfinato patriottismo, all'opera tenace, oscura e silenziosa degli ufficiali, dei sottufficiali e dei soldati italiani. (*Vivissimi applausi a sinistra, al centro e a destra — Il Presidente, i deputati di questi settori e i membri del Governo si levano in piedi — Rinnovati applausi*).

Ma si dice: abbiamo il trattato di pace. Ma il trattato di pace non ci ha impedito di avere centinaia di migliaia di uomini già istruiti alla guerra moderna! È chiaro che, in caso di guerra, queste forze sarebbero mobilitate.

Il problema della ferma si pone nel nostro paese in modo diverso che negli altri paesi. Da una parte, poichè abbiamo le limitazioni numeriche previste dal trattato di pace e possiamo quindi chiamare relativamente poca gente, abbiamo interesse di fare corte ferme per istruire il maggior numero possibile di soldati; dall'altra parte abbiamo l'interesse (che è interesse collettivo) di prolungare la ferma per aumentare l'addestramento. Il problema di trovare il giusto termine fra queste due esigenze è allo studio dello stato maggiore.

Onorevoli colleghi, io spero di non essere stato ermetico questa volta, di non essere stato oscuro; spero, invece, di essere stato chiaro, nei limiti consentiti da una discussione pubblica.

Non ho parlato dell'aviazione civile perchè ne ho parlato lungamente al Senato: i dati del problema non si sono spostati ed io sono dello stesso parere di allora.

Onorevoli colleghi, gli avvenimenti recenti sono, per i popoli pacifici, di un alto significato, e, per i governi che hanno volontà aggressive, sono di un alto monito. L'organizzazione delle Nazioni Unite, per la prima volta nella storia del mondo (come è stato già rilevato) si è dimostrata capace non soltanto di respingere, ma anche di punire l'aggressore.

In questi banchi non è concesso di essere sognatori e poeti, ma abbiamo tuttavia la sensazione che c'è qualche cosa di nuovo nel mondo, che faticosamente, fra tanti triboli e tanta fede, si va elaborando un nuovo diritto internazionale, una nuova legge, e si creano le forze per farli rispettare in tutto il mondo, bandendo le violenze, le prepotenze e difendendo i deboli! Una grande cosa, una grande lezione! Una grande lezione per noi, che almeno è servita a svegliarci dal torpore, a misu-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1950

rare i pericoli, ad organizzare la nostra difesa, cioè ad avere — in definitiva — più fiducia in noi stessi. Io so benissimo che la nostra opera è ingrata e che si espone all'assalto quotidiano di tutti i botoli ringhiosi. Abbiamo rinunciato alle facili popolarità per l'adempimento di un duro dovere.

Quanto a me, penso che ogni mio errore, ogni mia deficienza, almeno dalla mia coscienza, mi saranno perdonati se avrò anche in minima parte contribuito nel mio settore a dare al paese il senso della sua sicurezza, che è premessa e condizione indispensabile per il lavoro fecondo della nazione e per la salvaguardia delle sue istituzioni libere! (*Vivissimi applausi a sinistra, al centro e a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

SULLO, *Segretario*, legge:

« La Camera dei deputati,

considerato che è compito attuale di Governo affrontare e risolvere il problema della navigazione aerea civile, fissare una chiara direttiva politica in questo settore, creare le condizioni necessarie allo sviluppo del traffico nazionale aereo e all'inserimento del nostro paese nelle grandi correnti internazionali del traffico aereo;

considerato lo stato di grave insufficienza sotto l'aspetto tecnico strutturale dell'Italia del nord, sia in rapporto alla distribuzione degli scali, sia in rapporto all'efficienza delle loro attrezzature e la conseguente necessità di inserire senza dilatorie esitazioni l'alta Italia in un sistema aeroportuale nazionale, adeguato allo sviluppo economico del paese e alle sue esigenze turistiche e commerciali;

considerato, in particolare, che la creazione di un caposaldo aeroportuale a Genova, porto di transito di passeggeri e di merci, non solo costituisce una esigenza regionale, interregionale e nazionale per la soluzione del problema della navigazione aerea, ma condizione essenziale per evitare il declassamento del porto di Genova e il suo superamento, nella competizione con gli altri porti mediterranei e del nord,

invita il Governo

1°) a predisporre, coordinare, realizzare, in esecuzione di un concreto programma per l'adeguato inserimento del nostro paese nel settore della navigazione aerea, i piani aeroportuali dell'alta Italia;

2°) in particolare, ad affrontare e risolvere, con la consapevolezza dei vitali inte-

ressi nazionali che sono ad esso inscindibilmente connessi, il problema del completamento dell'attrezzatura del porto di Genova sotto il profilo del collegamento aereo, mediante la creazione del caposaldo aeroportuale di Genova ».

PERTUSIO, PALLEZZONA, VIALE, LUCIFREDI, RUSSO CARLO, TAVIANI, GOTTI ANGELA, SERBANDINI, NATTA, DUCCI, ROSSI PAOLO, FARALLI, MANUEL-GISMONDI, PESSI, NOVELLA, MINELLA ANGIOLA, BARONTINI, BETTINOTTI.

« La Camera,

considerato il grave disagio economico in cui si dibattono i sottufficiali sfollati in seguito alla soppressione dei vantaggi ad essi concessi con decreto legislativo 17 maggio 1947, n. 500,

chiede:

la soppressione dell'articolo 5 del decreto legislativo 3 luglio 1948, n. 814, e il conseguente immediato pagamento della indennità maggiorata;

l'estensione dell'indennità militare a tutto il personale comunque sfollato per riduzione di quadri imposta dal trattato di pace ».

SPIAZZI.

« La Camera,

in attesa che entrino in vigore le nuove leggi sullo stato e sull'avanzamento degli ufficiali dell'esercito, della marina e della aeronautica,

invita il Governo:

a sospendere, a partire dal 1° gennaio 1950, l'allontanamento dal servizio degli ufficiali delle suddette forze armate, attuato in applicazione delle leggi ora vigenti;

a presentare al Parlamento, entro il corrente mese di ottobre, la nuova legge sull'avanzamento degli ufficiali suddetti ».

CUTTITA.

« La Camera,

constatata la carenza degli operai specializzati e qualificati negli arsenali militari marittimi, ed in genere in tutti gli stabilimenti che dipendono dal Ministero della difesa,

fa voti

che sia al più presto avviato a tale lacuna mediante la istituzione di corsi « allievi operai », il ripristino di quelli già esistenti

DISCUSSIONI. — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1950

ed il potenziamento di quelli degli arsenali militari marittimi;

invita il Governo

a revocare il licenziamento dei 45 allievi operai avvenuto nel decorso mese di settembre all'arsenale di Taranto, per l'applicazione della circolare n. 1582 del 25 marzo 1947 di Maricost e n. 8587 del 15 ottobre 1948, nonché dell'eccedenza della percentuale stabilita dal Ministero (Marisegrege) ».

LATORRE, GUADALUPI.

« La Camera,

in considerazione del piano di armamento che il Governo dovrà disporre per la difesa del paese,

invita il ministro della difesa ad esaminare la possibilità di riattivare gli stabilimenti S.T.A.M.A. di Anagni e Fauto di Ceccano, in provincia di Frosinone.

Tali stabilimenti, oltre ad essere ubicati in zone strategiche, sono stati costruiti secondo i dettami della tecnica moderna ».

FANELLI.

« La Camera

invita il ministro della difesa a sostenere le ragioni e le necessità dell'aviazione civile, proponendo una ripartizione degli oneri finanziari che lo Stato sopporta a sostegno dei vari mezzi di trasporto (terrestri, marittimi, aerei) in modo da realizzare una razionale e lungimirante politica dei trasporti ».

VERONESI.

« La Camera

invita il Governo

a risolvere senza ulteriori indugi il problema della traslazione e della sistemazione in patria delle 200 mila salme di italiani rimaste in terra straniera in seguito agli eventi bellici del periodo 1940-45; ad attuare, per ora, almeno il rimpatrio delle spoglie dei gloriosi martiri di Cefalonia ed a favorire la lodevole iniziativa — studiata in tutti i suoi particolari — dell'apposito comitato nazionale creato in Ortona fin dall'anno 1946, di far erigere sul poggio di quella città, vittima pur essa della ferocia tedesca, un sacrario che, al cospetto del mare e di fronte al cimitero di guerra canadese, racchiuda le ossa di quei martiri e ne ricordi al mondo l'eroico, non vano, sacrificio ».

PAOLUCCI

« La Camera

invita il Governo a impostare ed avviare a soluzione l'annoso e doloroso problema riguardante la liquidazione di tutte quelle che sono le gestioni del passato ed in particolare quelle relative al pagamento delle indennità per gli espropri operati dalle autorità militari durante l'ultima guerra ».

BIMA.

« La Camera,

ritenendo che la difesa del paese, oltre che sulle armi e sugli armati, debba fondarsi sull'irrobustimento dell'intero organismo nazionale e, in particolare, sopra una razionale distribuzione delle risorse e delle attività industriali;

rammentando che, nel doloroso periodo in cui la penisola restò divisa in due tronconi, il sud ebbe a trovarsi in condizioni di estrema debolezza per l'impossibilità di provvedere, sia pure in scala ridotta, a gran numero di produzioni essenziali;

approva l'indirizzo del Governo inteso a favorire la progressiva industrializzazione delle regioni meridionali

e lo invita, nell'attesa di attuare quell'indirizzo, a preoccuparsi, intanto, che non vengano atrofizzati e dispersi i pochi attuali organismi di lavoro colà esistenti, a cominciare da quelli di proprietà statale, ispirando i conseguenti provvedimenti pratici alla considerazione che questa esigenza dev'essere considerata essenziale ai fini della difesa nazionale ».

PIGNATELLI.

« La Camera,

considerato che l'aeroporto di Palermo, per posizione geografica, importanza di linee che vi fanno scalo e traffico che vi si svolge:

a) rappresenta uno strumento di notevole importanza per lo sviluppo e il potenziamento economico della Sicilia, nonché per il movimento turistico nazionale e internazionale;

b) assicura il rapido collegamento fra Palermo e Roma, assolutamente indispensabile per il continuo coordinamento dei rapporti fra Stato e regione siciliana;

considerato altresì:

c) che gli attuali apparecchi di linea dovranno prossimamente essere messi fuori uso e saranno sostituiti con altri di maggiore capacità e velocità, per essere più rispondenti alle aumentate esigenze del traffico e alle più moderne esigenze dei servizi di navigazione aerea;

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1950

d) che i nuovi apparecchi non potranno atterrare nell'aeroporto o decollare da esso, per l'insufficienza della pista;

e) che la pista si trova peraltro in precarie condizioni e necessita di un'adeguata sistemazione;

invita il Governo

a volere adottare nei riguardi dell'aeroporto di Palermo:

1°) i provvedimenti atti a porre la pista, per quanto concerne le dimensioni e l'orientamento, in condizione di assicurare la continuità di esercizio delle attuali linee, provvedimenti che rivestono carattere di urgenza;

2°) i provvedimenti che saranno necessari per evitare la chiusura dell'aeroporto, al momento in cui dovranno entrare in linea i nuovi apparecchi, il che costituirebbe una gravissima remora per l'avvenire del laborioso popolo siciliano ».

PETRUCCI.

« La Camera,

considerato che il problema relativo alla autonomia e riorganizzazione dei servizi relativi all'aviazione mercantile sta allo studio presso le amministrazioni interessate allo scopo di consentirne l'assestamento indispensabile;

tenuto conto delle conclusioni e delle affermazioni cui ha dato luogo la discussione, tanto presso il Senato della Repubblica, quanto presso la stessa Camera, del bilancio della difesa (Aeronautica) per l'esercizio decorso e presso il Senato nell'ultima discussione del bilancio attualmente in esame,

invita il Governo

a coordinare, entro il più breve termine possibile, tutti i provvedimenti intesi a facilitare l'opera del nuovo ordinamento che dovrà presiedere alla nostra aviazione mercantile e soprattutto a facilitare il rinnovo delle flotte aeree, con la istituzione dell'auspicato credito aeronautico, al quale le società possano attingere, a simiglianza di quanto in altri campi si è disposto per molteplici altre attività ».

CARONITI, FANELLI, TURNATURI, MASTINO GESUMINO, MUSSINI, BAVARO, FUSI, VALSECCHI, JACOPONI, SAIJA, VERONESI, DE MARTINO ALBERTO, MEDA, FINA, MENOTTI, FUMAGALLI, CARCATERA, FABRIANI, CALCAGNO, QUINTIERI, BAGNERA, ROCCHETTI, FIETTA, ROSELLI, CAPPUGI, AMBRICO, PRETI, NOTARIANNI, IMPERIALE, BONTADE MARGHERITA, DONATINI, TROISI.

« La Camera,

considerato che i due aeroporti intercontinentali attualmente esistenti e funzionanti in Italia sono quelli di Ciampino e Malpensa, invita il Governo:

1°) a destinare prontamente ai detti due aeroporti i mezzi finanziari necessari per completare, potenziare e sistemare i loro impianti (anche immobiliari) ed attrezzature, attualmente inadeguati alle esigenze o del volo o dei passeggeri o dei servizi inerenti;

2°) a completare di conseguenza il programma tecnico e finanziario della rete degli altri aeroporti italiani da potenziare e da costruire ».

TOSI.

« La Camera,

sensibile alla nobile aspirazione ripetutamente espressa dalla città di Caserta onde ridiventare sede dell'Accademia aeronautica; compresa della fondatezza di tale aspirazione;

richiamandosi ai voti già espressi sia dall'Assemblea Costituente che dal Senato della Repubblica,

invita il Governo

a disporre perché l'Accademia aeronautica al più presto e nuovamente stabilisca in Caserta la sua sede definitiva ».

SCIAUDONE.

« La Camera,

considerata l'importanza che l'aviazione civile va sempre più assumendo per il trasporto di persone e di cose,

considerata la necessità che la ripresa dei traffici aerei in Italia, già tanto faticosamente iniziata, continui a svilupparsi adeguandosi al progresso della tecnica e al crescente volume dei traffici,

considerato che a tal fine occorrono l'erogazione delle somme occorrenti e l'adozione di provvedimenti opportuni riguardo agli ordinamenti, al personale, alle costruzioni e alle infrastrutture,

fa voti

che l'aviazione civile venga potenziata in modo da assolvere alle esigenze interne dell'Italia e alla funzione di pacifico collegamento tra i continenti che naturalmente le deriva dalla sua posizione geografica ».

AMBROSINI.

« La Camera, constatato:

1°) che i sottufficiali delle forze armate sono tuttora privi di uno stato giuridico ben definito;

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1950

2°) che, sconoscendo i requisiti di cultura richiesti e le mansioni di responsabilità affidate ai sottufficiali in dipendenza dell'odierno tecnicismo della organizzazione militare, stipendi, paghe, trattamento di quiescenza sono loro assegnati in misura inferiore a quella del personale d'ordine del gruppo C;

3°) che ne deriva un inevitabile disagio alla categoria:

approva l'azione del Ministero della difesa tendente ad emanare nuove norme sul trattamento economico dei sottufficiali;

invita il Governo, ed in particolare il Ministro del tesoro, a rendersi conto della indilazionabilità di tali norme;

fa voti affinché nel disegno di legge in elaborazione sullo stato dei sottufficiali sia definita un'adeguata sistemazione ed equiparazione dei sottufficiali stessi ».

CHATRIAN, SPIAZZI.

« La Camera

invita il Governo

a voler predisporre con opportuna sollecitudine uno stanziamento straordinario di fondi per poter finalmente indennizzare i proprietari di immobili espropriati o danneggiati nel corso della costruzione di opere militari nel tempo prearmistiziale ».

VOLGGER, GUGGENBERG, STELLA, SODANO, FRANZO, FACCHIN, BIMA.

« La Camera,

constatata la gravità della situazione internazionale,

esaminata e vagliata la posizione dell'Italia nel quadro dei problemi politici e militari dell'Europa,

riconoscendo che solamente un'Italia pienamente reintegrata nei suoi diritti e nelle sue concrete possibilità potrà costituire per gli altri e per se stessa elemento di sicurezza e di pace,

invita il Governo

a denunciare il trattato di pace firmato a Parigi con le potenze alleate il 10 febbraio 1947 ».

MIEVILLE, ROBERTI, ALMIRANTE, MICHELINI.

PRESIDENTE. Qual'è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Non ho difficoltà ad accettare come raccomandazione l'ordine del giorno Pertusio. Faccio

rilevare che l'annoso progetto per Genova è già all'esame del Ministero dei lavori pubblici.

Quanto all'ordine del giorno Spiazzi ho già risposto nel corso del mio intervento e spero che l'onorevole Spiazzi sarà soddisfatto. Comunque, per parte mia, non ho difficoltà ad accettare questo ordine del giorno come raccomandazione.

Anche all'onorevole Cuttitta ho già risposto dicendo che spero di presentare, se il Ministero del tesoro me lo consentirà, entro il mese di ottobre, la legge di avanzamento, che è già pronta. Comunque, accetto l'ordine del giorno Cuttitta come raccomandazione.

Quanto all'ordine del giorno Latorre, può essere che, date le maggiori necessità, il Ministero della difesa abbia bisogno di rivedere il provvedimento preso nei confronti di alcuni allievi operai. Comunque, accetto l'ordine del giorno come raccomandazione.

Quanto all'ordine del giorno Fanelli debbo dire che non posso impegnare il Ministero della difesa alla riapertura di questi due stabilimenti. Ne terrò conto come raccomandazione.

Sono perfettamente d'accordo sul principio dell'ordine del giorno Veronesi, che accetto come raccomandazione.

Quanto all'ordine del giorno Paolucci debbo fare osservare che la questione con esso sollevata è questione di fondi. Il Governo riconosce il dovere di trasportare le salme, a cominciare da quelle dei gloriosi caduti di Cefalonia. Per queste ragioni, accetto l'ordine del giorno come raccomandazione.

Quanto all'ordine del giorno Bima, vorrei pregare l'onorevole presentatore, pur riconoscendo giusta la sua pretesa, di aiutarmi a trovare i fondi per questo speciale problema. Al Senato, come alla Camera, ho riconosciuto la necessità che lo Stato indennizzi queste espropriazioni. Date le difficoltà del mio bilancio, vorrei pregare l'onorevole Bima di non volerlo privare di cinquanta miliardi. Per queste ragioni accetto l'ordine del giorno come raccomandazione.

Sull'ordine del giorno Pignatelli sono in linea di principio d'accordo e l'accetto come raccomandazione.

Accetto pure come raccomandazione l'ordine del giorno Petrucci.

Anche l'ordine del giorno Caroniti si riferisce a un grosso problema. Ho già avuto occasione di dichiarare alla Camera e al Senato che, per conto mio, non avrei alcuna difficoltà per la separazione dell'aviazione civile da quella militare. Ma anche questo è un problema, soprattutto, di fondi. Questo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1950

anno insisterò affinché all'aviazione civile sia dato un bilancio a parte: ciò costituirà l'inizio di una gestione diversa da quella delle forze armate.

Accetto, quindi, l'ordine del giorno, come raccomandazione.

Così pure per gli ordini del giorno Tosi e Ambrosini che riguardano anch'essi l'aviazione civile, siamo d'accordo.

L'onorevole Sciaudone risolveva la *vetata quaestio* dell'Accademia di Caserta. Devo dire che non ho potuto prendere impegni decisivi da quando fu stabilito di inviare a Caserta ben 2000 specialisti. Per Caserta si tratta di un problema di ricerca dei locali. Pregherei l'onorevole Sciaudone di lasciarmi differire una risposta concreta a questo suo ordine del giorno. Mi sono impegnato con i suoi colleghi del Senato di andare a Caserta appena mi sarà possibile, per esaminare con essi la possibilità di una sistemazione. Ripeto, allo stato attuale non posso assumere impegni decisivi.

Accetto come raccomandazione l'ordine del giorno Chatrian-Spiazzi.

Circa l'ordine del giorno Volgger, che accetto come raccomandazione, dovrei ripetere quanto ho detto a proposito dell'ordine del giorno Bima.

Sull'ordine del giorno Mieville-Roberti devo dire che non è il ministro della difesa che denuncia i trattati di pace. È una questione di governo, che deve essere decisa dal Governo.

PRESIDENTE. Chiederò ora ai presentatori degli ordini del giorno se, dopo le dichiarazioni del Governo, insistono a che siano posti in votazione.

Onorevole Pertusio?

PERTUSIO. Non insisto, ma mi permetto di fare un rilievo. La nostra esperienza ci dice quale sia il valore dell'accettazione degli ordini del giorno come raccomandazione. D'altra parte abbiamo avuto anche un'altra esperienza dolorosa, quando al Senato è stato tentato di mettere in votazione l'ordine del giorno che rifletteva questo argomento. Sceglierò pertanto il male minore, accontentandomi cioè dell'accettazione dell'ordine del giorno come raccomandazione.

Poiché è presente anche il Presidente del Consiglio, colgo l'occasione per ricordare che noi consideriamo però questo accoglimento come raccomandazione particolarmente consapevole, data la situazione particolare — che ho avuto occasione di segnalare anche al Presidente del Consiglio — della no-

stra Liguria in questo momento, e l'assoluta necessità ed urgenza di provvedere.

PRESIDENTE. Onorevole Spiazzi?

SPIAZZI. Non insisto. Prendo atto delle precise dichiarazioni dell'onorevole ministro e confido nel suo vivo interessamento, perché l'attesa è vitale e il bisogno è urgente.

PRESIDENTE. Onorevole Cuttitta?

CUTTITTA. Non insisto sulla prima parte dell'ordine del giorno. Per la seconda parte, in cui chiedo che sia sospeso l'invio in quiescenza degli ufficiali fino a quando non sarà stata discussa e approvata la legge sullo stato e l'avanzamento, mi permetto ricordare alla Camera, e soprattutto ai colleghi della V Commissione, che questa parte è stata votata unanimemente dalla Commissione della difesa nel novembre del 1949 ed è stata oggetto anche di una interrogazione dell'onorevole Coppi. Si è chiesto sempre al ministro di sospendere i congedamenti in attesa che entrino in vigore le leggi sull'avanzamento. Desidererei quindi che questa parte fosse messa ai voti. Sull'ultima parte non insisto.

PRESIDENTE. Sta bene.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Ricordo alla Camera che, per aumentare i limiti di età, o diminuirli, occorre una legge. Io non posso avvalermi di questo ordine del giorno, anche se ha il voto della Camera, per modificare una legge.

PRESIDENTE. Onorevole Latorre?

LATORRE. Dopo le dichiarazioni del ministro, che non sono certo incoraggianti, insisto per la votazione del mio ordine del giorno.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Vorrei pregare l'onorevole Latorre di non insistere. Il ministro della difesa ha la preoccupazione di prendere quanti più specialisti può, e riconosco che nelle forze armate gli specialisti sono limitati. Ho dato qualche affidamento che nell'avvenire, date le possibilità maggiori che il patto atlantico ci offre, è forse possibile riesaminare il problema, ma non posso prendere impegni assoluti. Se mi si domandasse un impegno categorico dovrei pregare la Camera di votare contro.

PRESIDENTE. Onorevole Latorre, ella insiste per la votazione?

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1950

LATORRE. Insisto, signor Presidente, perché sappiano quale fine facciano gli ordini del giorno accolti, come raccomandazione:

PRESIDENTE. Sta bene. L'onorevole Fanelli non è presente. Si intende che abbia ritirato il suo ordine del giorno.

Onorevole Veronesi?

VERONESI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Paolucci?

PAOLUCCI. Insisto.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Bima?

BIMA. Gradirei che il mio ordine del giorno fosse confortato dal voto della Camera.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Ho già dato assicurazione che il problema è impostato da tempo: siamo in trattative con il Ministero del tesoro.

BIMA. Allora non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Pignatelli?

PIGNATELLI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Petrucci?

PETRUCCI. La raccomandazione contenuta nel mio ordine del giorno è duplice. La prima concerne la regolarità dell'esercizio degli attuali servizi; infatti, se le piste non sono sistemate, si potrebbe compromettere la sicurezza delle persone.

Sotto questo punto divista vorrei che la mia raccomandazione fosse considerata come particolare ed urgente. Comunque, non insisto a che il mio ordine del giorno sia posto in votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Caroniti?

CARONITI. Mi sembra che il mio ordine del giorno sia stato accolto non soltanto come raccomandazione...

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Il suo ordine del giorno è stato accolto come raccomandazione, perché nei programmi dell'aviazione questo problema è considerato. Io spero che potrà essere risolto con diligenza e con urgenza; ma non posso prendere un impegno assoluto.

CARONITI. Allora non insisto per la votazione. Mi contento dell'accettazione a titolo di raccomandazione.

PRESIDENTE. Siccome da qualche parte si sollevano dubbi sulla serietà o meno della accettazione degli ordini del giorno come raccomandazione, desidero informare i colleghi che la Presidenza ha cura di trasmettere ai Ministeri gli ordini del giorno accettati come raccomandazione, affinché essi siano tenuti presenti per le misure da adottare circa i problemi a cui gli ordini del giorno stessi si riferiscono.

Onorevole Tosi, insiste a che il suo ordine del giorno sia posto in votazione?

TOSI. Mi sembra che il ministro l'abbia accolto.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Onorevole Tosi, non basta essere d'accordo in due, come noi siamo; ma deve essere d'accordo anche un terzo, il ministro del tesoro, in questo momento assente. Non posso assumere impegni collettivi di Governo, specialmente quando essi importano spesa.

Certamente, la riattivazione dell'aeroporto della Malpensa rientra nel nostro programma con priorità; ma io non sono in condizione, in questo momento, come nessun ministro della spesa sarà mai in condizione, di prendere impegni a nome del Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Tosi?

TOSI. Io non ho chiesto nuovi fondi; mi sono permesso soltanto di proporre che quelli stanziati abbiano la destinazione dal ministro sopra indicata, e poiché egli ha dichiarato che le somme stanziare avranno, con priorità, questa destinazione, forte di tale affermazione, con la quale si conferma oltre al mio anche l'ordine del giorno votato dalla Commissione difesa del Senato dell'identico tono, mi accontento dell'accettazione come raccomandazione, certo che la priorità sarà effettivamente data, e diverrà realtà concreta.

PRESIDENTE. Onorevole Sciaudone?

SCIAUDONE. Signor Presidente, l'onorevole ministro ha chiesto di differire una decisione al riguardo, avendo egli già in Senato promesso un suo sopraluogo a Caserta. Prendo atto di questa promessa e confido che tale sopraluogo, promesso già dal giugno di quest'anno al senatore Piscitelli, non subisca ulteriori indugi.

PRESIDENTE. Onorevole Ambrosini?

AMBROSINI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Spiazzi, insiste per la votazione dell'ordine del giorno Chatrian del quale anch'ella è firmataria?

SPIAZZI. Lo stato giuridico dei sottufficiali è di tale doverosa necessità ed urgenza, che io non posso accontentarmi dell'accettazione a titolo di raccomandazione; debbo quindi insistere per la votazione.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Mi impegno a richiamare l'attenzione del Go-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1950

verno su questo problema. Siccome ho l'adesione formale del ministro del tesoro, almeno fino a questo momento, sono autorizzato a presentare al Consiglio dei ministri il provvedimento; ma non posso prendere impegno per la copertura della spesa.

Onorevoli colleghi, devo ricordare che l'articolo 81 della Costituzione vale per tutti, e non può essere violato con un semplice ordine del giorno: ogni qualvolta viene presentato un progetto di legge che comporta spesa, ne deve essere indicata la copertura.

Un ministro della spesa non potrà mai prendere un impegno decisivo, a nome del Governo, senza essere preventivamente d'accordo col ministro del tesoro.

Il solo impegno che io posso assumere è quello di proporre al Consiglio dei ministri la questione, sulla quale sono perfettamente d'accordo col presentatore dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Spiazzi, dopo questa dichiarazione del ministro, ella insiste per la votazione?

SPIAZZI. Signor Presidente, dato che l'impegno che il ministro dichiara di assumersi lo vincola positivamente, non insisto.

PRESIDENTE. L'onorevole Volgger e gli altri presentatori dell'ordine del giorno non sono presenti; si intende che lo abbiano ritirato.

Onorevole Roberti, insiste per la votazione dell'ordine del giorno Mieville, del quale anche ella è firmatario?

ROBERTI. Signor Presidente, non ho ben compreso perchè l'onorevole ministro abbia detto che egli è estraneo a quest'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Per due motivi: per una ragione di merito e poi perchè non si potrebbe chiedere al ministro di prendere un atteggiamento che involge l'intera responsabilità del Governo.

ROBERTI. Posso rendermi conto della opportunità che questo ordine del giorno sia discusso in sede di politica estera, ma debbo far osservare all'onorevole ministro che esistono nel trattato di pace delle clausole militari e che tutta la sua politica di potenziamento delle forze armate è in contrasto con le clausole militari del trattato di pace. (*Commenti al centro*). Forse vorreste sostenere che l'esercito può essere potenziato pur permanendo le clausole militari del trattato di pace?

Comunque, non insisto per la votazione dell'ordine del giorno; torneremo sulla questione quando si discuterà la mozione attinente alla politica estera.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Il primo ordine del giorno da porre in votazione è quello Cuttitta. L'onorevole Cuttitta ha limitato la richiesta di votazione sulle prime due conclusioni, ma evidentemente esse sono inseparabili. Pongo quindi in votazione l'intero ordine del giorno Cuttitta:

« La Camera,

in attesa che entrino in vigore le nuove leggi sullo stato e sull'avanzamento degli ufficiali dell'esercito, della marina e della aeronautica,

invita il Governo:

a sospendere a partire dal 1° gennaio 1950, l'allontanamento dal servizio degli ufficiali delle suddette forze armate, attuato in applicazione delle leggi vigenti;

a presentare al Parlamento, entro il corrente mese di ottobre, la nuova legge sull'avanzamento degli ufficiali suddetti ».

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Latorre:

« La Camera,

constatata la carenza degli operai specializzati e qualificati negli arsenali militari marittimi, ed in genere in tutti gli stabilimenti che dipendono dal Ministero della difesa,

fa voti

che al più presto sia ovviato a tale lacuna mediante la istituzione di corsi « allievi operai », il ripristino di quelli già esistenti ed il potenziamento di quelli degli arsenali militari marittimi;

invita il Governo

a revocare il licenziamento dei 45 allievi operai avvenuto nel decorso mese di settembre all'arsenale di Taranto, per l'applicazione della circolare n. 1582 del 25 marzo 1947 di Maricost e n. 8587 del 15 ottobre 1948, nonché dell'eccedenza della percentuale stabilita dal Ministero (Marisegre) ».

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Paolucci:

« La Camera,

invita il Governo

a risolvere senza ulteriori indugi il problema della traslazione e della sistemazione in patria delle 200 mila salme di italiani rimaste in terra straniera in seguito agli eventi bellici del periodo 1940-45; ad attuare, per ora,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1950

almeno il rimpatrio delle spoglie dei gloriosi martiri di Cefalonia ed a favorire la lodevole iniziativa — studiata in tutti i suoi particolari — dell'apposito comitato nazionale creato in Ortona fin dall'anno 1946, di far erigere sul poggio di quella città, vittima pur essa della ferocia tedesca, un sacrario che, al cospetto del mare e di fronte al cimitero di guerra canadese, racchiuda le ossa di quei martiri e ne ricordi al mondo l'eroico, non vano, sacrificio ».

(Non è approvato).

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Si dia lettura dei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario 1950-51, che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

SULLO, *Segretario*, legge: (Vedi stampato n. 1362).

(Sono approvati tutti i capitoli da 1 a 310, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti).

PRESIDENTE. Si dia lettura del riassunto per titoli e del riassunto per categorie, che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

SULLO, *Segretario*, legge:

Riassunto per titoli. — Titolo I. Spesa ordinaria. — Categoria I. Spese effettive. — Spese generali, lire 111.550.000.

Debito vitalizio e trattamenti similari: Servizi dell'esercito, lire 19.916.200.000.

Servizi della marina militare, 5.111.000.000 di lire.

Servizi dell'aeronautica militare, lire 1.854.288.000.

Servizi dei carabinieri, lire 16.450.000.

Spese funzionali: Personale: Spese comuni alle tre forze armate, lire 10.067.915.000.

Servizi dell'esercito, lire 45.470.085.000

Servizi della marina militare, lire 22.621.500.000.

Servizi dell'aeronautica militare, lire 16.526.500.000.

Servizi dei carabinieri, lire 23.559.993.000.

Corpi ed Enti militari: Spese comuni alle tre forze armate, lire 319.000.000.

Servizi dell'esercito, lire 2.258.506.000.

Servizi della marina militare, lire 366.000

Servizi dell'aeronautica militare, lire 269.000.000.

Servizi dei carabinieri, lire 366.000.000

Servizi tecnici: Spese comuni alle tre forze armate, lire 3.363.585.000.

Servizi dell'esercito, lire 15.771.415.000.

Servizi della marina militare, lire 10.952.000.000.

Servizi dell'aeronautica militare lire 11.650.000.000.

Servizi dei carabinieri, lire 1.185.000.000.

Servizi logistici: Spese comuni alle tre forze armate, lire 503.000.000.

Servizi dell'esercito, lire 49.620.000.000.

Servizi della marina militare, lire 13.343.000.000.

Servizi dell'aeronautica militare, lire 13.329.000.000.

Servizi dei carabinieri, lire 19.847.000.000.

Servizi sanitari: Servizi dell'esercito, lire 1.100.000.000.

Servizi della marina militare, lire 270.000.000.

Servizi dell'aeronautica militare, lire 180.000.000.

Servizi dei carabinieri, lire 80.000.000.

Servizi culturali: Spese comuni alle tre forze armate, lire 50.000.000.

Servizi dell'esercito, lire 344.000.000.

Servizi della marina militare, lire 234.000.000.

Servizi dell'aeronautica militare, lire 363.000.000.

Servizi dei carabinieri, lire 26.000.000.

Servizi scientifici: Spese comuni alle tre forze armate, lire 300.000.000.

Servizi dell'esercito, lire 251.140.000.

Servizi della marina militare, lire 350.000.000.

Servizi dell'aeronautica militare, lire 1.000.000.000.

Servizi speciali: Spese comuni alle tre forze armate, lire 328.000.000.

Servizi dell'esercito, lire 304.000.000.

Servizi della marina militare, lire 170.000.000.

Servizi dell'aeronautica militare, lire 650.000.000.

Spese diverse: Spese comuni alle tre forze armate, lire 80.500.000.

Servizi dell'esercito, lire 234.000.000.

Servizi della marina militare, lire 11.100.000.

Servizi dell'aeronautica militare, lire 15.500.000.

Servizi dei carabinieri, lire 43.570.000.

Fondo a disposizione. — Spese comuni alle tre forze armate, lire 4.443.000.000.

Totale della categoria I della parte ordinaria, lire 299.188.867.000.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1950

Titolo II. *Spesa straordinaria*. — Categoria I. *Spese effettive*. — Spese per riduzione di quadri: Servizi dell'esercizio, lire 1.631.000.000

Servizi della marina militare, lire 2.140.500.000.

Servizi dell'aeronautica militare, lire 3.190.000.000.

Servizi dei carabinieri, lire 19.450.000.

Spese funzionali: Personale: Servizi dell'esercito, lire 1.690.000.000.

Servizi della marina militare, lire 175.000.000.

Servizi dell'aeronautica militare, lire 100.000.000.

Corpi ed enti militari: Servizi della marina militare, lire 20.000.000.

Servizi tecnici: Servizi dell'esercito, lire 2.970.000.000.

Servizi dell'aeronautica militare, lire 2.354.000.000.

Servizi dei carabinieri, lire 500.000.000.

Servizi sanitari: Spese comuni alle tre forze armate, lire 1.940.000.000.

Servizi speciali: Servizi dell'aeronautica militare, lire 800.000.000.

Spese funzionali della marina militare, nulla.

Spese funzionali dell'aeronautica militare, nulla.

Spese funzionali dell'Arma dei carabinieri, nulla.

Spese diverse: Servizi dell'esercito, lire 1.246.000.000.

Servizi della marina militare, lire 265.683.000.

Servizi dell'aeronautica militare, lire 268.000.000.

Totale della categoria 1^a della parte straordinaria, lire 19.309.633.000.

Categoria II. *Movimento di capitali*. — Partite che si compensano con l'entrata. —

Servizi dell'esercito, lire 1.450.000.000.

Servizi della marina militare, lire 1.750.000.000.

Servizi dell'aeronautica militare, lire 500.000.000.

Servizi dei carabinieri, lire 800.000.000.

Anticipazioni varie: Servizi dell'Esercito, lire 1.500.000.

Totale della categoria II — Movimento di capitali, lire 4.501.500.000.

Totale del titolo II — Parte straordinaria, lire 23.811.133.000.

Totale delle spese ordinarie e straordinarie, lire 323.000.000.000.

Riassunto per categorie. — Categoria I. Spese effettive (parte ordinaria e straordinaria), lire 318.498.500.000.

Categoria II. Movimento di capitali, lire 4.501.500.000.

Totale generale, lire 323.000.000.000.

PRESIDENTE. Sono così approvati il riassunto per titoli e il riassunto per categorie dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario 1950-51.

Passiamo agli articoli del disegno di legge. Si dia lettura dell'articolo 1.

SULLO, *Segretario*, legge:

« È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

SULLO, *Segretario*, legge:

« I capitoli a favore dei quali possono effettuarsi i prelevamenti dal fondo a disposizione di cui agli articoli 20 e 44 del testo unico approvato con il regio decreto 2 febbraio 1928, n. 263 e all'articolo 7 della legge 22 dicembre 1932, n. 1958, sono, per l'esercizio 1950-51, quelli descritti nell'annesso elenco (allegato n. 1) ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

SULLO, *Segretario*, legge:

« Per l'esercizio finanziario 1950-51 sono autorizzate le seguenti spese:

lire 50.000.000 per oneri relativi al personale addetto alla bonifica dei depositi di munizioni e del territorio nazionale da ordigni esplosivi;

lire 20.000.000 per la gestione del naviglio requisito o noleggiato, iscritto e non iscritto nel quadro del naviglio da guerra dello Stato;

lire 200.000.000 per l'allestimento e l'acquisto straordinario di armi e munizioni per l'Esercito;

lire 700.000.000 per l'acquisto e l'allestimento straordinario di materiale del genio per l'Esercito;

lire 1.000.000.000 per lavori di ripristino, adattamento e trasformazione di immobili dell'Amministrazione dell'Esercito danneggiati dalla guerra;

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1950

lire 20.000.000 per l'applicazione delle convenzioni dei cippi di frontiera e la delimitazione dei nuovi confini;

lire 1.000.000.000 per l'acquisto di automezzi e biciclette per costituzione e completamento dotazione dell'Esercito, di macchine ed attrezzature per l'impianto e il ripristino di officine riparazioni e depositi carburanti di piccola capacità;

lire 50.000.000 per la bonifica dei depositi di munizioni e del territorio nazionale da ordigni esplosivi;

lire 1.154.000.000 per il ripristino ed adattamento di immobili della Amministrazione Aeronautica danneggiati per causa di guerra, il recupero di materiali da aeroporto danneggiati per cause di guerra e la rimozione e brillamento di ordigni esplosivi esistenti sugli aeroporti;

lire 1.200.000.000 per la sistemazione di nuovi campi di aviazione e di fortuna ed opere varie per nuove destinazioni di immobili ed impianti, l'acquisto e l'espropriazione di immobili, le nuove costruzioni demaniali e i nuovi impianti;

lire 100.000.000 per l'allestimento ed acquisto straordinario di armi e munizioni per carabinieri;

lire 400.000.000 per l'acquisto di automezzi e biciclette per costituzione e completamento dotazione dei carabinieri, di macchine ed attrezzature per l'impianto e ripristino di depositi carburanti di piccola capacità;

lire 1.940.000.000 per l'assistenza sanitaria ai prigionieri e tubercolotici di guerra ed ai partigiani;

lire 800.000.000 per la costruzione, sistemazione ed impianti relativi ai campi di aviazione aperti al traffico civile aereo ed agli uffici di controllo statale;

lire 1.000.000 per premi ed indennizzi per il recupero di cose mobili di proprietà dell'Amministrazione dell'Esercito;

lire 150.000.000 per le onoranze ai caduti e la costruzione e manutenzione dei cimiteri di guerra in Italia e all'estero;

lire 100.000.000 per contributi a carico dello Stato per la traslazione ai luoghi d'origine delle salme di militari e civili italiani caduti o deceduti in seguito a ferite o malattie contratte per cause di servizio nella guerra 1940-45 e delle salme dei cittadini caduti nella lotta di liberazione;

lire 3.000.000 per premi ed indennizzi per il recupero di cose mobili di pertinenza della Aeronautica militare;

lire 45.000.000 per contributo dell'Amministrazione dell'Esercito all'ammortamento dei mutui contratti dall'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato per la costruzione di alloggi per gli ufficiali e sottufficiali dell'Esercito;

lire 15.000.000 per contributo della Amministrazione della Marina militare all'ammortamento dei mutui contratti dall'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato per la costruzione di alloggi per gli ufficiali e sottufficiali della Marina;

lire 15.000.000 per contributo dell'Amministrazione dell'Aeronautica all'ammortamento dei mutui contratti dall'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato per la costruzione di alloggi per gli ufficiali e sottufficiali dell'Aeronautica ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. *(È approvato).*

Si dia lettura dell'articolo 4.

SULLO, *Segretario*, legge:

« Per l'esercizio finanziario 1950-51 la somma di cui all'articolo 6 della legge 22 dicembre 1932, n. 1958, occorrente per provvedere alle momentanee deficienze di fondi degli Enti aeronautici, rispetto ai periodici accreditamenti sui vari capitoli di spesa, nonché alle speciali esigenze determinate dal regolamento per l'amministrazione e la contabilità degli enti medesimi, è fissata in lire 500.000.000 ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. *(È approvato).*

Si dia lettura dell'articolo 5, ultimo del disegno di legge.

SULLO, *Segretario*, legge:

« Per l'esercizio finanziario 1950-51 il numero massimo di militari specializzati in servizio presso l'Amministrazione dell'Esercito è fissato in 16.000 ».

BONFANTINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sul disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONFANTINI. Sia pur brevemente e nei termini consentiti dal regolamento, ho il dovere di fare alcune dichiarazioni a nome dei deputati del gruppo socialista unitario.

I deputati del partito socialista unitario voteranno contro questo bilancio, con la seguente breve motivazione, la cui premessa è la riaffermazione che per noi socialisti democratici la difesa della pace e della democrazia è sacro dovere di ogni cittadino, ed è

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1950

sacro dovere di ogni cittadino la difesa della patria, anche se non è quale noi vorremmo.

Noi dunque, non perché succubi di un retorico o malsano patriottismo e non tanto per la difesa dell'indipendenza del territorio del nostro paese, inteso in senso astratto o assoluto, quanto piuttosto proprio per la difesa delle possibilità della vita democratica del nostro paese, siamo fermamente per la difesa della nostra patria, poiché pensiamo che ogni atteggiamento passivo o — peggio — ogni favoreggiamento dell'aggressore significherebbe un abbassamento del livello politico e morale della vita del nostro paese.

Riteniamo utile fare questa affermazione e non soltanto mantenerci fedeli a questo principio, ma anche perché, sia pure con la modesta forza (che è tuttavia una grande forza) dell'ideale, una simile dichiarazione può sempre scoraggiare l'avversario e l'aggressore.

Ed allora, perché, nonostante questa dichiarazione, votiamo contro il bilancio? Il perché forse avrebbe dovuto essere esposto in un intervento più ampio e ci riserviamo di farlo appena sarà in discussione il disegno di legge che prevede lo stanziamento di altri 50 miliardi per le spese militari. Allora apparirà più chiaro il nostro atteggiamento e si vedrà che nessuna contraddizione vi è tra quanto abbiamo premesso ed il nostro voto contrario.

Votiamo contro il bilancio della difesa perché abbiamo votato contro questo Governo, ed abbiamo votato contro questo Governo (*Commenti al centro e a destra*) perché esso, in tre anni ormai di attività, presso a poco con la stessa formazione, non ha dimostrato, nel modo più assoluto (come del resto tutti i governi succedutisi dal 1945 in poi, più o meno tripartiti) di venire incontro all'ansia di rinnovamento sociale, politico, economico di tutto il popolo, cui ci si deve adeguare ormai in ogni modo. (*Commenti al centro e a destra*). Noi non diciamo che il Governo non abbia voluto, diciamo soltanto che non ha saputo o non ha potuto o non ha dimostrato di voler risolvere determinati problemi. La realtà è che oggi il non volere, il non sapere, il non potere sono la stessa cosa. Noi pensiamo che se un governo non interviene in tempi di necessità, o interviene con programmi incompleti o erronei, senza curarne l'esecuzione, è un governo che non risponde alle necessità del momento presente. Questa mancanza di visione generale si riflette naturalmente nel bilancio della difesa, per nulla inquadrate, secondo noi,

nell'attività generale e nel potenziale economico generale del paese.

Noi riteniamo, appunto, che per le nostre condizioni, per la politica generale economica del Governo, le cifre stanziare per questo bilancio, che ad alcuni paiono modeste, siano invece eccessive. A coloro, poi, che in perfetta buona fede dichiarano che quando si pensa e si afferma la necessità della difesa del paese, nessuna spesa deve apparire piccola, rispondiamo che con questo ragionamento dovremmo spendere per la difesa almeno 1000 miliardi.

Evidentemente lo stesso Governo e i suoi uomini responsabili — ricordo le parole di un articolo del ministro Pella — hanno parlato chiaramente in proposito, e hanno detto che è un problema di limiti, hanno parlato di integrazione della difesa esterna con la difesa interna.

Ora, noi socialisti democratici siamo proprio i più spinti, naturalmente, ad accentuare la necessità della difesa interna. Per noi la difesa della patria e della democrazia è una cosa inscindibile, ma non vorremmo che nell'ansia di difendere la patria si dovesse poi uccidere la democrazia all'interno, avviandoci su di una strada di riarmo mal condotta, non organica, facendo fare uno sforzo ad una economia povera e male organizzata come la nostra, sforzo che potrebbe mettere in forse la stessa vita economica del paese e l'esistenza stessa delle istituzioni democratiche.

Noi non siamo contrari a questo bilancio soltanto perché lo riteniamo eccessivo, ma soprattutto per il modo con il quale ci viene presentato e per il modo con il quale il denaro pubblico viene speso. (*Interruzioni al centro. — Commenti*).

Ai miei interruttori voglio ricordare l'articolo di un economista che non è né socialista, né comunista, né sovversivo, e cioè l'articolo di Luzzatto recentemente pubblicato sul *Corriere della sera*, il quale critica il modo come vengono amministrati questi fondi destinati al bilancio della difesa.

Per noi, la mancanza di una volontà rinnovatrice, o quanto meno questa insufficienza di volontà rinnovatrice del Governo, di capacità riformatrice del Governo, si rivela proprio a proposito del bilancio della difesa, e mi pare che le critiche, più che sotto l'aspetto politico, dovrebbero essere fatte sotto l'aspetto tecnico-amministrativo. Ed è ben grave che simili affermazioni siano state fatte anche da persona non sospetta. Quando si pensa che si deve amministrare il denaro pubblico, sia pure destinato ad un settore

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1950

così delicato, si deve tener sempre presente che esso deve essere speso in modo perfetto... (*Interruzioni al centro*)... Vorrei sapere, onorevoli interruttori, se avete letto e studiato a fondo il bilancio, e se pensate effettivamente che questi 320 miliardi siano spesi bene. (*Interruzioni al centro*).

La mancanza di tempo mi impedisce di entrare in particolari organizzativi e tecnici. Con dolore dobbiamo osservare che sono state fatte troppe divagazioni politiche, anche dei pettegolezzi, nella discussione generale e che poco è stato trattato il problema dell'organizzazione, della tecnica, dell'amministrazione del Ministero della difesa.

Sarebbero necessarie alcune osservazioni, specie dopo il discorso del ministro, che in un certo senso ha un po' scambiato le sue intenzioni con la realtà a proposito di efficienza organizzativa e del successo della unificazione dei tre dicasteri, nonché dell'attuale potenzialità dell'esercito.

Poiché il regolamento non mi consente di dilungarmi, do per scontate le osservazioni sulla inefficienza organizzativa, sulla non raggiunta fusione dei tre dicasteri, sul permanere di un personale esuberante, maggiore di quello di prima, e su molte altre questioni. Circa l'attuale potenziale del nostro esercito, mi limito ad osservare che l'unica divisione che veramente ha l'organico al completo è la «Mantova», dislocata alla frontiera, mentre le altre unità sono tuttora purtroppo largamente deficienti di personale, di armi e di mezzi, perchè da un massimo di circa il 50 per cento di completezza organica delle tre divisioni dislocate a nord del Po, si scende fino al 10 per cento per unità dislocate nell'Italia meridionale e insulare.

Come può il ministro illudersi che con l'attuale stanziamento potrà riuscire a modificare questa situazione? (*Interruzioni al centro*).

In una dichiarazione di voto non possiamo dire che cosa si sarebbe potuto fare. Certo, noi riteniamo che utilizzando meglio quel danaro si poteva fare molto di più.

Per l'inefficienza dimostrata da tutti i ministeri della difesa, questo compreso, nel riformare fundamentalmente la vita del Ministero, nell'organizzare le nostre forze armate pur con quelle scarse risorse finanziarie che la nostra economia può mettere a disposizione, noi votiamo contro questo bilancio, sicuri di essere così fedeli alla più sana tradizione del socialismo italiano, secondo la realistica linea politica del nostro partito, anche se molto spesso esso è stato mal compreso

nella sua intima essenza morale e antidemagogica.

Per queste ragioni, crediamo di agire secondo coscienza e secondo logica votando contro questo bilancio.

COVELLI. Chiedo di parlare per dichiarazioni di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVELLI. Il gruppo parlamentare monarchico ha il dovere, particolarmente dopo le dichiarazioni del ministro della difesa, di affermare che sono stati vani gli sforzi compiuti dall'onorevole Pacciardi perché il gruppo monarchico votasse contro il bilancio della difesa. Ma è necessario chiarire che non intendiamo, con il nostro voto, avallare la sensazione di sicurezza che il ministro Pacciardi vorrebbe dare al paese, sensazione che è fallace, quanto fallace sarebbe domani la sicurezza del paese con questo bilancio. Tuttavia noi intendiamo dare il nostro voto favorevole al bilancio della difesa per affermare la nostra solidarietà a tutti gli sforzi ulteriori che il Governo vorrà compiere su questo terreno nell'interesse esclusivo della sicurezza nazionale, in virtù dei pericoli interni ed esterni che assillano il Governo e il paese.

Ciò non toglie — ed è bene essere espliciti su questo punto — che le nostre riserve rimangono intatte nei confronti dell'onorevole Pacciardi, che noi non riteniamo fornito dei requisiti idonei all'amministrazione delle forze armate. (*Commenti al centro e a destra*).

Giacché ho la parola, vorrei porre un quesito all'onorevole Presidente su quanto è avvenuto in questa seduta: se cioè sia consentito dal regolamento della Camera che un ministro in carica si serva degli atti riservati di un archivio di un Ministero per darne comunicazione all'Assemblea servendosi ai fini di una polemica politica e personale. Se l'onorevole Presidente mi dà atto di questo, io sono soddisfatto. Comunque l'essenziale è che l'onorevole Presidente, al quale noi demandiamo la tutela dell'onorabilità di ciascuno di noi di questa Assemblea, ci dica se ciò è consentito a un ministro in carica.

PRESIDENTE. Onorevole Covelli, è evidente che codesta non è una questione di regolamento ma di senso della misura e dell'opportunità. Nel merito, se fra i giudizi espressi dall'onorevole ministro io ne avessi sentito alcuno suscettibile di ferire la onorabilità di un deputato, non avrei taciuto la mia deplorazione. Ma nessuna affermazione del ministro ha di certo raggiunto gli estremi dell'offesa.

COVELLI. Onorevole Presidente, io ho chiesto se ella mi dava atto che il ministro

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1950

della difesa ha portato qui notizie riservate, attinte direttamente dall'archivio del Ministero della difesa.

PRESIDENTE. Ella rivolge al Presidente della Camera domande inusitate. Io non posso fare un apprezzamento se non nei termini in cui dianzi le ho risposto; e cioè che se nei dati di cui si è servito l'onorevole ministro avessi riscontrato gli estremi di un'offesa all'onorabilità di un collega, io l'avrei richiamato. Le ripeto però che nulla di ciò ho rilevato nei dati che sono stati portati dal ministro.

CUTTITTA. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUTTITTA. Desidero dichiarare che non è esatto quanto ha affermato l'onorevole ministro allorché ha detto: lei ha tentato di entrare nello stato maggiore e non vi è riuscito.

Non ho mai desiderato di entrare nello stato maggiore e non ho mai tentato di farne parte. Ho partecipato, una volta, nel 1937, ad un concorso per poter frequentare la scuola di guerra. Quando ho fatto questo concorso, che non è andato bene, avevo 44 anni ed ero maggiore di artiglieria al Ministero delle colonie, ufficio militare in Roma. Le disposizioni di legge allora vigenti mi inibivano il passaggio nello stato maggiore, e qualsiasi vantaggio di carriera. Per controllare questa mia asserzione basta esaminare la posizione del colonnello Barrile Eugenio che, trovandosi nelle mie condizioni ed avendo frequentato la scuola di guerra, non ha realizzato alcun vantaggio nella propria carriera.

Io affermo, perciò, senza tema di smentita, che facevo quel corso unicamente a scopo di istruzione personale. Andavo al corso quasi per un capriccio, per vedere da vicino che cosa si studiasse in questa scuola di guerra. E, quando non vi fui ammesso, mi feci venire egualmente le sinossi di detta scuola, che mi sono letto pazientemente, senza riscontrarvi alcuna difficoltà, perché non si tratta né di alta matematica, né di studi astratti, ma di quanto avevo studiato nell'accademia militare con programmi più ampliati.

Il ministro, poi, ha voluto comunicare che nel febbraio del 1948 io sono stato sfollato con il decreto n. 384 perché non giudicato idoneo a proseguire in modo distinto l'ulteriore carriera.

Questa, mi permetta l'onorevole ministro, è una notizia di carattere molto delicato che non andava comunicata qui, pubblicamente. Infatti mentre la mia partecipazione al con-

corso per l'ammissione alla scuola di guerra è un fatto noto, almeno ad alcuni, nessuno sapeva le ragioni per le quali io fui collocato nella riserva: anzi non le conoscevo neppure io.

Il generale De Castiglioni, nel comunicarmi il provvedimento, mi disse di non prendermela, che non si trattava di questione personale, ma di una tardiva applicazione della legge sullo sfollamento che aveva cessato di operare nel novembre 1947, per togliere dai quadri alcuni colonnelli che risultavano ancora esuberanti all'organico. Mi fece rilevare che si era seguito il criterio di sfollare quelli che erano ormai prossimi ai limiti di età e siccome questo era proprio il mio caso, mi acquietai con santa rassegnazione e, devo aggiungere che il generale De Castiglioni ebbe espressioni di vivo rincrescimento, e mi fece formale invito di trattenermi a tempo indeterminato, dietro mia domanda, lasciandomi al tribunale militare dove mi ero distinto in modo particolare.

Io ammetto, signor ministro, che quanto ella ha comunicato stia scritto nelle mie carte personali: ma penso che si tratti di un atto compiuto allo scopo di dare crisma formale al provvedimento. Comunque, ella, che si è preso l'incarico di guardare questi documenti, si è dimenticato di comunicare alla Camera che quel libretto contiene una serie di note favorevoli meritate dal colonnello Cuttitta da quando era tenente fino al collocamento nella riserva. Io sono stato sempre classificato ottimo e molte volte ho avuto lusinghieri encomi. Se poi ella avesse guardato nella parte terza del libretto avrebbe visto che non è registrata alcuna punizione disciplinare. Sono pochi gli ufficiali che in tutta la propria carriera non abbiano avuto punizioni.

Ella non ha nemmeno creduto di dire, signor ministro, che nel 1939, quando si incominciò a sentire l'odore della guerra, il sottoscritto, che si trovava al Ministero delle colonie, chiese volontariamente di lasciare l'ufficio e di andarsene alle truppe. Anche per questo posso indicarle una testimonianza: quella del generale Ferrara, l'attuale comandante del corpo di sicurezza in Somalia che era il mio capufficio al Ministero delle colonie. Quando egli mi chiese la ragione della mia richiesta risposi: « Caro Ferrara, se scoppia la guerra, io mi vergognerei di circolare per le strade di Roma in divisa: vado alle truppe »; ed alle truppe rimasi durante tutta la guerra. Questo, signor ministro, sanno fare i cosiddetti *troupiers*, gli ufficiali cioè che non appartengono allo stato maggiore.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1950

Passiamo alla seconda parte. Ella, signor ministro, mi ha investito per gli apprezzamenti da me formulati.

Devo dichiarare pubblicamente che non ho inteso fare degli attacchi alle persone, tanto meno alla persona del generale Terrazzani e che la parola da me pronunciata nei suoi riguardi — « vecchio bacucco » — mi è sfuggita e comunque non voleva contenere diletto né risentimento. Io volevo semplicemente riferirmi al fatto che egli, pur avendo passato i limiti di età, era stato trattenuto in servizio, mentre altri che io ritenevo meritevolissimi — e cito, per esempio, il caso del generale Follini, pluridecorato — erano stati inesorabilmente colpiti dai limiti di età. Io, pertanto, sono lietissimo di chiedere pubblicamente scusa al generale Trezzani per questa parola e sarò lieto se egli ne prenderà atto. Se mi è sfuggita qualche altra parola poco ortodossa, me ne dolgo sinceramente e dichiaro che nessuna persona intendevo offendere, ma solamente criticare i sistemi, che sono aberranti. Si parla del carrierismo più sfrenato. Ho detto, mantengo, manterrò e scriverò sempre questa mia affermazione, perchè corrisponde ad una verità obiettiva, e mi addolora scorgere che il ministro dimostrerà di non volersi preoccupare di accertare il fondamento delle mie asserzioni e provvedere in conseguenza. Io, essendo stato ufficiale in servizio per tanti anni ed essendo ancora a contatto con molti colleghi, raccolgo il dolore, il rancore, il cruccio che c'è in giro contro questo carrierismo sfrenato degli ufficiali di stato maggiore a danno degli ufficiali delle varie armi. Io ho detto che la commissione di avanzamento non mi ispira fiducia, e ho riferito il caso del colonnello Castagna.

PRESIDENTE. Onorevole Cuttitta, non riprenda tutti gli argomenti che ella ha già ampiamente trattato in sede di discussione generale.

CUTTITTA. Signor Presidente, sono in perfetta successione logica di argomenti: ho dovuto chiarire prima perché il ministro non ha detto cose esatte, adesso mi difendo dalle accuse che il ministro mi fa dicendo che ho agito con troppa leggerezza nell'emettere giudizi. Ed io dico che questi giudizi, mentre salvano le persone, non possono che ribadire la condanna dei sistemi che lo stato maggiore mette in atto per l'avanzamento. E permetta il signor Presidente che io, mi dolga col ministro che, invece di rispondere su questo punto, mi ha investito come ha fatto, e mi permetta il signor Presidente di dire alla Camera che l'eccessivo rigore che si adopera per l'avanzamento degli ufficiali che non hanno fatto la

scuola di guerra, trova clamorosa e concreta conferma nel caso del colonnello Castagna.

Mi sia consentito di leggere due motivazioni di ricompense al valore concesse a questo distinto ufficiale, classificato sempre ottimo, durante tutta la carriera.

Promozione per merito di guerra da tenente colonnello a colonnello: « Comandante di presidio isolato nel deserto, circondato da forze nemiche di gran lunga superiori per numero e armamento, senza speranza di possibili aiuti, organizzava e conduceva con animo risoluto una strenua resistenza, stroncando reiterati attacchi avversari, egli stesso audacemente contrattaccando; infondeva nei dipendenti il suo fermo ardimento e la sua dedizione al dovere, fino a quando la prevalenza delle forze nemiche rendeva impossibile ogni ulteriore resistenza. Saldissima tempra di capo e di animatore, ha dato ammirevole prova di eccezionali doti di organizzatore e di comandante. — Giarabub, ecc. ».

Ed ecco la motivazione della concessione dell'ordine militare di Savoia: « Completamente isolato nel deserto, alla testa di un pugno di prodi, resistette per tre mesi all'attacco di forze nemiche di gran lunga soverchianti, tenendo alto e incontaminato l'onore della bandiera ».

Onorevoli colleghi, ho detto l'altro giorno che ufficiali come questi fanno onore ad un esercito che abbia la fortuna di possederne qualcuno! Non si possono non si devono bocciare all'avanzamento ufficiali come il colonnello Castagna, anche se non hanno fatto la scuola di guerra, quando essi, al vaglio della guerra, hanno dimostrato le eccezionali prove di perizia e di valore dell'eroico difensore di Giarabub. Ma questa che io chiamo iniquità è stata consumata, e perciò mi si può perdonare se, per l'organismo che tale iniquità ha commessa io mi sia espresso con termini di accesa deplorazione.

E non posso non fare rilevare alla Camera (mi appello agli onorevoli colleghi) che, a mio modo di vedere, l'agire del ministro nei miei riguardi non è stato per nulla corretto.

Faccio osservare che il libretto personale dell'ufficiale è documento molto riservato. Il ministro ha creduto di poter rendere di pubblico dominio, a scopo polemico, notizie delicate di cui è a conoscenza per la carica che riveste. Non importa: io resto quello che sono, il colonnello Cuttitta, un vecchio ufficiale d'artiglieria in pensione; senza macchie nel proprio passato militare. Non qualifico l'azione del ministro che ha agito per malanimo, dimostrando il suo spirito fazioso.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1950

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Io dovrei protestare per quest'ultima ingiuria (si vede che è una abitudine dell'onorevole Cuttitta) rivolta verso di me, tanto più che la Camera aveva osservato con quanta serenità e direi con quanto rinascimento io avevo dovuto fare all'onorevole Cuttitta quelle osservazioni. Però, siccome sono, indegnamente, il responsabile del Ministero della difesa, non potevo lasciar passare sotto silenzio alcune sue ingiuriose affermazioni contro lo stato maggiore in generale, contro i suoi metodi e specialmente contro gli ufficiali che avevano frequentato la scuola di guerra e che, secondo lui... (*Interruzione del deputato Covelli*). Ma lei, onorevole Covelli, cosa c'entra? La finisca, la smetta di interrompere!

COVELLI. La deve finire lei!

PRESIDENTE. Onorevole Covelli, non interrompa.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Comunque, io prendo atto delle oneste ritrattazioni dell'onorevole Cuttitta, oneste ritrattazioni verso le persone singole. Ella ha detto di essere un deputato che ha lasciato da poco, e onorevolmente — e devo riconoscere che nel suo libretto personale, come ella ha affermato, non vi sono che classifiche di ottimo, e che ha lasciato il servizio onorevolmente, per sfollamento di quadri; la formula di congedo è formula di rito che non offende nessuno — l'esercito e che all'esercito si sente così attaccato; ma non è lecito, onorevole Cuttitta ingiuriare in una pubblica assemblea l'uomo che oggi, alla fine della sua carriera, ha avuto la responsabilità e l'onore e la esercita con competenza, la missione di ricostruire le forze armate italiane.

Quanto ai metodi della commissione di avanzamento, onorevole Cuttitta, io rispondo soltanto di una questione di principio. È possibile che la commissione di avanzamento possa commettere errori, come ogni commissione di esame. Può darsi che possa commettere anche ingiustizie, ma non posso credere che le commetta in malafede. La questione di principio è questa: il colonnello Castagna era maggiore nella difesa del forte di Giarabub. Si è fatto talmente onore, come è stato riconosciuto in quelle motivazioni che ella ha testé letto, per cui adattando le norme usuali in questa materia, invece di essere promosso tenente colonnello è stato promosso colonnello ed ha avuto la più alta

onorificenza che in quel momento si poteva avere, che era l'ordine militare di Savoia. (*Interruzione del deputato Cuttitta — Commenti al centro*).

In altri termini, per questa azione, questo eroico colonnello, che fa veramente onore alle forze armate italiane, è stato premiato. Il giudizio della commissione di avanzamento, quando specialmente si tratta di passaggi di gradi, voglio dire che impegnano maggiormente la responsabilità dell'ufficiale: per esempio da comandante di plotone a comandante di compagnia, da comandante di battaglione a comandante di reggimento e *a fortiori* da comandante di reggimento a generale comandante di brigata, non può basarsi sul solo atto di valore: la dimostrazione di un grande eroismo, non è sufficiente (almeno così ha giudicato la commissione; io parlo in linea di principio; quest'uomo non lo conosco; può avere tutte le qualità) per obbligare la commissione ad affidargli la responsabilità di comandare la brigata. Non bastano qualità eroiche, ma occorrono qualità intellettuali e organizzative per poter comandare grandi unità.

Il giudizio della commissione di avanzamento, è stato negativo ed è stato preso da tutti, all'unanimità.

Ella, onorevole Cuttitta, non mi può far rimprovero per il lodevole costume di rispettare i giudizi della commissione di avanzamento e di non fare delle preferenze e di non interferire cambiando i giudizi benchè ne abbia teoricamente il diritto. Una decisione in contrario del ministro deve essere largamente motivata; ed io spesso non ho gli elementi per poterla motivare in modo diverso. Non faccia il rimprovero al ministro di non usare di questa delicata facoltà per infirmare i giudizi della commissione di avanzamento: perchè se io lo facessi, ella potrebbe accusarmi di partigianeria o di inframmettenza più o meno debita.

Questa mia condotta di imparzialità è un metodo di governo che voglio conservare finchè resto alle forze armate italiane.

Quanto al fatto personale, onorevole Cuttitta, non aveva altro scopo che questo, di dimostrare che vi era una certa indelicatezza nelle offese che ella aveva pronunziato e una certa mancanza di buon gusto — me lo perdoni — per averle pronunziate proprio lei, nelle condizioni in cui era; ma prendo atto delle sue spiegazioni e, quanto a me, non le serbo rancore. (*Approvazioni al centro*).

PRESIDENTE. È così esaurito il fatto personale.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1950

Pongo in votazione l'articolo 5, ultimo del disegno di legge, del quale è già stata data lettura.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella seduta di domani.

**Annunzio di interrogazioni,
di interpellanze e di una mozione.**

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, delle interpellanze e della mozione pervenute alla Presidenza.

SULLO, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri della marina mercantile, dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per sapere quali provvedimenti intendano prendere onde evitare il minacciato licenziamento di 502 operai del cantiere Ansaldo di Livorno, licenziamento che produrrebbe profondo disagio e grave agitazione nella popolazione di una zona già tanto provata dalla guerra e dalla disoccupazione. »
(1727) « ARIOSTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per sapere quale azione intende svolgere presso il Governo degli Stati Uniti, a seguito dell'atto di violenza compiuto da un marinaio americano in danno di un ragazzo messinese, il giorno 13 ottobre 1950, nella città di Messina. »
(1728) « BONINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non intenda fornire di filo diretto per Taranto e Gioia del Colle, il centralino telefonico di Castellaneta (Taranto), e ciò allo scopo di facilitare le comunicazioni telefoniche da Ginosa e Laterza per Taranto e Bari, per ottenere le quali attualmente occorre un rilevante numero di ore, tanto che si fa più presto a raggiungere i due capoluoghi di provincia con mezzi normali di comunicazione, con enorme sperpero di tempo e di danaro da parte dei cittadini di quelle località che hanno bisogno di servirsi, per i loro affari, del telefono pubblico. »
(1729) « LATORRE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, per conoscere dal primo quali im-

mediati provvedimenti si intendono adottare per sanare il non più sostenibile stato di insolvenza dell'Istituto nazionale assistenza malattia verso i propri creditori Enti e privati; e, con particolare riguardo alla regione umbra, quale azione intenda svolgere perché non abbia a sfociare in un rifiuto di ulteriore assistenza agli assicurati dell'I.N.A.M., col pregiudizio dell'ordine e della salute pubblica che ne deriverebbe, la grave agitazione in atto nella provincia di Perugia, cui hanno aderito amministrazioni ospedaliere, case di cura, medici e farmacisti, non più compensati dall'I.N.A.M. ormai da molti mesi delle loro prestazioni. »

« Per sapere, dal secondo, come intenda provvedere d'urgenza affinché le Amministrazioni ospedaliere dell'Umbria, e particolarmente quella del Policlinico di Perugia, possano superare le gravissime difficoltà finanziarie che ne ostacolano e paralizzano l'opera, determinate dalla impossibilità di riscuotere le ingenti somme di cui sono da tempo creditrici nei confronti dell'I.N.A.M. »

(1730)

« ERMINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, per sapere per quale motivo la insolente lettera di dimissioni del Presidente della Finsider, ingegner Oscar Sinigaglia, nella quale costui protestava perché il Governo non aveva deplorato i deputati interpellanti sul caso della Dalmine, non sia stata a tutt'oggi accettata; e se non ritiene inammissibile che un fiduciario dello Stato si permetta, in una lettera divulgata dalla stampa, di sindacare la libertà di parola dei membri del Parlamento. »

(1731)

« CONSIGLIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se il disciplinare che dovrà regolare la concessione alla Società Terni della derivazione d'acqua dai fiumi Salto e Turano per la costruzione dei due omonimi bacini idroelettrici, e il disciplinare aggiuntivo, predisposto dallo stesso Ministero, come rilevasi dalla risposta ad altra interrogazione comunicata alla Camera nella seduta del 31 gennaio 1950, sono stati approvati. »

« E, in caso negativo, per conoscere se non ritenga opportuno sollecitare, con massima urgenza, l'approvazione di detto disciplinare e disciplinare aggiuntivo, essendo oramai i vari rapporti derivati e derivanti da tale concessione già da troppo irresoluti, datando

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1950

l'inizio delle opere della Terni sin dal lontano 1938. Si fa presente, per l'occasione, che un sollecito disbrigo della pratica porrebbe la Società Terni nella necessità di dover fare eseguire dei lavori in un momento, nel quale centinaia di famiglie di lavoratori attendono con ansia una qualche occupazione, e, nello stesso tempo, si porrebbe finalmente termine ad un complesso di pratiche, a soddisfazione completa di tanti comuni e di altrettanti privati cittadini.

(1732)

« BERNARDINETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se sia già intervenuto per provvedere in merito a quanto segnalato da alcuni giornali di Roma, e principalmente dal quotidiano il *Momento*, nel numero 241 del giorno 11 ottobre 1950 dell'edizione laziale, circa irregolarità della nomina di insegnanti elementari del circolo di Ceccano e degli altri circoli del Frusinate, nomine che sarebbero avvenute secondo una graduatoria compilata dal Provveditorato in maniera quanto mai artificiosa ed arbitraria, generando un grave stato di malumore fra tutti gli insegnanti della provincia e provocando numerosissimi ricorsi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3684)

« MIEVILLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se, a seguito delle informazioni apparse sulla stampa intorno a irregolarità che sarebbero state commesse nelle scuole medie di Castrovillari (Cosenza) durante lo svolgimento degli esami, sia stata disposta o svolta una inchiesta; e, nell'eventualità positiva, con quale esito. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3685)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza dell'epidemia di tifo, che ha colpito il comune di Seulo, in provincia di Nuoro, e che ha avuto effetti letali, non essendo stato applicato il cloroanfenicolo, che, secondo quanto pubblica *Il Tempo* del 17 ottobre 1950, non è stato fornito dalla prefettura, malgrado le richieste delle autorità comunali; e per sapere se non ritiene opportuno effettuare una inchiesta per appurare le eventuali responsabilità; per sapere, infine, quali provvedimenti

intenda prendere a favore di quella popolazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3686)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza della situazione ingenerata a Galatina (Lecce) da quella Amministrazione comunale, che trascura o ignora i problemi della popolazione di quella città e se non ritiene opportuno effettuare una rigorosa inchiesta. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3687)

« ALMIRANTE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'industria e commercio, del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia, per essere informati sulle cause della terribile sciagura sul lavoro, che è costata la vita a tre operai, avvenuta la mattina del 16 ottobre 1950 nella cava di Coniolo Monferrato (Alessandria), di proprietà della ditta Milanese & Azzi di Casale Monferrato; per sapere inoltre se sono note alle autorità ministeriali le condizioni in cui lavorano i minatori del Monferrato, ed in particolare quelli della ditta Milanese & Azzi di Coniolo Monferrato in una cava priva di posto di soccorso, di infermeria e di una qualsiasi attrezzatura o organizzazione atte al primo soccorso in caso di sinistro; per conoscere, infine, i provvedimenti presi contro le autorità governative di Casale Monferrato e di Alessandria per la incuria dimostrata nella grave circostanza, tanto che alle ore 18 del 16 ottobre 1950 (e cioè dieci ore dopo la sciagura) non era ancora pervenuta sul posto né l'autorità giudiziaria, né il commissario di pubblica sicurezza di Casale Monferrato, né un qualsiasi funzionario della prefettura, per condurre le prime indagini sulle cause della grave disgrazia, indagini che, condotte a distanza di oltre 24 ore dal momento della sciagura, possono lasciar adito a tutte le supposizioni. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(3688)

« AUDISIO, LOZZA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se non sia possibile intervenire nella cessione dell'impianto idroelettrico Esine-Pisogne (Brescia Val Camonica) da parte dell'Ilva alla Sip, al fine di assicurare:

1°) la fornitura di energia sufficiente agli stabilimenti Ilva di Darfo e di Lovere;

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1950

2°) una intensa attività dei due stabilimenti di cui si teme grave diminuzione di efficienza motivata fra l'altro dalla mancanza di energia;

3°) la definitiva costruzione del grande forno a leghe di Darfo incominciata e poi interrotta appunto in vista di tale cessazione;

4°) gli interessi anche sociali della Val Camonica, che assisterebbe all'esodo della corrente, come già accade, ed al contemporaneo licenziamento di centinaia di lavoratori, come già accade, senza il minimo vantaggio per l'utilizzo della corrente prodotta dal patrimonio idrico della Valle. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(3689) « ROSELLI, CHIARINI, BIANCHINI LAURA, PACATI, VICENTINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere a qual punto è la elaborazione degli annunciati provvedimenti, secondo la risposta del 7 aprile 1950 ad una precedente interrogazione, relativi alla unificazione della data di sfollamento degli ufficiali delle tre Forze armate, allo scopo di farla coincidere con quella di effettivo allontanamento dal servizio permanente, eliminando le attuali sperequazioni ai danni degli ufficiali superiori dell'Esercito ed in particolare degli ufficiali dei ruoli « mutilati riassunti » e « mobilitazione » soppressi con legge 20 gennaio 1948, n. 45. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3690) « TROISI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della difesa e del tesoro, per conoscere se si sono predisposti provvedimenti riguardanti lo sfollamento dei quadri ed in particolare il trattamento economico dei sottufficiali dell'Esercito, sfollati in base e per gli effetti del decreto legislativo 13 maggio 1947, n. 500. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3691) « TROISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere quali provvedimenti siano stati presi o si intendano prendere affinché vengano quanto prima risarciti i danni di guerra subiti all'estero da cittadini italiani. Molti di questi, infatti, in seguito agli eventi bellici, hanno dovuto lasciare i territori esteri dove risiedevano, abbandonando i loro beni mobili e immobili. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3692) « DE' COCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, sulle cause che hanno provocato il grave scoppio avvenuto a Campeggio (Alpe del Vicerè), provincia di Como, il 17 ottobre 1950, al termine delle esercitazioni militari dei reggimenti 67 e 68 fanteria e nel quale trovarono la morte due soldati ed altri dieci rimasero gravemente feriti; sulle misure prese per prevenire tali gravi fatti; e sulle provvidenze adottate od in corso di attuazione per venire in aiuto delle famiglie così dolorosamente colpite. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3693)

« FERRARIO CELESTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga indispensabile ed urgente definire lo stato giuridico dei dipendenti dagli Uffici del lavoro e della massima occupazione dal momento che costoro, pur essendo passati ufficialmente alle dipendenze del Ministero del lavoro e della previdenza sociale in data 8 maggio 1948, non godono ancora dello stato giuridico ed economico dei dipendenti statali e si trovano pertanto in una precaria situazione che non garantisce loro neppure un qualsiasi trattamento di quiescenza. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3694)

« ROBERTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se non ritengano opportuno intervenire per impedire la soppressione e l'eventuale trasferimento nel Nord Italia del reparto saponeria della « Prima spremitura triestina d'olio » di Bari; soppressione che importando il licenziamento di numerosi operai verrebbe ad incidere dolorosamente sulle già gravi condizioni della disoccupazione pugliese, mentre l'eventuale trasferimento nel Nord Italia della industria stessa apparirebbe in contrasto con l'indirizzo politico di industrializzazione del Mezzogiorno. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3695)

« ROBERTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere se nel nuovo programma di completamento della ricostruzione e di ammodernamento tecnico della rete delle ferrovie dello Stato, che sarà prossimamente sottoposto al C.I.R., si intende includere la elettrificazione della linea An-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1950

cona-Foggia-Bari-Lecce, con priorità della Foggia-Lecce, in considerazione:

1°) della fondamentale esigenza di tale lavoro, quale mezzo di efficace miglioramento di tutta la linea adriatica e per accelerare i trasporti ortofrutticoli diretti all'estero, cospicua partita attiva della nostra bilancia commerciale;

2°) delle dichiarazioni fatte dall'onorevole Ministro alla Camera nel discorso del 7 giugno 1950, con le quali si affermava che per tale linea « è prevista l'elettrificazione che consentirà di aumentare la potenzialità della linea stessa del 30 per cento circa nei riguardi del tonnellaggio trasportabile e delle velocità commerciali »;

3°) delle assicurazioni fornite con le risposte alle interrogazioni del 20 settembre 1948 e del 25 febbraio 1950, nelle quali si riconosce la necessità e la convenienza di elettrificare la linea Foggia-Bari, al fine di rendere più rapide ed agevoli le comunicazioni fra Bari e Roma e fra Bari e Napoli. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(3696) « TROISI, MORO ALDO, VOCINO, GIUNTOLI GRAZIA, DE MEO, MONTERISI, BAVARO, CACCURI, CARCATERRA, DE CARO GERARDO, CODACCI-PISANELLI, GABRIELI, LATANZA, LECCISO, MOTOLESE, PIGNATELLI, SEMERARO GABRIELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se intende tener presente, o quanto meno, segnalare agli enti di cui all'articolo 2 del progetto: « Norme per la espropriazione, bonifica, trasformazione ed assegnazione dei terreni ai contadini » (n. 1244-A Camera dei deputati), le molte famiglie di lavoratori agricoli dei comuni di Petrella Salto, Fiammingano, Pescorocchiano, Marcetelli, Varco, Colle di Tora, Castel di Tora, Paganico ed Ascrea della provincia di Rieti, le quali, da circa un quindicennio, sono state espropriate di oltre 1500 ettari di terreno posto, la maggior parte, in pianura, per la costruzione dei due bacini montani del Salto e del Turano ad opera della società Terni.

« Tali famiglie, a suo tempo, furono costrette a ricevere il prezzo di esproprio dei loro terreni, prezzo che non costituì allora alcun realizzo, perché immediatamente colpito dalla svalutazione monetaria. Sicché oggi si trovano nella più squallida miseria, e, per giunta, senza alcun lavoro fonte di guadagno per sostentare la numerosa figliolanza.

« Tali famiglie accetterebbero di essere trapiantate altrove pur di vivere di un onesto lavoro, e sono perciò sin da ora fiduciose nella attuazione della legge sulla riforma fondiaria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3697)

« BERNARDINETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se — stando di fatto che il Ministero della pubblica istruzione, con ordinanza n. 8720/50 dell'8 luglio 1947, bandiva un concorso magistrale tipo « A » riservato ai combattenti e reduci e, con ordinanza n. 14883, del 13 ottobre 1948, disponeva che alcuni documenti, tra cui le dichiarazioni integrative dei candidati, potessero essere presentati fino al giorno delle nomine; e, infine, con nota n. 132 dell'11 febbraio 1949, disponeva che le sole dichiarazioni integrative dei candidati al concorso magistrale tipo « A » potessero essere presentate fino al giorno delle nomine dei vincitori; e che, peraltro, i distretti militari, a causa dei noti eventi bellici, hanno ritardato nel rilascio delle dichiarazioni integrative, per cui oggi molti idonei del concorso « A » sono in possesso delle dichiarazioni integrative che i vari Provveditori non vogliono accettare perché in ritardo; e che, d'altra parte, attualmente esistono molti idonei in attesa di nomina, per cui il concorso magistrale tipo « A » non è stato ancora espletato — il Governo ritenga o meno di intervenire ad autorizzare la ricezione di quest'ultime dichiarazioni integrative e l'inclusione condizionata dei candidati nella graduatoria « A », che è in via di espletamento, trattandosi di combattenti, dei quali molti sono padri di famiglia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3698)

« BELLONI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere:

1°) se, in considerazione della particolare concentrazione della proprietà terriera e delle miserrime condizioni in cui versano i lavoratori della terra in Sicilia, non intenda, prima che altrove, dare immediata applicazione alla legge stralcio della riforma agraria nelle zone latifondistiche della Sicilia;

2°) se non ritenga opportuno ed urgente, in ossequio al disposto dell'articolo 14 dello Statuto della Regione siciliana, che ciò avvenga senza tentennamenti ed indugio affin-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1950

ché, in conseguenza di altre iniziative, non abbia a soffrire alcun pregiudizio la riforma agraria deliberata dalla Costituente del popolo italiano, ed attuata dal Primo Parlamento della Repubblica.

(429)

« PIGNATONE, VOLPE ».

« I sottoscritti chiedono in interpellare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali siano i provvedimenti disposti o che intende adottare in via di urgenza per:

1°) far cessare in Agro Pontino le alienazioni continuate, persistenti ed indiscriminate di poderi e di scorpori di terreni in gestione diretta dall'Opera nazionale per i combattenti, che questa ha in gran numero effettuate e va effettuando a persone non qualificate agricoltori diretti, contadini o braccianti agricoli ed ex combattenti;

2°) per stroncare i giudizi pendenti dinanzi al tribunale di Latina o presso altre magistrature, per futili motivi camuffati come gravi pretese inadempienze;

3°) per rimuovere le cause che inducono moltissimi ex combattenti concessionari ad un continuo ed impressionante esodo dai poderi dell'Agro Pontino, con grave danno sociale e della produzione;

4°) per far procedere all'assegnazione degli scorpori e dei terreni in gestione diretta, di quelli recuperati o recuperabili o da recuperare, per invalidazioni delle vendite effettuate, al patrimonio dell'Opera, ad ex combattenti, agricoltori, contadini o braccianti agricoli dei monti Lepini disoccupati e nella miseria;

5°) per ricostituire l'amministrazione ordinaria dell'Opera nazionale combattenti, in sostituzione della gestione commissariale, che dura, inesplicabilmente, dall'agosto 1944, fonte e causa dei gravi fatti, che si denunciano ulteriormente, dopo l'interrogazione (n. 1580), svolta dall'interpellante nella seduta del 7 ottobre 1950.

(430) « PIETROSANTI, DE MEO, CIMENTI, MORO FRANCESCO ».

« La Camera, esaminata la situazione in cui si sono venuti a trovare gli italiani dell'Eritrea in seguito ai gravi danni morali e materiali subiti sia per la guerra che per il regime d'occupazione tuttora vigente; esaminata l'attuale situazione internazionale, che ha visto fallire all'O.N.U. il primo tentativo di federazione tra l'Etiopia e l'Eritrea; considerato che, in linea di diritto, tale federazione non è possibile conseguirla in quanto

una federazione tra Stati presuppone che questi siano sovrani e indipendenti, mentre attualmente l'Eritrea non è ancora uno Stato né sovrano, né indipendente; considerato che, in linea di fatto, tale federazione significherebbe il totale annullamento dell'Eritrea, in quanto questa verrebbe praticamente assorbita dall'Etiopia; preso atto della proposta fatta dal deputato democratico Mc-Guire e tendente a conferire all'Italia il mandato sulle sue antiche Colonie; invita il Governo a svolgere una più attiva opera di tutela degli interessi dei nostri connazionali residenti in Eritrea; dà mandato al Governo stesso di chiedere all'O.N.U. che — in base agli ottimi risultati che va conseguendo la Somalia in seguito al mandato fiduciario affidato all'Italia — eguale mandato venga affidato all'Italia sull'Eritrea, onde avviare quella regione verso una prossima indipendenza; e se questo — ch'è il desiderio della maggioranza degli eritrei — non dovesse ottenersi, chiedere che l'Eritrea sia eretta a Stato indipendente e abbia per qualche tempo un Consiglio di tutela da parte dell'O.N.U. nel quale l'Italia sia largamente rappresentata.

(36) « ALLIATA DI MONTEREALE, VIOLA, NITTI, BASILE, LEONE-MARCHESANO, ALMIRANTE, RICCIARDI, CUTTITTA, BONINO, SCIAUDONE, ROBERTI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora il Governo non vi si opponga nel termine regolamentare.

Quanto alla mozione, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

La seduta termina alle 21,45.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16:

1. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951. (*Approvato dal Senato*). (1362).

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1950

dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951. (*Approvato dal Senato*). (1353). — *Relatore* Gatto.

3. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

FABRIANI ed altri: Efficacia delle norme del decreto legislativo luogotenenziale 20 marzo 1945, n. 212, sugli atti privati non registrati, di cui al regio decreto-legge 27 settembre 1941, n. 1015. (889). — *Relatore* Riccio.

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale. (*Approvato dal Senato*). (469). — *Relatore* Tesaurò;

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori*: Leone Giovanni e Carignani.

5. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Costituzione e funzionamento degli organi regionali. (*Urgenza*). (211). — *Relatori*: Migliori, Lucifredi, Resta e Russo.

Disposizioni sui contratti agrari di mezzadria, affitto, colonia parziaria e compartecipazione. (*Urgenza*). (175). — *Relatori*: Germani, per la maggioranza, e Grifone e Sansone, di minoranza.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

7. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

8. — *Svolgimento della interpellanza dell'onorevole Dugoni.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI